



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>













MEMORIE  
DEL CALCIO FIORENTINO  
Tratte da diverse Scritture  
E DEDICATE  
ALL'ALTEZZE SERENISSIME  
DI  
FERDINANDO  
PRINCIPE DI TOSCANA  
E  
VIOLANTE BEATRICE  
DI BAVIERA.



IN FIRENZE,  
Nella Stamperia di S. A. S. alla Condotta. Con licenza de' Superiori. 1688





## SERENISSIME ALTEZZE



EN' a ragione concorre tutta la Toscana a porgere alle Altezze Vostre gli atti douvti del suo obligatissimo ossequio, ed insieme a pubblicar gli attestati più solenni del suo giocondissimo giubbilo, nel felicissimo maritaggio delle loro Altezze; mentre dalla nuova congiunzione di Pianeti così benefici, nel punto verticale di questo Cielo Toscano nell' ammirarne il raddoppiato concorde splendore, presagisce a se stessa questa Provincia influssi continui di perfetta, e perpetua felicità. Già ne riconosce gli effetti nel lor genio reale, con che promuovono, e proteggono insieme con tutte l' arti più nobili gli esercizi cavallereschi: ed il magnanimo gradimento mostrato dall' Altezze loro del giuoco del Calcio, proprio, e particolare di questa Patria, ha risvegliato ne' petti de' nobili

§

nobili giovani Fiorentini non che maggior vigore per esercitarlo , ma eziandio vivo desiderio di ridurlo alla forma che per loro si possa e più aggiustata , e più perfetta . Ho io per tanto procurato di secondare le giuste brame de' giuocatori , e per debito di mia carica ho raccolto in questo volume tutte le memorie venutemi fra mano , e che servir possano , non che per la direzione del giuoco , ma sì ancora per dimostrazione dell' antichità , e de' pregi del medesimo ; che nell' istesso tempo , come impratichisce il corpo in diverse cavalleresche , e militari operazioni , così ne affina la mente in discernimenti , e risoluzioni , non men subite per le contingenze , che per l' opportunità giudiciose . Tali memorie offeriscono per mia mano tutti i medesimi giuocatori alle Altezze Vostre in umil tributo di profondissima venerazione , e di pari , in riverente supplica di altissima protezione ; Ed io nell' eseguirne tali intenzioni alle loro Altezze umilmente m' inchino .

Delle Loro Altezze .

*Umilissimo seruo*  
Pietro di Lorenzo Bini .



## A L E T T O R I .



**L** Conte Giovanni de' Bardi nell' Accademia degli Alterati il Puro scrisse , e pubblicò già sopra a cent' anni addietro, un trattato del Calcio Fiorentino, e fu da esso dedicato al Serenissimo Granduca Francesco ; Comparve qualche tempo appresso l' istessa operetta nuovamente alle stampe indirizzata alla Serenissima Maria Maddalena d' Austria Granduchessa di Toscana ; E non ha molti anni la fece ristampare il Marchese Orazio Capponi mio antecessore nel Provveditorato del Calcio ; Mancatine gli esemplari stimai mio debito procurarne nuova impressione , ed essendomi venute alle mani diverse altre memorie intorno al medesimo giuoco, le ho raccolte in questo volume senza alcun' ordine di tempi o precedenza d' autori, e non senza speranza , che servendo di lustro alla materia sieno per incontrare il gradimento di chi legge .

CA-

# THE HISTORY OF THE CITY OF BOSTON

FROM THE FIRST SETTLEMENT TO THE PRESENT TIME  
BY  
JOHN W. COOPER

The history of the city of Boston is a subject of great interest and importance. It is a city of many centuries, and its history is a record of the growth and development of a great metropolis. The city was founded in 1630, and since that time it has been a center of commerce, industry, and culture. Its history is a story of the struggles and triumphs of a people who have built a city of world fame. The city has been a center of the American Revolution, and it has played a leading part in the history of the United States. Its history is a record of the progress of the human race, and it is a story that should be read by every citizen of the United States.

# CAPITOLI

## DEL CALCIO FIORENTINO.

- 1  *Il Teatro del Calcio la piazza di Santa Croce .*
- 2 *Dal giorno sesto di Gennaio fino a tutto il Carnovale, sia il tempo concesso agli esercizi del Calcio .*
- 3 *Ciascun dì vers la sera, al suono delle Trombe compariscano in campo i Giuocatori .*
- 4 *Qualunque Gentiluomo, o Signore vuole la prima volta esercitarsi nel giuoco : siasi avanti rassegnato al Procuradore .*
- 5 *Facciafi cerchio, e corona in mezzo al Teatro con pigliarsi per mano i Giuocatori, accio dal Procuradore, e da quei, che saranno da lui a tale effetto inuitati, sieno scelte le squadre, e ciascuno inuiato al posto, ed ufficio destinati .*
- 6 *Nel calcio di uisa il numero de' giuocatori sia di 27. per parte, da distribuirsi in 5. scunciatori, 7. datori, che quattro innanzi, e tre addietro, e quindici corridori partiti in tre uguali quadriglie : tutti per combattere ne' luoghi ed ordini soliti, e consueti del giuoco .*
- 7 *I giuocatori sieno a tal fine trascelti, e descritti nella lista dal Procuradore, ne aggiugnere vi se ne possa o mutarne, sì di persona, come d' ufizio .*
- 8 *In vece de' mancanti o impediti, prima di cominciarfi la battaglia, elegga il Procuradore gli scambi .*
- 9 *Escono le Schiere in campo all' ora concordata .*
- 10 *Nella comparsa i primi sieno i Trombetti, secondi i Tamburini, poi comincino a venire gl' Innanzi piu giovani, a coppie: di maniera che a guisa di scacchiere, nella prima coppia a man dritta sia l' Innanzi dell' un colore, nella seconda dell' altro, nella terza come nella prima, seguendo coll' ordine predetto di mano in mano .*

mano. Dopo tutti gl'Innanzi vengan gli Alfieri, a' quali nuorvi tamburini marcino avanti. Appresso loro seguano gli Sconciatori. Dietro a questi i Datori innanzi: de' quali i destinati al muro, o pure i piu degni per l'anzianità, portino in mano la palla. Per ultimi succedano i Datori addietro.

- 11 Quel degli Alfieri, cui la sorte avera eletto, stia alla destra.
- 12 Passeggiata una volta la piazza, cominciato la gita verso quella parte ove sieno gli spettatori piu degni, le insegne dianfi in mano de' Giudici. Nelle liuree piu solenni, e nelle disfide si consegnina a' Soldati della Guardia del Sereniss. Gran Duca Nostro Signore, per tenerli ciascuna d' avanti al proprio Padiglione.
- 13 Pur nelle liuree, e Disfide, il Maestro di Campo, colle Trombe, e Tamburi avanti, vada il primiero, seguito dagl' Innanzi del suo colore a coppie, precedenti tutti l' Alfiere, il quale, colle genti di suo servizio dattorno, porti l' insegna, seguito poi dagli sconciatori, e Datori: di questi due per ischiera i piu anziani, abbian la palla; uscendo di così in ordinanza, ciascuna schiera di per se dal proprio Padiglione, giri sulla man destra tutto il Teatro, sino al luogo donde prima partì.
- 14 In luogo alto, e sublime, si che e' veggano tutta la piazza, soggano i Giudici. Si eleggano dal Proveditore, e nelle disfide si nominino un per parte da gli Alfieri, il terzo sia ad arbitrio del Proveditore.
- 15 Al primo tocco della Tromba, che faran sonare i Giudici si ritirano tutte le genti di servizio, lasciando libero il campo.
- 16 Al secondo, vadano i giuocatori a pigliare i lor posti.
- 17 Al terzo, il Pallao vestito d' amendue i colori, dalla banda del muro, che sempre si confideri, e sia ove riseggano a Dedere i personaggi di piu alta riga, incontro al segno di Marmo, giustamente batta la palla.

- 18 Coll'istesso ordine si cammini, sempre, che per essersi fatta la caccia, o il fallo, debba darfi nuovo principio al giuoco.
- 19 Il Palluo, gli ordini de' Giudici, dal Pro-veditore portatigli, prontamente eseguendo, sempre, e douunque bisogno ne sia, la palla rimetta.
- 20 Vscendo la palla de' gli steccati, portata dalla furia de' Corridori, rimettasi per terra in quel luogo dond' ella usci.
- 21 Vscendo la medesima de' gli steccati per man di Datore, [ mentre non sia caccia, nè fallo ] se i Corridori vi saranno giunti in tempo, che potessero al nemico Datore impedirne il riscatto, rimettasi quiui per terra; ma non sendo arriuati in tempo, diafi in mano al Dator piu vicino; Allora i Corridori tornino dentro a gli Sconciatori a' lor luoghi ed uffici, senza perder però l'auantaggio della piazza già guadagnata.
- 22 Sia vinta la caccia, sempre che la palla spinta con calcio o pugno esca di posta, benchè fosse aiutata da alcuna zara, fuora degli ultimi steccati a' versuri di fronte.
- 23 Sia sempre fallo, che la palla sia scagliata, o datole a mano aperta, si che ella così percossa s' alzi, oltre l'ordinaria statura di un' uomo.
- 24 Sia fallo eziandio, quando la palla resti di posta fuora dell' ultimo steccato dalla banda della fossa.
- 25 Se la palla esca di posta fuora dello steccato verso gli angoli della Fossa, la linea diagonale della piazza, prolungata, distinguerà se sia Fallo, o Caccia.
- 26 Due falli in disfavore di chi gli fe' vagliano quanto una Caccia. Diasene allora collo suentolar dell' insegna vittoriosa, e collo spara de' masti soliti, il segno. Cambinsi i giuocatori in tal caso di luogo.
- 27 Vinta la caccia, cambisi posto. Alle disfide nel mutar luogo l' insegna vincente sia portata da un solo de' giuocatori per tut-

- so alta, e di stesa, la perdente fino a mezzo bassa, e raccolta.
- 28 Rompendosi la palla da' Corridori, che fossero stati, nell'atto del darle il loro Datore, già suora degli Sconciatori, s'intenda esser mal-giuoco, e da' Giudici si determini ciò, che sia di ragione.
  - 29 Nell'interpretare, ed eseguire i presenti Capitoli, ed in ciò, a che per essi non si provveda, sovranamente sia l'autorità de' Giudici, e da loro se ne attenda presta, ed inappellabil sentenza.
  - 30 Vincansi le deliberazioni fra loro colla prevalenza de' voti.
  - 31 Un giuocatore per parte, e nella disputa il Mastro di campo, e non altri, abbiano autorità di disputare a' avanti a' Giudici tutte le differenze occorrenti.
  - 32 L'Alfiere purchè non esca del terreno proprio, guadagnato da' suoi, stia in qual luogo gli parra; Il Mastro di campo col piede, pagna o col bastone possa ribatter la palla, pur che non si mescoli colle quadriglie, e non prenda in mano la palla.
  - 33 Sia spirato il termine, e finita la giornata allo sparo, che sarà fatto di due masti subito sentite le 24. dell'orinol maggiore.
  - 34 Sia la vittoria di quella parte, che avrà più volte, guadagnera la caccia, o sarà superiore a cagione di falli. Allora le infegne siano dell'Alfiere vincitore, ed in caso di parità ciascuno riabbia la sua.



B. 001

# DISCORSO

SOPRA L GIOCO DEL CALCIO

*Del puro Accademico Alterato .*



E Noi usiam con ragione di nominare acqua morta , quella , che da se non corre , e non è da altri ne attinta , ne agitata ; perocchè non opera , e non giova : ma si corrompe , e tristi effetti genera : con molta più ragione appelleremo uomini morti coloro , i quali , menando oziosa vita è corrotta , meritano d' essere , a guisa di cadaveri , abbozzinati , e fuggiti . Ciò bene , e sottilmente , saltando l' arche ; Guido Cavalcanti rimproverò a M. Betto Brunelleschi , e agli altri di sua brigata , uomini di buon tempo , idioti , e in niuna scienza , o virtuoso abito esercitati . Ora se gli esercizi dell' animo fanno l' uomo vivo , secondo il parer di Guido , che fu buon filosofo de' suoi tempi ; che direm noi , Sereniss. Gran Duca , di que' del corpo ? Essi certamente non pure i nocivi u-  
tori , che da soperchio cibo , o da tristo son generati , col calor di lor movimenti consumano : ma i cattivi pensieri , che l'ozio , e le morbidezze producono ( tuagliandoci , e quasi spoltrendoci ) conuertono in desiderj di virtù , e di laude . Di qui è nata quella gran diligenza , e cura , che noi veggiamo avere avuta sempre l' antiche Città bene ordinate , di tenere i popoli occupati , e trattiene ne' giuochi , e ne' vari esercizi . Sparta , infino che seguì le dure leggi di Ligurgo , e travagliò in asprissime fatiche i corpi giovanili , si mantenne , e accrebbe , senza altre mura , che quelle de' durissimi petti de' suo' Cittadini . I Persiani , mentre che seguirono la severa disciplina di Ciro , essendo avvezzi alle dure fatiche della caccia , dal Levante al Ponente , e dalla Tramontana al Mezzo

*Prilid  
del Cal-  
cio .*

A

di ,

di, corser vincendo. I Macedoni, sotto Alessandro il Grande, divenuti per l'esercizio prodi, e feroci, ruppero con l'impeto loro i Darij, e qualunque altro Imperadore venne loro a petto. I Romani, mentre nelle scuole; e nelle palestre s'esercitarono, fur sì robusti, che sotto gravissimi fasci camminando, e gli anni interi nelle armi stando, distesero senza termini, l'Imperio: e più tosto mancò loro il Mondo, che essi al Mondo. Mostrano ancor le reliquie, oltre all'antiche scritture, quanti magnifici Teatri, e Cerchj, e Mete, e Terme, e altre superbissime moli fussero in Olimpia, in Istmo, in Atene; in Roma, e per tutta Italia edificate; solo per esercitare, e mantenere la lor gioventù feroce, e gagliarda. E noi ancora oggidì in Firenze veggiamo i vestigj dell'Anfiteatro fatto da quegli antichi fondatori, e dell'antica disciplina Romana imitatori, per esercitar l'antica gioventù Fiorentina. Perocchè questa vostra Città tenendo le medesime vie, che tenero i Romani, non ha mancato giammai, infino a qui, d'occupar la gioventù in esercizi nobilissimi, tempo, per tempo: La primavera nella Palla, e nel Pome: la state nel nuoto: l'autunno nelle Cacce: e il verno nel Saltare a cavallo, nel lottare, e nel Calcio, e in altri pregiati esercizi, come nel giuocar d'arme, e nel Cavalcare. Ma perchè di questi due, e di tutti gli altri così fatti, omai da noi s'ha piena contezza, per via degli ammaestramenti, che gli scrittori n'anno lasciati; del Calcio; che oggi è proprio giuoco nostro Fiorentino, di cui niuno, ch'io sappia, infino a ora ha trattato, mi volgerò a ragionare; a fin che le per la malvagità del tempo unqua avvenisse, ch'è si perdesse: come dell'arte Strionica, de' cori de' Mimi, della Musica antica, della Magia, e della Cabala, e di molte altre arti, e scienze è avvenuto: almeno ne rimanga a' posteri questo mio libretto, come un picciolo insegnamento: s'egli avrà però tanta vita.

*Gioventù Fiorentina sempre esercitata.*

Dico adunque, che gli antichi solevano accendere alla virtù, non pur con la severità delle leggi; e con gli ammaestramenti della Filosofia; ma con la Poesia, con la Musica, e con diverse arti piacevoli, e giuochi allegri: intra i quali quel della Palla da' Lacedemoni ritrovato, e di cui Timocrate Lacedemonio scrisse alti volumi, era nobilissimo: e a questo solo pone

*Origine antica del Calcio.*

pone Omero aver quegli Eroi giucato . In questo ebbero fama e grido Demotole fratello di Teognide il favio , e un Cheriane , e un Cresbio Filosofo . E gli Ateniesi fecero lor cittadino Aristonico Caristio , e rizzarongli una statua , per la sua eccellenza in questo giuoco , il quale trovo essere stato da Greci detto Feninda .

» *Esercita il Feninda con Fenesteo .*

E bisognava che 'l medesimo fosse , o molto somigliante al nostro calcio ; per le parole d' Antifane Poeta .

» *Presè la Palla , e fuggio ratto , e dielle ;*  
 » *E le voci n' andâr liete alle Stelle .*

E un' altro .

» *Nel prenderla , o nel darle , il giovin Coo ,*  
 » *Facea levar' un lieto altissimo ob ob .*

Appresso de' Romani si può credere, che fusse in uso il proprio Calcio Fiorentino , poichè Giulio Polluce nella propria forma lo descrive in uno de' suoi libri indritto a Comodo Imperadore , e lo chiama Episciro : così dicendo . Il giuoco Episciro si giuoca da una moltitudine di giovani, i quali, fatta nel mezzo d' una piazza una linea chiamata Sciro , e messavi sopra una palla : si dividono pari contro a pari , e contendono di farla passare oltre a gli avversari loro di là da un' altra linea descritta dietro all' una parte , e all' altra . Questi Romani è da credere ( avvegnachè certa memoria non ce ne sia ) che quando poser la colonia Fiorentina , ci portasser questo giuoco , come l' altre nostre imitazioni ; e usanze Romane onde ancor' oggi ci restano i nomi del Campidoglio , e delle Terme , e degli Acquidotti, e i vestigi del Teatro , e 'l Tempio di Marte bello e intero .

Quinci si prova manifestamente la sua nobiltà , posciachè fino dagli antichi Greci riconosce l' origine , e da' Romani fu come ottimo , ricevuto , e poi portato a noi . Oltre all' antichità è nobilissimo questo giuoco per lo soggetto , per la natura , e per l' utile . Il soggetto tuo erano le persone degli Eroi : le quali come s' è detto , a questo solo , come più nobil degli altri , e

Calcio  
appresso  
i Roma-  
ni .

più degno, s' esercitavano: e noi similmente il fior della Nobiltà, come a suo luogo diremo, a questo scegliamo. Quanto alla natura: ciascheduna cosa tanto è più nobile, quanto è più universale, e più cose comprende sotto di se, quasi ordinate a fine di lei, e per suo seruijo: e quella è nobilissima, che a niun altra cosa; fuori che a se stessa è ordinata e non ferue. Il Corio, il Salto, la Lotta, il Disco, il Pugilato, che più pregiati erano dagli antichi: il Nuoto, il Pome, il Cavallo, il Saracino, la Scherma, e Giostra, e Sbarra, che quasi sono i più usati da noi; tutti (chi ben rimira, e vuole senza animosità giudicare) sono del Calcio aiuti, e strumenti, e quasi sua famiglia, e suoi seruijiali. Quanto agli antichi esercizi, lo innanzi adopera la velocità de' piedi, la destrezza del lottare, e del saltare, e la prestezza del pugno. Lo Sconciatore la lotta, ed il pugno. Il Datore corre la palla, e con fortissime date la spigne quanto puote più alto, e lontano: in vece dell' avventare, che si faceva del Disco, il quale, se bene è in forma di lente, e pesante, dove la nostra Palla è Globo e leggiero, si come, con l'esser in aria tratto, le braccia, e le spalle sforzava, e inodava; così la palla nostra di sopra; e di sotto mano percossa, ed altresì all' aria mandata l' effetto medesimo adopera; sì che il Calcio nostro dell' antica inuentione, anzi che no, migliorata si ferue. Quanto a gli esercizi moderni, siccome la palla piccola, e gli altri detti sopra, tutti quanti pare, che sieno stati trovati per principj, e dirozzamenti del Calcio, e quasi sono antipasti della sua cena. Conciosia cosa che, si come difficilmente verrà valente in qualsivoglia scienza, o arte colui, che prima non aura bene apparsi i principj, e gli elementi di quella: così difficilmente potrà ben giuocare al Calcio colui, il quale ne' detti giuochi bene esercitato non sia: anzi nel Calcio, sopra tutte l' altre cose, si richiede, e massimamente al Datore, essere in tutti questi perfetto: perchè male saprà pigliare vna palla, o rimetterla, o ben darle colui, che non aura gran tempo di palla. Ne potrà bene il buono Innanzi, ne il buono Sconciatore ben la palla co' i piedi trovare, ne eziandio ben guidarla, se non aura di essa molto giudicio. In oltre non potrà egli con le braccia sfalsare i rincontri, che con gl' innanzi farà, se non sarà esercitato in maneggiar l' armi: ne la palla correre lungamente,

te , se non aurà fatto la lena nel Pome , e nel Nuoto: ne cavarla de' pericoli , se non aurà gran destrezza di saltare . Vedesi come tutti gli altri giuochi sono elementi , e principj del Calcio , e lui , come lor fine , ritguardano , ed egli niuno altro giuoco ritguarda , ma di tutti , come architettonico , e general maestro , si terue . E si come tutti gl'altri giuochi , che altro non sono , che battaglie da scherzo , sono ordinati , e seruono per elercizzj del Calcio: così egli , con tutta la sua gente , e mastinada , cioè con tutti gl'altri giuochi di esercizio è ordinato , e serue all' arte militare , avvezzandoci alle fatiche , e a' premj di quella . E quindi nasce la sua grande utilidade , che fu la terza nobilissima laude , che noi proponemmo .

Conciosia cosa , che nel Calcio sono , come s' è dimostrato , tutti gli agitamenti , e tutte le fatiche dell' animo , e del corpo , che mai potette insegnare tutta l' arte Gimnastica , e però quei tanti frutti di quella , tanto celebrati da tanti Filosofi , e Medici , e Gramatici , e altri gravi , e dotti Scrittori , tutti nel Calcio saranno per necessaria conseguenza . Ciò sono in sostanza , fare il corpo sano , destro , e robusto , e l' animo fuegliato , e forte , e vago di virtuosa vittoria . E da Orazio furon brevemente narrati in questi versi .

» *L'aura , che l' buon Romano curar tanto ama ,*

» *Frutti soavi apporta*

» *Alla vita , alle membra , ed alla fama .*

Abbiamo infino a qui ragionato del Calcio in generale , e detto l' origine , l' eccellenza , e l' utilità sua . Appresso è da dire la ragion del nome , la definizione della cosa , il luogo , e il tempo del giuocare , il numero , la qualità , e l' abito de' Giuocatori , l' ordinanza , ed i precetti del giuoco . I veri nomi delle cose son quegli , ch' esprimono la loro essenza : onde si dice , che i veri nomi degli Uomini sono i soprannomi , che per lor meriti , o demeriti s' acquistano in conuertendo .

» *Voi Cittadini mi chiamaste Giacco ,*

» *Per la dannosa colpa della gola , ec.*

Il che faceva la passata etade assai più volentieri , che non fa la nostra , non pure nelle private persone , ma ne i Re , e gran

Si-

Signori . Filippo il Bello , Filippo il Buono , Carlo senza Terra , e simili . E Platone fa un lungo Dialogo , detto il Cratilo , per provare , che i nomi sono naturali delle cose , e non posti a caso , ne a piacimento : e le poesie s' intitolano del nome di quella cosa , o pertona , che di tutta la favola è la importanza ; e quasi perno , e fondamento . Ora la importanza di questo giuoco è vincere : questo si fa col fare essere , cioè passar la palla sopra lo steccato nimico : questo fa , per lo più , il Datore col pugno , avvengachè con mano giammai trarla , e scagliarla , non lice , e di Calcio col piede le si da rade volte . Adunque ragion voleva nominar questo giuoco il Pugno , più tosto che il Calcio : ma egli non fu così , affinchè non paresse cognominato dal fare alle pugna ( che in lui è un diretto accidentale , e altrove uno spettacolo principale ) e così fosse questo giuoco sì nobile , e sì gentile per altro frantelo . Dal Calcio , adunque , il quale solo , oltre al pugno , può dare alla palla , e farla sopra lo steccato essere ; si fu egli nominato . Che cosa sia il Calcio , e la sostanza sua definiremo così . Il Calcio è un giuoco pubblico di due schiere di Giovani a piede , e senza armi , che gareggiano piacevolmente di far passare di posta oltre allo opposto termine , un mediocre pallone a vento a fine d' onore . Il campo dove egli si ha a fare , vuole essere una piazza principale d' una Città a fine , che le nobili donne , ed i popoli possano meglio stare a vederlo : nella qual piazza s' ha da fare uno steccato lungo braccia 172. largo braccia 86. alto braccia due . Gli uomini eletti per lo Calcio debbono essere cinquantaquattro divisi in due schiere eguali di numero , e di valore ; la qualita de' quali l' istessa natura umana determina : perchè non tutti gli uomini sono atti ad uno esercizio tale , non essendo tutti quanti fatti dalla natura per questo ; e però disse Vergilio .

Definizione del Calcio .

Numero de' giocatori .

„ Tutti non possiam noi tutte le cose .

Pertanto non l' eta puerile : perchè è troppo tenera ; non la senile : perchè è troppa aciutta , ne puo soffrire i sudori , e durar le fatiche , le quali correndo , urtando , percuotendo è forza soffrire ; ne anche della eta giovanile sono avvenenti

CO-

coloro , quali , o sparuti , o brutti , come i Baronci , o Scrignuttì , o Zoppi , o Ciechi , o in qualche modo stroppiati , o contraffatti ; farebbono di se mostra ridicola in sulla piazza . Oltre a di ciò , si come l' Olimpiade non ammetteva ogni sorta d' uomini : ma i padri delle lor patrie , e Regni ; così nel Calcio non è da comportare ogni gentame , non artefici , non serui , non ignobili , non infami , ma Soldati onorati , Gentiluomini , Signori , e Principi . Saranno dunque eletti per fare al Calcio , i Gentiluomini d' anni diciotto fino alli 45 . o di più , o di meno , secondo la complessione , e bene armonizzati , cioè belli , atanti , e prò della persona , e di buona fama , a fine , che tali campioni siano da ogni banda ragguardevoli , e grati ; ed oltre a ciò in tutti gli eiercizzj , de' quali nel proemio si fece menzione ammaestrati . Di che tempo giuocare al Calcio si deggia , il Sole padrone dell' ore , e Duce dell' anno n' ammaestra : perchè si come non ogni stagione partorisce i vaghi fiori : così non ogni tempo inuita i Giovani a i piaceri del Calcio : imperocchè essendo questo giuoco di estrema fatica , essa non si potrebbe comodamente durare fuori della fredda stagione . Dalle calende di Gennaio , infino al Marzo distenda il corso suo ; e poi si riposi , per tornare ogn' anno a noi , come fa il Sole al medesimo punto . Ma perchè il Calcio è uno spettacolo , che tanto più è bello , di quanto più spettatori è fornito , fra gli altri giorni , quelli delle feste di Bacco , cioè Carnovale , siano al Calcio dedicati per più solenni . In oltre ; Conciosia che tutte le zuffe non altrimenti , che un' arco stando gran tempo teso si ineruanano , e si fiaccano : non può durare dalla mattina alla sera : ma come il Sole cala i raggi in verso l' Occidente cominciare , e quando tramontando egli Espero luce , alla venente notte cedere gli conuiene , e far posa : Imperocchè una , ed altra ora puote egli a pena sostenere tanti sudori , tanti impeti , e tante percosse . Deono gli abiti d' ogni giuocatore essere quanto più possono breui , espediti : però non conuiene al nostro avere altro che calze , giubbone , berretta , e scarpe sottili ; perchè quanto egli sarà manco impedito , tanto più potrà egli attegiarsi , e valersi delle membra sue , ed essere agile nel corso . Soprattutto si ingegni ciascuno di avere gli abiti belli , e leggiadri ;  
e che

*Stagione  
da giuocare al  
Calcio .*

*Abito  
del giuocatore .*

e che gli stiano in dosso affettati , e graziosi ; perchè avendo d' intorno a vedergli le più vaghe Dame, ed i principali Gentiluomini della Città , chiunque vi comparisce male in arnese , dà di se brutta mostra , e mal grado n' acquista ; e tanto più si debbono sforzare di comparire adorni, e bene in punto, nel giorno solenne della Liurea : perchè in tal dì il Theatro è più che mai pieno di genti ; Siano amendue le schiere del Calcio di colore diverso : o sia raso , o velluto , o tela d' oro, secondo che a i Maestri del Calcio fatti da Vostra Altezza piacerà . Ora perchè il modo di fare al Calcio è quella cosa , che gli dà la forma : fa di mestieri dire sottilmente , come egli procede parte per parte : a fine che li precetti , i quali se ne daranno , lo rappresentino , quasi vivo dinanzi a gli occhi di chiunque leggerà il presente libretto . Primieramente adunque si dirà del modo del dividere i Campioni del Calcio , e poi perchè il Calcio richiede quattro sorte di giuocatori , cioè gl' Innanzi , quali corrono la palla ; gli Sconciatori , i quali ritengono i detti Innanzi , quando la palla accompagnano , e dallo sconcio , che è danno loro sono così detti : i Datori innanzi , i quali danno gagliardi , e diritti colpi alla palla : i Datori addietro , che dietro a quelli stanno quasi alle riscosse : Perchè dico il Calcio richiede queste quattro sorte di giuocatori : fa di mestieri dire di che sorte debbono essere gli uomini scelti per ciascuno di detti ufficij : Imperocchè importa assai avvertire in ogni cosa all' attitudine ; Dopo questo conuerà esporre come ciascuna schiera deggia ordinare in campo la sua battaglia . Facendosi dunque al Calcio senza Liurea suonino i Tamburi , e le Toscane Trombe , inuitando allegramente ogni Gentiluomo , e Signore , a far cerchio , e corona nel mezzo del campo , comparendovi con giubbone , e calze in quella guisa , che di sopra abbiamo detto : di tutta questa corona eleggansi due capi fra quelli , che fanno al Calcio i più intendenti , e per giudizio , e per pratica : perchè avendo a fare la scelta debbono avere piena contezza di tutti quanti i giovani della Città , e sapere la natura , e il valore di ciascuno . Questi primieramente rivoltino gli occhi , e la mente squadrandolo tutti quanti , e si ne scelgano quattro Datori innanzi per ciascuna banda , e prima uno che regga il lato , o vero corno

*Modo di  
dividere  
il Calcio  
senza Li  
urea.*

cornò della fossa , e uno quello del muro , e poi gli altri due , che stiano nel mezzo : dopo questi facciano scelta di Datori addietro , i quali anno a essere tre per banda . Vogliono i Datori innanzi essere i più gagliardi , e di maggior persona , e sovra tutto gagliardissimo esser dee quel del muro , e di smifurato colpo : ma quel della fossa di grande agilità , e di gran tempo di palla . Per datori addietro conviene adocchiare , ed eleggere i più veloci corridori , e di alto coraggio , e di gran colpo , per le ragioni , le quali a mano a mano s'allegheranno . Divisi , ed eletti tutti i Datori facciasi la scelta di cinque Sconciatori per banda , gagliardi uomini , e grandi , e fieri , e nerboruti , e di molto sapere : e sovra tutti l'ultimo cui tocca a guardare quella parte del campo , che è lungo il muro , vuole essere il più membruto , e poderoso uomo della partita schiera : ma quegli che tiene quel lato del campo , che si dice la fossa , d'agilità , e destrezza , e di buon tempo di palla sia somitissimo . A quel del mezzo fa di mestieri avere buona gamba : gli altri duoi bisogna , che per le ragioni le quali poi si diranno sieno ferocissimi . Dividansi poi gl' Innanzi a uno , a uno infino a quindici per banda ; questi sieno giovani veloci , corridori di gran lena , e molto animosi . Partite in cotal guisa le due schiere , ciascuno de' capi s'ingegnerà di mettere in ordinanza la sua in questa forma . Prima fermerà li cinque Sconciatori da lui eletti lungi dallo steccato estremo , che è loro dietro alle spalle braccia 61. e distanti l'uno dall'altro braccia 16. ma li due da' lati saranno vicini allo steccato braccia 11. Dietro a questi nella seconda fila metterà i Datori innanzi , discosto dagli Sconciatori braccia 18. e distanti l'uno dall'altro braccia 21. e quelli da i lati vicini allo steccato braccia 11. e mezzo . Dietro a i detti quattro Datori innanzi metterà per ultimi i tre Datori addietro , distanti da i Datori innanzi , braccia 18. e dallo steccato , che è l'estremo termine braccia 25. e lontani l'uno dall'altro braccia 30. e li dui da i lati , vicini allo steccato braccia 13. Questa ordinanza delle tre file del Calcio si vede che fu tratta dall' antica battaglia Romana , posciache il primo ordine degli Sconciatori è il più stretto ; il secondo è più largo di quello : il terzo è più rado d'amendue : tal che facendo di

*Ordinanza della battaglia del Calcio.*

B

mentie-

mestieri ; la prima fila delli cinque Sconciatori ; nella seconda de' quattro Datori innanzi , e questa nella terza de' tre Datori addietro , si può ritirare . Dopo questo dividerà ciascuno di detti capi li suoi quindici Innanzi in tre squadre ; l' una delle quali si ponga davanti al suo Sconciatore della fossa , opposta allo Sconciatore avversario , l' altra davanti allo Sconciatore del muro similmente si restringa , e stia di centro allo Sconciatore , che le è opposto , la terza stia bene unita nel mezzo : la quale s' avvertisca , che contenga in se Giovani di gran gamba , e lena , per quello , che poi si dirà . Già s' ordinavano gl' Innanzi in altro modo ; cioè , tutti in una fila dal mezzo del campo infino al muro , quando si battea la Palla ; poi se ne traevano fuori due per banda , che si diceano giocare alle riscosse , dandosi licenza a ciascuno di loro di giocare , battuta che fosse la palla a suo piacimento ; ma noi troviamo che va più ferrato il giuoco a partire gl' Innanzi in tre squadre , secondo che s' è divisato ; perchè sono più pronti a rompere qualunque palla , o vada nel mezzo , o dalle bande .

Pertanto nel presente libro si vedrà disegnata la forma dell' ordinanza che noi usiamo oggidi , e crediamo che sia la vera antica , e da ogn' uno s' approva per la migliore : perchè in somma gl' Innanzi , siccome già negli eserciti antichi de' Romani i funditori , e oggidi ne i moderni gli Archibufieri attaccano le scaramucce : sono i primi a dar dentro , e a vicenda affrontano gli Sconciatori avversi . Ma facendosi il Calcio a Liurea questa divisione non si fa in sulla piazza ; ma in casa d' alcuno de' principali Gentiluomini della Citta , dove concorrono i migliori giuocatori , e con maturo discorso si fa la scelta : e talora colle bande di due colori si provano una , o più fiato , e così viene caratato il valore di ciascuno ; e come il Calcio si vede bene aggiustato si pubblica la giornata : ma prima si creano Alfieri due Giovanetti de i più ragguardevoli della Citta , e la mattina del deputato giorno solenne , ciascuno si veste della sua Liurea adornando le berrette con penne , e con imprese a suo talento ; perchè nel rimanente non si addice , che abbiano , ne più , ne meno degli altri : ben' è ragione , che ciascuna parte vada a cavar di casa l' Alfier suo , e corteggiandolo  
per

per la Città si diporti ; perchè l' uno , e l' altro fa poi alla sua schiera un bel convito ; dopo il quale presa l' Insegna colle Trombe , e co' Tamburi della medesima Liurea ne vanno al campo ; dove ragunatisi , e giucata la man diritta l' uno con l' altro Alfieri , e i luoghi del Sole , s' accoppiano , e muovonsi con questa ordinanza . Prima escono i Trombetti colla Liurea , dopo i Tamburini ; e poi cominciano a venire gl' Innanzi più giovani presi per mano , di maniera che a guisa di Scacchiero nella prima coppia a man diritta farà l' Innanzi bianco , nella seconda verrà il rosso , e così nella terza il bianco , seguendo di mano in mano in tal guisa ; Dopo tutti gl' Innanzi vanno gli Alfieri , dinanzi a i quali marciano i Tamburi della medesima Liurea ; appo gli Alfieri seguono gli Sconciatori , dietro a i quali procedono li Datori innanzi , de' quali quelli del muro , come più degni , portano in mano la palla della Liurea , e per ultimi vengono in campo i Datori addietro , dove girata una volta la piazza ciascuno Alfieri si parte con la sua schiera alla volta del suo padiglione , secondo , ch' egli averà vinto , o perduto il Sole . Ma innanzi che sieno le due schiere comparte in campo , siano assunti , e messi a sedere sopra un' orrevole , e rilevato soggio , perciò fabbricato nel mezzo dell' uno de' lati della piazza , sei Gentiluomini giucatori antichi ; i quali giudizio diano , sopra qualunque controversia nascere vi potesse il che fatto si dia nelle Trombe mettendo a ordine la battaglia , secondo che di sopra si è detto , e diasi cominciamento al Calcio : del quale appresso si ragionerà particolarmente , e dirassi squisitamente l' ufizio di ciascun giucatore . Il principio de' fieri movimenti del Calcio è il batter la palla ; il che si uia far nel mezzo del campo da quel lato , che muro si chiama , dov' è posto alcun legno , o di marmo , o d' altro , il quale il mezzo appunto dimostri ; questo battere è ufizio del pallaio , il quale , vestito d' amendue i colori della Liurea , come uomo di mezzo giustamente la palla batte nel detto marmo si diritto , e si forte , che subito risaliti fra le due squadre degl' Innanzi , che corrono al muro : al quale ancora tocca di tenere il campo fornito di quante palle fa di mestieri . Così dico s' uia batter la palla : ma io crederei , che più bello fosse nel proprio centro del campo , cioè nel mezzo della piazza , e non

*Mostra  
del Cal-  
cio a Li-  
urea.*

del muro, piantare il marmo, e quivi batterla nel mezzo degl' Innanzi circostanti : si che in alto risalisse , e cadesse : perchè farebbe più bel vedere , il luogo sarebbe più ragionevole , e più perfetto , e ridurremmoci alla usanza antica , onde trascorsi siamo : alla quale ritorneremmo ancor più , se la palla in vece di batterla si ponesse in sul marmo, e li trenta Innanzi la circondassero in cerchio largo , e perfetto , e al legno dato a lei , come linee dalla circonferenza al centro corressero : il quale principio di battaglia aurebbe in se chi ben rimira ogni sorta di perfezione , e di vaghezza . Poichè la palla è battuta , e le Trombe , e i Tamburi per tutto rimbombano , dee il buono Innanzi mentre che il popolo del Teatro rimira , chi questa parte , e chi quella favoreggiando , fare ogni sforzo d' acquistar campo in sull' avversaria parte ; il che di leggieri gli verrà fatto , se di questi miei precetti , che a mano a mano per addur sono , da me per essermi in questo giuoco molt' anni esercitato , appresi , ed approvati dagli antichi , e moderni giuocatori più eccellenti , farà capitale . Dico adunque , che subito , che la palla sarà battuta , rimanendo il più delle volte fra i piedi delle squadre del muro , debbe ciascuna di esse ingegnarsi di metterla in mezzo , e di quella a cui verrà fatto corlasi dinanzi fra i piedi ; i duoi Innanzi più gagliardi collo aprire , e coll' urtare , e gli altri tre dietro a quelli due guidandola co' piedi , si sforzino di condurla alla volta degli Sconciatori , ed a i Datori passarla : ma perchè questa squadra da uno degli Sconciatori avversi sarà alpettata , e dall' altro in traverso urtata , è necessario , che delli due Innanzi più gagliardi , l' uno vada ad investire lo Sconciatore , che di traverso verrà , l' altro incontri quello , che per diritto l' attende ; il che facendo gli altri tre con gran comodità potranno di là dallo Sconciatore la palla trapassare . In oltre , perchè qual s' è l' una delle due parti mossa da gran disio di vittoria , potrebbe in un tratto mandare due, e forse tutte e tre le squadre sue alla volta del muro , subito che è battuta la palla , e così corre alla sprovvista gli avversarij , è necessario , che quante squadre manderanno verbigrazia i Rossi la dove la palla si batte , altrettante ne mandino eziandio i bianchi , perchè bisogna , che ciascuna delle parti faccia ogni sforzo per non perder punto di

2 Officio  
degli In-  
nanzi.

di campo in sul principio: perchè il principio è la metà del fatto. Ma perchè spesso volte intervienne, che a gl' Innanzi il lor disegno non riesce, perchè i Datori, de' quali è ufizio il salvare la palla, aiutati da i loro Sconciatori con sagacità la pigliano, e di sopra, o di sotto mano dandole in mano all' avversario Datore la rimettono, dee il buon' Innanzi con velocità grande tornare in giuoco; cioè nel mezzo, che è fra l' una, e l' altra fila delli bianchi, e rossi Sconciatori, accogliendosi ciascuno alla sua squadra, cioè, o a quella della fossa, o a quella del mezzo, o a quella del muro: perchè essendo la zuffa ridotta in tal termine più non conviene, che le squadre si meschino insieme: perchè dato che la squadra della fossa insieme coll' altra sua del mezzo si mescoli, o quella del mezzo coll' altra del muro, più comodamente dar potrà il Datore della fossa, che averà gl' Innanzi avversarj più lontani; ed il Dato e del mezzo altresì, non avendo gli avversarj, che possano correre ad impacciarlo, senza punto di sconcio potrà dare alla palla. In somma la squadra del mezzo (secondo che poco innanzi detto s' è) vuole essere fornita di giovani di gran gamba, e gran lena, e facendo gran pro per la sua schiera, viene a essere necessarissima, perchè il suo ufizio è il correre per diritto filo alle palle, che a i Datori del mezzo vanno, e per traverso a quelle, che alla fossa, ed al muro si conducono. Ma perchè le palle, le quali toccano a giuocare agl' Innanzi sono di due sorte; cioè quelle che rimangono nel mezzo, e quelle che dall' uno, all' altro Datore toruolando vanno, avendo già detto di quelle, che restano fra i piedi degl' Innanzi; dico che a quelle, le quali per l' aria vanno, gl' Innanzi debbono esser molto avvertiti, e principalmente quelli, che per l' eccellenza di loro intendimento, e prodezza, faranno stati eletti capi di squadre: perchè si conviene, che essi s' intendano co' i loro Datori, di maniera, che a i loro voti, e desiderj corrispondano le date, e gl' istessi Innanzi; in qual verso dell' avversario campo sia per dare il lor Datore sappiano, subito, che gli scorgono la palla in mano, ed abbiano del colpo di ciascuno Datore, quanto egli porti lunge, giudizio, e pratica, ed avvertenza, che la palla se verso il Cielo andrà percossa di sotto mano a bell' agio cadrà: se colpita di sopra

pra mano, di punta volerà nelle mani dell'avversario Datore : e sieno presti a risolversi d'andare , o stare , e governarsi in tutto con giudizio; perchè delle due sorte di palle porteranno, come più dolci , e leni più pericolo di sconcio, quelle, che assai poggiando verso il Cielo, quasi a piombo sopra il Datore avversario cadranno . Pertanto il buon capo di squadra , che dee ingegnarsi di stancare il meno , che possibile sia la squadra sua, andrà con tal giudizio a palle tali, che appunto avanti , che a quelle abbia il Datore dato, vi giunga . E se il Datore del muro, o quel, che gli è allato darà contro all'avversa fossa ; in quello istante, ch' egli le darà , muova il drappello della fossa , e li due innanzi vadano ad affrontare uno Sconciatore per uno, cioè l' uno quello Sconciatore , che sta come targa dinanzi al Datore ; e l' altro inuetta quell' altro Sconciatore , ch' era allato allo Sconciatore della fossa , e con impeto viene per traverso ad urtare la già mossa squadra . In tanto gli altri tre con la maggior velocità che possano, volino alla volta dell'avversario Datore: ma perchè egli averà intendimento, ed andrà in conferua insieme con gli altri Datori di sua schiera, e soprattutto, quegli, che gli è allato andrà a foccorrerlo col pararsi dinanzi a lui ; e rompere l' impeto degli Innanzi : fa di mestieri, che in questo tempo la squadra del mezzo passi alla volta del Datore per traverso per quei varchi , i quali aranno lasciato di se voti lo Sconciatore, ed il Datore, che erano allato a quelli della fossa, per dare, come si è detto foccorso a i loro compagni: perchè se si muoverà, li verrà passato a luogo, ed a tempo , e senza fallo sconcerà all' avversario Datore la palla, e pian pian conducendola fra i piedi arriverà molto presso alla vittoria : però subito , che la squadra del muro vedrà le amiche squadre andare colla palla rotta innanzi , acquistando mai sempre campo, dee passare anch' ella gli avversari Sconciatori , avvertendo di stare continuamente al pari della palla, a fine, che se gli avversari per ultimo scampo la attraversassero alla volta del muro, dia fra i piedi ad essi , che al pari della palla si troveranno, e in su lo steccato serrata tener la potranno . Il medesimo precetto , che si è dato alla squadra della fossa s' intenda eziandio dato a quella del muro: perchè andando la palla per aria alla volta del muro,

ro,

ro, la detta squadra è tenuta a correre col medesimo ordine ad affrontare gli avversari Datori, e Sconciatori: E la squadra del mezzo co' suoi veloci corridori scelti, dee parimente darle soccorso, e quella della fossa altresì passare al pari della palla, senza mescolarsi coll'altre: ma stando insieme separata da quelle, a fine, che gli avversari attraversando la palla per quella banda salvar non la possano. Dee eziandio la squadra del mezzo toruolando la palla il capo suo per lo mezzo del campo colla medesima maestria inuestire lo avversario, Sconciatore, per passare al Datore, che gli è dietro: nel medesimo modo ancora le squadre amiche di amendue i lati debbono, passata che è quella del mezzo passare. Soprattutto gl'Innanzi abbiano grande avvertenza quando aranno rotto la palla, e co' piedi la condurranno, e di guidarla pian piano, sì che poco dal piede la si allontanino: perchè altrimenti facendo, fariano teruigio, e dariano allegrezza alla schiera nimica, la quale altro non contende, e briga, se non che la palla scappi fuori della moltitudine per poterla ghermire, e correre, o in altro modo salvare: soprattutto vuolsi dagl'Innanzi avvertire di tenere la palla serrata quando l'aranno in su lo steccato condotta. Questo degli uffizzi loro è il più importante; perchè trascurando questo ultimo atto, fariano, come folli cultori, i quali tutte quante l'altre stagioni dell'anno in arare, in seminare, in farchiare, durassero fatiche estreme, e poi la state in nul buono della ricolta se la perdessero, abbandonando i campi, ed ad altro attendendo, e come i cacciatori, che avessero i vetri sboccati, e non potessero in nul giugnere la fiera azzannare. Oltre a di ciò vuole il buono Innanzi non meno con certa ragione, che con graziosa, e leggiadra avvenentezza il ginoco suo giocare; sì che gli potrà riuscire agevolmente, se in tutti i movimenti, ed atti suoi procederà moderato, e senza stizza, la quale è un breve furore, che suole cavalcare, e per bestia fare scorgere colui, che nol frena. Però ciascuno non pensi ad altro, che a condur la palla in full'avveria fronte dello steccato, ed a farla passare oltre, che è l'estremo termine, ed il desiato fine della sua schiera. Pertanto ciascuno Innanzi investendo per diritto, o per traverso, qualsivoglia Sconciatore, o Datore non tiri mai

mai pugna ; ma tenendo le braccia distese , dovunque meglio li verrà , faccia il rincontro . Non dico già per questo che alcuno deggia mostrare viltà , e che essendogli cortesia fatto , esso non se ne risenta , e vaglia tosto all' avversario voltar la fronte , e quello non meno vigorosamente , che di subito attaccare con poderose pugna ; ma dico , che subito , che egli è partito corra alla palla , ed il giuoco segua . Oltre a di ciò non si conviene , che l' uno Innanzi coll' altro avversario gareggi , se non quando la palla nelli mezzi si trova , perchè in tal caso alcuna squadra coll' altra avversaria contenda , per padroneggiare la palla , e tenendolasi fra li piedi segua per la vittoria . In altro non contendano insieme ; se non se , quando la palla in una delle teste dello steccato condotta fosse , perchè allora essendo grande il periglio , debbono gl' Innanzi , che stanno per perdere la caccia , con gl' Innanzi aduersari meicolarli , e quanto possono impedirgli , che la palla soua il loro steccato non passi : avvertendo però , che tre , o quattro di loro rimangano in su gli avversari Sconciatori , a fine che se la palla , o da i Datori , o da altri fosse loro della fila cavata , sieno pronti a farsi , che Sconciatore , o Datore della nimica schiera non la possa fare essere , e non rimanga vincitore della caccia . In tal caso apporterebbe giovamento grande alla sua banda un giocatore gagliardo , il quale alla palla desse di piglio , e tenendola stretta con una frotta de' suoi urtando , facesse ogni sforzo per racquistare qualche parte della piazza perduta . Questo ho veduto già io far molte volte ad alcuni buoni giocatori con gran profitto , e rivoltar di fortuna : che è la bellezza maggiore non pure d' ogni giuoco , ma delle commedie , delle tragedie , e d' ogni sorta di poetica composizione . Per l' ordinario non ista bene , che questa sorta di giocatori , cioè gl' Innanzi prendano mai la palla in mano , se non per dirizzarlasi fra i piedi , se già non vi si trovasse qualchuno tale , quale mi rimembra già aver veduto , che essendo gagliardissimo , destrissimo , e velocissimo corridore stava sbrancato alquanto dagl' innanzi per travetto al luogo dove egli la palla vedeva , e quando punto punto ella uiciva , ei la carpiva , e serpeggiando correva , e si faceva , che in tutto steccato conducendola ( quando manco operar si poteva ) ap-  
porta-

portava alla sua parte la vittoria, con quella gloria, ed applauso, che avrebbe un soldato, il quale mentre con tutte le forze al padiglione del suo Re si combattesse, il Re nimico restare senza guardia avvertisse, e lui là correndo prendesse. A tal' Innanzi s' avviene il pigliare in mano la palla, e non à certi, i quali pigliandola infino allo Sconciatore, e appena corrono; ed ivi caderla si lasciano a i piedi, empiendo il Teatro di risa della lor dappocaggine, oltre al danno, che alla parte loro ne risulta: perchè molto meglio si passa oltre la palla, come si è detto, con guidarla pian piano fra i piedi; sicchè in andando di mano in mano acquisti del campo; molto meglio dico che in quella guisa, per la quale la palla in terra cadendo, ivi in un tratto, come di morte subitana, morta rimane. L' Innanzi si come ogni altro giocatore soprattutto si guardi dal fallo, il qual si commette ogni volta, che la palla si fa di posta passar lo stecato della fossa, ed ogni volta ch' ella è scagliata. In si fatto errore caggiono oggidì molti giovani inesperti, i quali in vece di lasciarsi la palla, presa che l'anno, cader fra' piedi, e nella loro squadra addirizzarla, la scagliano innanzi 4. braccia, o sei; con dispiacere infinito de' vecchi giocatori ammaestrati, e conicj del giuoco. Per lo contrario usano i buoni Innanzi alcuna volta per una cotal vaghezza, e risorimento del giuoco, in affrontando qualche grande, e grosso Sconciatore, o Datore con leggiadra lotta traboccarlo in terra, con grandissime risa del popolo, che si rallegra, e impara, veggendo, come con si poca fatica possa esser fatto un simile quasi torrion rovinare. Ancora il bu no innanzi si guardi di non istare addosso fitto in sulli tuoi Sconciatori nojàndoli, e togliendo loro le palle, le quali essi facendosi passare fra le gambe manderiano a i lor Datori; ma s' ingegni di star unito colla squadra sua sempre di traverso al pari della palla, a fine ch' egli (occorrendo) possa correre alla volta de' Datori avverfarj senz' altro intoppo, che degli Scenciatori. Detto l' ufizio degli Innanzi conviene dire al presente quel degli Sconciatori, a' quali aver conviene soprattutto tre principali intendimenti. Il primo è; che le palle condotte tra i piedi della moltitudine da gl' Innanzi avverfarj accompagnate, non passino in guisa, che i proprj Datori del lor

Ofizio  
degli Sconciatori.

C

non

non possano. Il secondo è, che le palle mandate per aria dal nimico all'amico Datore, non gli sieno dagli avvertarij innanzi sconce, ed impedita. Il terzo è serrare il giuoco, e far impeto, quando la loro schiera si trova con vantaggio di campo, e ritirarsi uniti insieme, e sostener la carica, quando la medesima si trova con diavvantaggio: conciosiacola, che gli Sconciatori fanno in questo giuoco, quel che facevano nelle antiche battaglie gli Elefanti, e la grossa Cavalleria fa nelle moderne. In quanto al primo intendimento, se la squadra della fossa condurrà la palla fra piedi contro a colui che qui vi sta per ilconciare: lo Sconciatore, che gli è allato trovandosi feroce, e gagliardo, come quegli che quasi per comune fianco dato fu allo Sconciatore della fossa, ed a quello del mezzo vada ad urtare per traverso coloro, che la palla conducono fra piedi: e perchè secondo che di sopra s'è detto uno degl' Innanzi più forti lo verrà ad investire, bisogna, ch' egli nell'urtario faccia l'estremo di sua possa, e nella frotta che guida la palla il spinga, e così insieme con esso, entri nella contraria turba, e sbaragliandola con un calcio levi loro da i piedi la palla, e contro a gli avvertarij suoi assai lunge la spinga: e se ogni suo sforzo per avventura riuscisse indarno, rimarra la squadra avverta, almeno disordinata, in guisa, che l'amico Sconciatore della fossa potrà, o con un calcio mandare la palla contro alla nimica schiera, ovvero facendolasi passare sotto le gambe, o pure spingendola da uno de' lati a qualcheduno de' suoi Datori mandarla; e così con destrezza di persona, e d'ingegno salvarla. Nel modo medesimo, che detto s'è di quelli della fossa si anno a difendere li duei Sconciatori del muro dall'impeto dell'avverta squadra, che conduca a i lor danni la palla fra i piedi. Parimente lo Sconciatore del mezzo, trovandosi nella medesima maniera, che gli altri già detti affrontato: nel medesimo modo con l'aiuto di quelli da i lati governisi. Quanto al secondo intendimento dello Sconciatore, se la palla sarà mandata dal nimico all'amico Datore, il buono Sconciatore ponga mente s'ella va di punta; si che lo Innanzi non vi possa giungere a tempo, o se da alto cade, che lo Innanzi al pari di sua caduta possa al Datore essere addosso; perchè andando la palla di punta non

bitogna

Bisogna affaticarsi: ma toma meglio lasciar passare gl' Innanzi a lor palla, a fine, che eglino indarno straccandosi, poi nel maggior bisogno non possano la fatica: ma venendo ella da alto, allora fa di mestieri mettere in opra, e l'ingegno, e la forza: perchè in tal caso sopraffà pericolo grande. Pertanto volando la palla da alto inverso il Datore del muro, bisogna che li duoi Sconciatori in un tratto vegghino d'investire quegli Innanzi, i quali essendo di miglior gamba, e maggior forza possono il loro Datore più danneggiare: ma non però in quelli due occuparsi tanto, che gli altri senza alcuno ritegno trapassino: perchè l'ufizio dello Sconciatore contro a gl' Innanzi non è il tenerli: ma bene il trattencili, ritardando un po' questo, un po' quello, sicchè il Datore suo abbia tempo a dar di piglio alla palla, e darle, o almeno dalla furia degl' Innanzi salvarla: pure abbiamo avvertenza urtandoli di non cacciarsi tanto avanti, che lascino i lor Datore abbandonati: perchè questo farebbe un errore grande. Questo precetto dato agli Sconciatori del muro s'intenda eziandio per quelli della fossa: in oltre perchè a si fatte palle alle volte fuole correre per traverso la squadra del mezzo, aiutigli allora lo Sconciatore del mezzo gagliardamente andandoss ad unire ora con quelli della fossa, ora con quelli del muro: e se per lo mezzo, quasi dal Cielo, andrà a plover la palla al Datore, che gli è dietro, di maniera che si avverta la squadra del mezzo con gran pietà corsa a sconciarla, governarsi nel medesimo modo, che gli altri detti, e vagliarsi del soccorso di quegli, che da i lati gli sono. Quanto al terzo avvertimento, a tutti i cinque Sconciatori s'appartiene mantener sempre la lor fila ben ordinata: e principalmente a quello del muro, ed a quello della fossa si richiede: perchè eglino sono come generali, che guidano, e conducono la battaglia. Pertanto debbono soprattutto por mente d' avere, quando si batte la palla, piantato sì bene la loro ordinanza, che la contraria schiera non abbia guadagnato punto di campo. Dopo questa avvertenza, stiano sempre accinti a tener serrato il giuoco, e con tali strette seguire la vittoria, ogni volta che le loro squadre acquisteranno in sul campo vantaggio: e quando avverta, che la palla in sulla fronte dell' avverso rec-

cato si conduca , allora conviene fare ogni sforzo in tener  
 gli avversarj in sullo steccato ferrati, e ingegnarsi il più che sia  
 possibile, di mandare la palla addietro a uno de suoi Datori,  
 il quale dandole, di leggieri guadagni la caccia . Questo  
 certo è uno de più bei tratti, che far possa lo Sconciatore. Ma  
 se la sorte costringerà la fila a ritirarsi , faccia sempre tutte le  
 sue ritirate col viso volto verso il nimico. In oltre sieno avverti-  
 titi tutti gli Sconciatori, che fra la lor fila, e quella de' lor Da-  
 tori innanzi, nelsun della nimica schiera rimanga mescolato :  
 perchè se gl' innanzi non tornano incontinente , che faranno  
 in vano passati a sconciare una palla , l'ordine del Calcio  
 vien gualto : pertanto quegli innanzi d'ogni sorta di scorte-  
 sia saran degni , che non vorranno alli loro tornarvene pretta-  
 mente , e quegli altresì , che troppo dappresso allo Sconciato-  
 re avverso giuocheranno con troppo vantaggio . Per lo con-  
 trario portinsi gli Sconciatori cortesemente , in verso coloro ,  
 che senza frode giuocheranno del giuoco la diritta ragione ,  
 e massimamente quelli , che sono di smisurata forza : perchè  
 altrimenti facendo , il Calcio dalla lor banda freddo , e solo si  
 rimarrà : perchè contro a loro , come villani giuocatori non  
 vorrà correr veruno . Il buono Sconciatore non ha mai a  
 dare alla palla , eccetto quel della foisa , al quale sta bene il  
 rimetter quelle palle , le quali per traverso venendo nelle  
 steccato , che gli è allato vanno fra gli spettatori a morire .  
 Oltre a ciò non istà bene , che Sconciatore veruno tocchi  
 le palle con mano , eccetto quelle , che pian piano venendo  
 per terra anno bisogno d'esser con mano aiutate , e mandate  
 sotto le lor gambe a i lor Datori . Degni di gran biasimo son  
 quegli i quali io stesso ho veduto, quando la palla va per aria  
 alla volta del Datore, ch' è lor dietro , far un salto , e per aria  
 pararla con mano , e farla cader a' piedi con gran pericolo  
 della lor parte : e quegli ancora i quali andando forte la palla  
 per terra , co' piedi la rincontrano , che passerebbe al Datore .  
 In somma a ciascuno Sconciatore si richiede il fare scudo al Da-  
 tore , che gli è dietro , ed ingegnarsi con ogni studio, ed arte,  
 che 'l Datore suo, francheggiato resti , sì che spedito , e sciolto  
 da' laberinti degli avversarj , a più palle , che possibil sia , e  
 col Calcio , e col pugno dia fortemente . Dagli Sconciatori  
 trapassa

trapassa a' Datori la palla , la onde il nostro dire anch' egli <sup>Ofizio</sup> dall' ufizio di quegli , a quello di questi trapasserà . A questi <sup>de' Datori</sup> pare , che più che a gli altri si riferisca la palla del calcio . Con- <sup>Innanzi :</sup> ciosia che spinta da' lor colpi si muova , e si governi , ed alla fine al termine sopravvoli . Per Datori innanzi secondo ch' è detto si scelgano i più gagliardi , e di maggior persona , per queste ragioni , prima perchè essi anno a valere quasi per secondi Sconciatori , per salvare , giusta lor possa le palle a' lor Datori addietro : poi perchè venendo quasi il più delle volte la palla alle lor mani , faranno forzati essi a darle con maggior disagio , per l' impaccio di qualche nimico Innanzi , che tuttavia trapela , e loro al collo , ovvero ad un braccio s' avventa . Al muro si mette quel Datore , che di vita , e di forza , e di colpo , gli altri Datori avanza : perchè pendendo sempre l' una , e l' altra schiera per ischifare i falli , in quella parte , arà egli tuttavia maggior furia contro , che alcuno degli altri . Alla fossa vuole stare quegli , che di destrezza , e di tempo di palla sia eccellentissimo , rispetto a i falli , e per amore delle palle , le quali in quel luogo per lo più vengono mozze , e per la sua destrezza si ricourano , e dal suo buon tempo senza pericolo di fallo , laonde vennero , si rimettono . Allato al Datore del muro si mette il più gagliardo , e sbardellato , perchè s' egli allato a quel della fossa stesse , ogni volta che palla toccasse cor- rerebbe rischio di fallo . Allato al Datore della fossa sta quegli che più sicuro , e diritto colpo alla palla dà : perchè a darle spesso gli tocca , e la ragion del campo così vuole : Ma due sorte di palle vanno a' primi Datori : l' una per terra , l' altra per aria , e l' una , e l' altra in due maniere procede . Perchè le palle , che vanno per terra , possono tenete il lor pedestre viaggio , o dagl' Innanzi spinte , ed accompagnate , ovvero dagl' Sconciatori lasciate , ed aiutate passare : ma quelle , che vanno per aria ; ovvero di punta volano al Datore , come faetta che fiede , ovvero da alto caggiono , come razzo di fuoco , quando egli scoppia . Laonde per dar con qualche esempio d' intorno a tali casi ammaestramenti giovevoli , dico , che se la palla verrà per terra condotta da' piedi degl' Innanzi , i quali abbiano per lor molto sapere passato lo Sconciatore , al Datore della fossa , convien che il Datore da lato urti gl' Innanzi per traverso , ed egli

egli stesso tenti se può pigliarla in mano, e darle, quanto che non;  
 mandasi fra le gambe al suo Datore addietro; ed ancora egli  
 stesso uoti gli Innanzi, che con la palla faranno: perchè per av-  
 ventura gli amesterà, daranti, e così gravi fincontri faranno  
 stati quasi in un tempo tempestati, ed il Datore addietro le po-  
 trà dare, e caso che egli vedesse, che questo non riuscisse, sfog-  
 zisi di spingerla avanti con un calcio, o di attraversarla alla  
 volta del muro. In questo modo medesimo si governano li  
 Datori, che in tal termine si troveranno al muro, e se la palla  
 accompagnata dalle medesime gambe andasse alla volta del  
 Datore, ch'è abitato a quello della fossa, o a quello del muro,  
 prendano col soccorso di quegli il medesimo partito, che già  
 si è detto. Ma se la palla verrà per terra al Datore, e manda-  
 ta dal suo Sconciatore, ingegnarsi di carpirla, e darle prestissi-  
 mamente, e caso che gli Innanzi avversi gli fossero addosso,  
 ed ei non potesse mandarla al suo Datore addietro, come di  
 sopra detto si è, e costui di attraversarla. Quanto alle palle,  
 che volano per aria, le di punta, non v'è fa di mestieri di trop-  
 pa maeria: perchè venendo alle mani del suo Datore senza  
 zara d'alcuno Innanzi lo potrà pigliandola, e dare in quel  
 modo, ed in qual verso ben gli verrà, e se già non verrà fatto  
 come certi, che affogano nella bonaccia, perchè volendone  
 troppo, e troppo indugiando, e troppo avanti correndo,  
 perdono la palla con vergogna loro, e danno agio di loro vitio-  
 ra, la quale per troppa agiatezza del suo Datore ogni suo passo,  
 incontro, e sforzo era perduto, e faticato indarno. Ma se le  
 medesime palle, che per l'aria volano, andranno da alto a  
 cadere in mano al Datore, come che grande aiuto gli porga-  
 no i suoi Sconciatori, nondimeno si egli vede gli Innanzi av-  
 versarsi in un medesimo tempo comparirsi, terrei per più sicuro  
 tratto per lui di simetterla, o uero pigliandola coll' aiuto  
 del suo Datore, e correre un pozo in traverso, o pure innanzi  
 con la scorta del suo Sconciatore, e ingegnarsi di darle in  
 qualunque modo gli verrà destro. In questo caso solo si  
 concede licenza alla prima fila delli Datori Innanzi di corre-  
 re la palla, al che fatto torni ciascuno ratto, come un vento al  
 suo luogo. Soprattutto il buon Datore Innanzi, mai addietro  
 per la palla non torni, perchè l'uomo in ritirandosi più debi-

le si ritrova, e riceve più carica, e oltre a di ciò fa gran torto  
 al suo Datore addietro. Però lo sforzo a non ritirarsi addie-  
 tro già mai, non che altro un passo, e non andare a torre palla  
 veruna, che a suoi compagni Datori s'aspetti, si perchè il  
 valere quello, che non è tuo, e sempre vizio: si perchè ra-  
 gion vuole, ch'egli aiuti nel gran travaglio il suo compagno,  
 facendogli ufficio di Sconciatore. **V**eggia eziandio il buon  
 Datore, oltre al fuggire il fallo, di non mandare fra i popoli la  
 palla: perchè non comparendo quella nel campo, al Calcio si  
 raffredda. Ingegnisi di darle colpi grandi, e tatora pallog-  
 giarla con alcune degli avversari Datori, perchè delle belle  
 date gran piacere si prende il Teatro, e se pure e vorrà dare  
 il meglio che può in prò degli innanzi suoi, dia gran colpi,  
 ed alto: ma di traverso. **V**enbigrazia in Datori del muro in  
 verso quelli della fossa, ed i Datori della fossa in verso quelli  
 del muro. Stia molto a vventito, ed al suo Sconciatore vicin-  
 o quando sarà la palla in tutti altri staccato condotta: per-  
 chè il detto Sconciatore s'ingegnerà cavarla della baruffa,  
 ed a lui mandarla. Vuole il Calcio procedersi sempre con ra-  
 gione, e sempre buon governo richiede: ma se mai tempo è  
 d'adoprarvi l'ingegno, e il valore, allora l'uno, e l'altro  
 s'impieghi la parte, che si trova con di là vantaggio: veden-  
 dosi la palla condotta in sullo staccato: perchè ogni atto, ogni  
 momento le può dare il tracollo, e questo più che ad ogni al-  
 tro al Datore appartiene. **P**ertanto trovandosi in tal termi-  
 ne, se vuole liberar la sua parte di periglio, e ricomrare il  
 campo perduto: venendogli la palla, ma non le dia; se non  
 è certo, e sicuro d'allontanarla col suo colpo: si lunge, che non  
 possano con un colpo farla esser caccia gli avversari Datori, e  
 se pure le vuole dare in ogni modo, diale almeno tanto in  
 alto, che in quel medesimo tempo, che cadrà, si possano gl'  
 Innanzi suoi essere ancora. **Q**uesto serve per ammestra-  
 mento eziandio al Datore addietro, del quale poco dopo si  
 ragionerà. In oltre il Datore non dee mai andare a pigliar  
 palla oltre agli Sconciatori, ne anche, avendola presa dietro  
 ad essi, dove è il luogo suo, trapaisare loro dinanzi a darle:  
 ma presto presto menar le braccia, e colpire: perchè il giu-  
 gatore presto da di se bella mostra, e nel pericolo è utilissimo:

ne anche si conviene il darle si piano , ch' ella ne' mezzi degli Sconciatori rimanga : perchè non può assicurarsi , che ancora che fra li suoi Innanzi le desse , una delle avverte squadre, non la tolga loro , e contro alla sua banda la ritorni : però venendo a lui la palla per terra pigliata in mano ; e diale ; e non faccia come alcuni fanno , i quali per fuggire la furia degl' Innanzi ; che alla volta loro vengono , un calcio danno alla palla per terra , e ne' piedi loro la rimettono con danno grande della lor parte , e loro vergogna .

*Offizio  
de' Dato-  
ri addie-  
tro .*

Ora perchè le palle , alle quali non possono , o non debbono dare i Datori innanzi , vanno alle mani de' Datori addietro ; tempo è , che di loro si ragioni ; i quali essendo gli estremi ; e facendo le lor prove ne' luoghi ; e tempr più pericolosi , veramente si possono dire del Calcio ; e vita ; e morte ; e perciò come si è detto vogliono essere a sì importante mestiero scelti fra tutti gli altri quelli , che sono dotati di più sicuro colpo , di più veloce corso , e di più ardito cuore . E perchè a questa ancora vengono le palle , o per terra , o per aria , d' intorno a ciò daremo quei precetti , che più a loro si convengono osservare . Dico adunque che a questi Datori vengono il più delle volte le palle condotte fra i piedi degl' Innanzi sforzata la prima , e la seconda fila , all' impeto de' quali il miglior riparo ; che far possa questo Datore , e il pigliarla , e pigliarla con gran coraggio , e con destrezza , e velocità incredibile correrla , e sforzarsi di salvarla per via di gamba , aiutandolo in questo il tuo Datore Innanzi , perchè poco si può fidare , che il tuo Datore allato gli possa dare punto di soccorso : perchè essendo questa sia appunto di tre foli , stanno l' uno dall' altro molto lontani , e con difficoltà soccorrer si possono : resta loro solamente facoltà di farsi spalla l' uno all' altro in correndo la palla . Perchè ponghiamo calo , che il Datore addietro della fossa pigli la palla di fra le gambe degli avvertari tuoi , e vada per salvarla alla volta del muro : Il Datore del mezzo gli ha a fare spalla urtando negl' innanzi , che lo vorranno tenere , e così quel del muro , e se questo non gli verrà fatto , veggia almeno d' attraversarla , o con la mano , o col piede inverto l' amica schiera , cavandola da i piedi della nimica . Ma se la palla verrà per terra , forte , sicchè non l' accompagni-  
no

no gl' Innanzi, ovvero ne siano lontani alquanto, di leggieri potrà pigliarla, e darle, e non fare come ho veduto alcuni poco pratici, i quali per timore degl' Innanzi, per tosto levarla d'attorno, non vogliono pigliare la palla in mano, come porta il dovere: ma le danno un calcio, e fra gl' Innanzi avvertarij la cacciano, facendo perdere alla loro parte il gioco. Ma se ella verrà per aria, avrà poca difficoltà, perchè verrà di tanto lontano, che avrà agio a darle, tanto più, perchè avranno a passare due file per venire a trovarlo gl' avvertarij Innanzi; e se pure venisse tanto da alto, che vi potessero essere, vegga di rimetterla, o pigliarla, scanzando gl' avvertarij, e correndo in luogo sicuro, darle. Il più grave errore, che possa fare il Datore addietro, è stare vicino a' suoi Datori Innanzi; perchè ciò facendo ha bene spesso a correre dietro alla palla, che di posta lo passa con molto brutto vedere, e danno della sua parte: Ne in questo termine potrà mai a un bisogno salvarla. Però stia in luogo, che più tosto abbia a venire quattro braccia avanti a pigliarla, che ritirarsi indietro un passo. Quando la palla sarà in sul loro stecato condotta, governarsi con quei medesimi precetti, che a i Datori Innanzi si diedono: della maggior parte de' quali conviene, che questa fila de' Datori, oltre a' già detti si vaglia. Infino a qui mi pare assai sufficientemente aver parte per parte trattato degli usi di ciascuna sorta di campioni, e di tutti i modi, che danno al Calcio la forma. Ora de' alcuni necessarij avvertimenti, che a tutti quantj in universale appartengono ragionerò. Le pugna nel Calcio intervengono non come proprie di quello, ma come conseguenti dagli affetti degli umani animi cagionate, ed aggiunte. Conciosia cosa, che nostra natura all'ira, ed a' gli altri torbidi movimenti dell' animo sia tanto soggetta, che quasi colla misura di quelle, che noi l'uno, coll' altro trattiamo, si finisce senza mescolamento, di alcuno, meno che ragionevole movimento. La onde alcuni campioni del Calcio sieno, o Datori, o Sconciatori, o Innanzi, essendo spronati, e spinti da collera, o da invidia, o da altra loro passione, e giocando fuori del dovere con modi villani, e contesi, e forza che gli altri non essendo di tallo, ne facciano risentimento, e così vengono alle pugna: allora

D

con-

conviene, che qualunque ivi sia più vicino li divida, e non dee ad alcuno di essi la stizza montare, o sdegnarsi per esser troppo tosto dalla zuffa divelso, come se quivi la sua collera dovesse sfogare. Affai è l' avere della ricevuta scortesia mostrato risentimento, perchè l' uomo forte non tiene a severo conto di quelle percosse, che fanno livido il corpo nostro solamente di quelle cose, che possono alcuna macchia nell' animo suggellare. Diceva Socrate; o Critone uccider mi possono Anito, e Mileto, ma non offendere, perchè egli sapeva, che niuno puo esser da altri, che da se stesso offeso, ne d' altro, che di sua colpa dolersi. Adunque lascisi alle brutte fiere lo imbarazzare per le percosse del corpo. In oltre al Giucatore uoto di coraggio, e di virtù si disdice alcun pugno menare in dividendo; sì perchè al compagno suo farebbe gran torto a non lasciarlo (come da poco fosse) fare da se sua vendetta, la quale in quantunque minima cosa non si vuole disprezzare, perchè le cose piccole sono delle grandi mostra, e saggio, ed a chi vuole fare abito nella fortezza, conviene in ogni azione, benchè piccola mostrarla. Non vietò già io, che il compagno da i torti non si difenda, e bisognando non si foccora, e facciansi due, e tre mani di pugna, tre contra tre, e quattro con quattro, e tutti con tutti. Bem è degno di biasima grande colui, che con brutto, e maligno animo fa nascere a ogni poco l' occasione, e porge ai giovani, (i cui sanguinibollono) l' asta, e il focile del far la rissa, e d' accender il fuoco dell' ira, e con le troppe mani di pugna il Calcio distrugge. Oltre a ciò non ibridano, che in facendosi alle pugna, l' una, e l' altra schiera abbandoni la palla, e corra a vedere: perchè quello, che al Tetro si disdirebbe, e s' avviene ne molto manca a i campioni, e quelli, che ciò fanno son simili a quei soldati, che la solano el combattere, e corrono a vedere i feriti, ed allo alloggiamento condarli, pietra certamente intempestiva, e pilosa. Gio non so veder io d' onde cosa si brutta abbia tratto l' origine, se non se forse dall' aver ammeso alcuni troppo giovani nel Calcio, i quali poco pratici, e meno scelti, e nel mondo novelli, da ogni cosa si lasciano menomissima sollevare. Per lo contrario son degni di lode tutti quanti i giuocatori del Calcio: poichè per pugna, che si tocchino,

chiaro, o per qualunque sorta di feccasia, che in qualsivoglia modo si ricevano, tanto alcuno non ne tengono, anzi i medesimi, come son fuori del Calcio, quando in compagnia, o trovandosi, le percosse ricevute piacevolmente si mostrano, e ridono insieme, e atto veramente nobile, perchè secondo che di sopra s'è detto, l'uomo d'onore non si dee lasciare, come farà rapportare dal dolore di quelle percosse, le quali in parte nessuna l'onore non gli toccano. Questo principalmente si richiede nel Calcio: perchè senza questa pace non sarebbe un gareggiamento piacevole di Gentiluomini: ma zuffa rabbiosa di matte bestie; e chi altrimenti facesse rimarrebbe da tutti i nobili della Città difonorato. Il secondo universale avvertimento sarà, che a tutti quanti gli Innanzi, Sconciatori, e Datori di quella schiera; che si trova in pericolo di perdere la caccia, avendo la palla in sul sub-steccato, si appaiano metterla là per dare alla comune perdita; come lo stesso fuoressi, eccetto però due, oltre i sconciatori, ed alquanti Innanzi, come di sopra s'è detto, e poi che faranno al foccosio, concosio, si annoia ingegitare di tener la palla bassa, e non la lasciare in modo nessuno alzate cosa che potrà loro di leggieri riuscire, e sfondandosi (benchè da molto affanno sospresi), molto più numero insieme; che gli avversari non faranno, perchè la battaglia di quegli trovandosi con vantaggio, non esce degli ordini, e non vi mescola, e comanda se non gli Innanzi. Ora perchè oggidì nei Calcio a Livorno usa il pile delle volte, anzi quasi sempre da quel certo tempo in qua stracciate le insegne. Dico, che il fine del Calcio non è altro, che il far passar la palla di posta, oltre all'avversa costa dello steccato. Però quella schiera, che più volte ciò fatto avrà, sarà vincitrice. Per esempio nel Rosso faranno passare tre volte la palla oltre lo steccato de' Bianchi, ed i Bianchi due, oltre lo steccato de' Rossi, per questo i Rossi faranno vittoria, ed i Bianchi andranno vincitori, che di una caccia gli avanzano, e la quarta voce Caccia non vuol dire altro, che la palla una volta fuori dello steccato di posta cacciata. Ma, perchè i falli, ancora apportano la vittoria, e se la perdita dico, che se i Rossi ponghiam figura faranno fallo, e perderanno mezza caccia, ed i Bianchi l'avanzarono. Però si farà perdite, e vittoria in necessario ogni volta, che si face-

Non si devono Bracciar le Insegnes.

lo, o si conduce a fine una caccia, cambiare il luogo, e frichi ede, che l'Alfiere della vinta schiera tenga la Insegna rinvolta, il chinata: si che mostri qualche segno di cedere al vincitore; e quale per lo contrario con la bandiera alta, e spiegata, quasi glorioso Trionfatore ad occupare gli alloggiamenti del vinto procede; quando nol faccia, da occasione alla schiera vincitrice d'avventarsi a quella Insegna, e stracciarla innanzi che il Calcio finisca, e la schiera perdente quasi ferita fiera generosa, che mostra i denti, e rivolgesi, il medesimo strazio corre a fare dell'Insegna vittoriosa; quanto giustamente ella sel faccia non disputo: ma il fatto avviene pur così, e mentre ciascuno rabbiosamente contende per istrappar qualche brano della Insegna nimica, tra i calci, e tra le pugna, e urtate, e cadute rimangono tutti si stanchi, e pesti, e lividi, e infranti, che non possono più per quel giorno far cosa che debbano, Douriano dunque mantenersi le Insegne intere, si per levar questo disordine, si ancora, perchè avendosi a mutare il campo ad ogni caccia, e ad ogni fallo, l'una, e l'altra schiera rimasa vedova delle Insegne fa brutto vedere, e male si discerne dalla vinta la vincitrice, anzi lo stracciare, e lo sbranare, che si fa dell'Insegne, che è egli altro per vero dire, che uno strazio del Calcio; e uno scempio? Come la sera non fine alle fatiche, e all'ire, ed a tutti gli altri travagliamenti del Calcio, così l'ombra del tedio, che per tanti precetti, e si minuta trattazione aura forse troppo addito. L'A. V. S. porrà fine al mio ragionare. Questo solo aggiungerò, che quello onore; che cialchedun desidera giucando acquistare, non si restringe ne' soli termini di esso giuoco; cioè d'esser tenuto un giuocatore selenne, e perfetto: ma a più alto fine trapassa: cioè di essere da V. A. S. veduto, e lodato, e conosciuto per valoroso, e prode, ed atto a servirla ancora ne i gravi, ed alti affari: per questo corrono, per questo s'affrontano, per questo si battono l'uno l'altro, e s'ammazzano di fatica, esercitandosi nel Calcio campioni si valorosi, e si gentili, e in tal contesta si fanno coraggiosi, e forti, ed atti a mettersi a ogni impresa si fanno coraggiosi, e forti, ed atti a mettersi a ogni impresa, e conseguire ogni vittoria. La onde la gioventù Fiorentina tutta quanta insieme supplichevolmente la prega; che

s'ella.

si esse già per lo amore portato al Calcio si spogliò del suo Manto Reale, ed andò nel mezzo del campo, e tra le schiere, e corse, e sudò, e urtò, e spinse, e vinse. Oggi che il Reggimento di Toscana forse fare il medesimo la impedisce; Si degnat almeno volgere in verso di tali fatiche gli occhi ferenti, e dare animo altrui di maniera, che mossi dal suo favore non solamente FIORENZA sua; ma ogni altra Città seguendo la vestigia di lei faccia questo utile al Mondo di esercitare i corpi, e gli animi con questa illustre gara, e rendergli gloriosi, ed inuitti.



FLO-

FLORENTINVM HARPASTVM  
 IO. BAPTISTÆ  
 FERRARI  
 SENENSIS

DE SOCIETATE IESV.

SIVE

CALCIS LVDVS

COLLVCTIO III.



**A**Eperat Cassianus Senis Florentiam demigrare, hoc est a Senensi pugilatu ad Florentinum harpastum transire: cum assequitur nos improvisus, atque post officiosam salutationem se vitæ comitem adiungit Ioannes Baptista Donus, vir in primis eruditus, deque re-mulica & veteri & recenti, edito volumine, præclarè meritis. Repentino eius aduentu mecum exhilaratus pramodum Cassianus, soppotunum, inquit, nobis donum ipsa te, Done, felicitas obtulit: tuas ut partes, quas ego susceperam, iure melius exequaris. Tum Donus ad hæc, Meatum est partium tibi esse obnoxium: Has qui suscipere, mihi quæ præbere poterit, non video. De humanissima istâ lite, ait Cassianus, agemus alias, cum otium fuerit. Nunc instat Florentinus Harpasti ludus: errantibus: quando Hetruscis ludos in Hetrusca via persequuntur. Hunc nemo te plenius doceat, qui parens Florentia ludendib; peritiam, erudita facundia dicendi, suppeditat elegantiam. Pone in co, qui poemè sequitur, curru ambulatio sedentiam

[ tibi

[tibi si iubeat] somnionem commode promouebit. Iuuenilem, inquit Donus, Patriæ ludum id ætatis, ut vobis gratificer, narrando ludam perlibenter, sed pedes. Harpasti enim ludus curuis non est. Eundem igitur ludum tripartito tradam. Primum veteris ac recentis Harpasti discrimen, dein ludici huius vetustissimum apud Florentinos natalem, denique ludendi genus modumque monstrabo. Harpastum in Græcia natum, sui naturam ludi græco prodit vocabulo. Cum enim *harpazo* idem sit ac rapio: is ludus harpazo significatur, quo pilam collutores sibi certatim præripere combatantur. Quod autem Athenæi ætate harpastum, olim aut pheninda vocabatur apud *apheos*, idest a projectu, quia qui luderent, longè iactarent: *b* aut phenis, & pheninda, sive pheninda a *phenachizin*, quod est, decipere: quippe aliò, quam quò simulabatur, immissa pila improvidum fallebat. Eius inuentorem Iubas Maurusius Phenestium ludimagistrum facit, *d* Nomen eidem phenidæ a Phenido Iulius Pollux imponit. Miror esse, qui medium somnient hoc pilæ genus inter paruam magnamque pilam: utque Sipontinus putat, paganica maius, minusque folle: cum gravissimi scriptores, *e* Clemens Alexandrinus, *f* Galenus, *g* idemque Pollus parvis adnotent, *b* Verisimile est; hinc cæterarum instar, consuetis pelliculis foris coriaceam, incho- tomento intus laneam fuisse, nempe posthquam & prepositam pecudis filiam, quippe quæ corio laneam supponeret. Cæterum ideo vocat. *f* Martialis harpastum puluerulentum, quia locus in Sphæristerio Iusioni huic dicitur lapide nullo, aut latere sterneretur, ne ludentium vestigia lubricus falleret lode- retur; Quare molli solo pavimentatus innocentem assiduo ab- ateritu pulverem excitabat. Nisi suspicari quis malit, lapi- deum apte lateritium pavementum parvo fuisse pulvisculo in- spersum, qui resiliens pilam non ut ardet, pedes verò con- stabiliat. *d* Pile ludo ad calidam balneam preparante, nudæ sepius exercebantur: deinde statim lavabant. Iam ipsa ludendi ra- tionem; sive ludicram spherotachiam, quam epityrum alii quis appellat; in graphica veterum Scriptorum narratione vi- deamus. *aa* Hinc iuvenam turmæ, numero & virtute pares, & regione dispositæ intra totidem lineas terminales, sive metas consistebant. Exinde media inter eadem turmas linea duce- batur,

Harpasti  
cymon  
& nomi-  
na raris.  
a Dipno-  
soph. l. 1.  
c. 11.  
b Clem.  
Alexan.  
Pedag. l.  
3. c. 10.  
Lu. Pol.  
onom. l.  
9. c. 7.  
c Acha-  
na ibid  
d ovom.  
ibid.  
e ibid.  
f lib. de  
ludo par-  
ua pile  
c. 2.  
g Ibid.  
h Hiero-  
nym. Mer-  
cur. de  
art. 99. m.  
l. 2. c. 5.  
i lib. 3.  
Ep. 19.  
l. 7. Ep.  
31.  
l. Deven-  
rial. ibid.  
Gal. ibid.  
Mart. l.  
7. Ep. 3.  
Ludendi  
forma.  
m. lul.  
Poll. ib.  
Sipons.  
Al. ab  
Alexan.

*Genial.*  
*dior J. 3.*  
*cap. 21.*

batur, quam scyrum vocabant: eique impositum harpastum quisque contendebat, aduersę intra lineę spatium, trans hostile agmen, immittere. Eam lineam qui harpasto contingerent, victores abibant. Itaque dum pilam certatim nitentur arripere, alij alios proturbare, protrudere, prosternere: ac plerique

*n Gal. ib.*  
*Kabr.*

omnes non indecoro puluere & sudore sordescere. Ex ijs, que hucusque diximus, conficitur, harpastum celeres vehementerque inter exercitationes numerandum esse: quippe quo corpus attenuatur, augetur calor, ex integro robur virebit, brachia in primis humerique roborascunt. Quinimo pugnacissima congressio ad mutuam prohibendam pile capturam ea demum ludi pars est laboriosissima, utpote cum athleticis motibus nisi busque cumque totius fatigatione corporis coniuncta.

*Ytilitas*  
*Nona.*

Idcirco ut prosperę valentibus & robustis harpastum valetudinem vegetat, & robur affirmat: sic ijs, qui sunt capite colloque imbecillo, qui obnoxio thorace, qui renibus lumibisque preseruidis, magnę officit. Ut intelligamus, plenum hunc laboris, & sudoris ludum non puerorum aut senum, sed viro-

*Concin-*  
*nitas.*

rum fuisse, iuvenumque qui lacertis vigerent. Illud habeo postremo loco subijcere, in colusu curasse, priscos, ut omnes corporis motus decori forent, quique palestram saperent: qua-

*p lib. 1.*  
*cap. 12.*

lis celebratur a Nemoxeno apud p. Athenęum adolescentis cuiusdam septemdecim annorum, in ludendo concinnitas. Hic ego non potui, quin Domi veterem in se noua, seriam in ludicra, & multiugem eruditionem demirarer. Is autem ceptum ita sermonem persequitur. Potestis hinc vetusti ac recentis harpasti discrimina interpretari: quorum illud insigne, quod vetus paruam pilam equabat, recens vero modicum tunc scit in follem. At unde, & quo tempore inuenta Florentiam est nobilissima exercitatio? Sanę originis obscuritas vetustatis argumento preclare indicat, ab Romanis olim secum suorum deductam fuisse ludorum colgniam Florentinam in urbem, nostrumque in Arnum id exercitationis a Tiberi corruatum. Hic

*Origo*  
*apud Flo-*  
*rentinos.*

autem ludus, quem Prisci varię nominabant, novum iam nomen habet a calce: quia et si pugni sepius, quam calcis ictu, follis ultra hostile vallum impulsus victoriam parit: huic tamen ludo nomen pugnis non facit, ne pugnorum conflictu pugilatum. Florentia, non harpastum ludere videatur. Inuo-

*Recens a*  
*ca se non*  
*men*

lutam

lutam: eius notionem ita definiens aperio: Florentini calcis ludus publica est exercitatio primarię iuventutis, quę duas in acies pedestres, & inermes divisa, amicę venusteque certat unico mediocri & aerijs follis ictu, oppositam metam glorię causa trajcere. Cum ludo huic exercendo artę contemptum excurrere in longitudinem debeat cubitis septuagenis binis supra centena, in latitudinem verò senis ultra octogena, ut civium frequentia celebrari conspicique possit: per commodum theatrum Florentię pandit platea, & per ampla & per celebris, ex quadrato longior, patitijs edibus coronata, quam Sanctę Crucis edes amplissima suo nomine impertit. Mediam aream tigilla vallant arectaria, bicubitalia fere, rara, & in teretem rotunditatem dolata, transuersis temonibus sive longurijs iugata, ab edificijs intermeante lato itinere summota, duplicique serie inter se nonnihil discreta, quò spectantium multitudinem includant ac tutentur. Huius concepti latus alterum è longioribus nomen ducit a Muro, cuius (ut ego interpretor) speciem continent, edes præbent: alterum a Fossa, quam vicina declivitas representat. Collutores delignantur quatuor minimum & quinquaginta, duas in acies tribuendi, numero, & virtute pariles. Ab anno duodevicesimo ad quadragesimum quintum idonei sunt ad ludi labores exantlandos: quibus tolerandis impar est cum puerilis ætas, tum senilis. Neque verò totum vegeta in ætate momentum. Non enim facie foedi, corpore distorti, genere plebei, curta re domestica mendiculi, moribus inquinati, qui videlicet marsupio fameque decoxerint: sed ab aspectu decori, membris validi, agilitate motuque corporis ad omnem elegantiam composito, planè palæstriçi, natalibus conspicui, opibus floridi, indole generosi, educatione probi, ad ingenuum ludum, quem Heroes quoque olim exercuerint, admittuntur. Sed multo sudandum labore ludicrum menses amat hibernos, quia sudor & lassitudo per æstivos feruores intolerabiliter augetur. Quamobrem ab Ianuarijs calendis ad mentem usque Martium Calcis ludo indulgetur: ceterorum cessatione mentium respiratur. Ceterum quia spectaculum spectatorum celebritate decoratur, per bacchanales tempestivius dies, quibus ad ludicra spectanda inuitamur, solemnem in modum luditur. Hora lusoria est vergente in ve-

*Definitio**Locus eiusq. dimensio**Collutorii numerus & ætas**Conditio**Ludi tempestivitas**Hora*

E

E

Iperam

*Lusorum  
vestitus*

*Duplex  
luis genus*

*Agminis  
delectus.*

speram die, (vix enim laboriosissimus ludus produci horarium ultra spatium potest) ubi nimirum, silente publicorum fluctu negotiorum, alcedonia iunt in foro: cumque Sol; ihustris lufor, splendidam suam pilam occiduas impellit ad metas, alio in orbe iplendidè lufurus: Vestem lufores adhibent habitalem & expeditam, non aliam nempe, nisi thoracem simplicum, femoralia, calceosque pertenuos, atque pileolum: ut agiliores ad motum curtumque sint. Student præcipuè speciosa in veste contpici, scitè, graphiceque ad corpus apta: quia cum debeant ipectaculo esse primoribus cum viris tum foeminis civitatis, si vestitus inelegans esset, deformem ipectatoribus præberent aspectû, ac despiciatui ducerentur. Quò exixius curant, ut semet ornatiores astantiam oculis offerant celebri die, quo pars unaquaque vestitu quidem consimili exornatur, sed peculiari tamen colore distinguitur. Conducit hoc loco discere, harpasti calcisue ludam peragi aut pro festo more, aut solemniori pompa; Cum solemniter luditur, supradictum ornatum induunt è serico rasili, aut villoso, aut ex argento aurove textili, prout condixerint: vel certè simpliciore discrimine pileolum duntaxat, vel thoracem, vel caligas afferunt ditcolores, aut quid aliud, ad factionis indicium: Cum bicolore factiones habitu discriminantur: is ludus dicitur divitus. At in ludo moris citra pompã usitati & profesti amictus arbitrarius & promiscuus permittitur. Eiusdem verò gratia sic lusorum habetur delectus. Tympanorum tubarumque sonoro vocatu patritij roboris cessans pugnacem ad ludum inuitatur alacritas. Tum consuetam in arenam undique confluentes lectissimi viribus & agilitate iuvenes confertam ordinantur in coronam. Illic unus aut alter eligitur emeritæ peritiæ senior, vel certè geminus ludendi dux, qui lusorum vim indolenque percalleet: qui, postquam singulos oculis animoque perlustravit, suæquenque classi meditata & pensitata divisione attribuit: ex qua ludum calcis divitum dici nonnulli putant. Et primùm quidem pro quaque acie quatemos deligunt Datores, sive Misfores anticos, qui valido datatim icu ventosam longè pilam eijciant, lacertis nempe staturaque præstantes: & priorem, qui Fossæ latus aut cornu regat, agilem callidumque in tempore pilam excipere, scitèque remittere: alterum, qui Muro præsit,

fit, robustissimum, eandemque pilam vasto ictu ferite pollentem: duos præterea, qui medium inter hosce locum obtineant. Ad hæc ternos Datores posticos, cursu præceleres, animo præsentés, prævalidosque percussu procul follem propellere. Tertio loco Turbatores quinos, proceros, torosos, æquantés robore corporis vastitatem, præferoces, ludique prudentissimos: sed Muro præpositum, præ alijs læcetosum & valentem: eum verò, cui Fossæ tuendæ cura demandata est, velocitate, dexteritate, ludendique prudentia instructissimum: medium cursu bonum: reliquos utrinque duos ferocissimos. Denique Præcursores minimum quindenos, ternas in turmas distributos, ætate florentes, pede celeres, animorum plenos. Iam suum quisque agmen sic Ductor instruit. Primum statuit Perturbatores quinos ab summa parte postici valli distantes cubito uno & sexagesimo, inter se autem sexto decimo, & ab eiusdem valli lateribus undecimo. Secundum hos altera in serie Datores anticos, a Perturbatoribus discretos cubitis duodeviginti, a se invicem uno supra viginti, a laterum vallo undecim & septuaginta. Post quaternos Datores anticos, ultimo loco positos Datores ternos, ab anterioribus deiunctos ulnis pariter duodevicensis, inter se tricenis, utroque a conscripti latere ternis. Præterea tres in acies disponit Antecursores. Primam sistit ante Turbatorem, Fossæ custodem, alteram ante Muri præsidem, tertiam denique inter has mediam, ex juvenibus conflatam pemicitatis indese. At, quando bicoloris cum vestis discrimine ludus magnificentior est exhibendus, non lusorio in foro properanter, sed in alicuius ædibus viri primarij bina lusores in agmina consideratius dividuntur, dieique ludicri condicuntur. Ante tamen signiferi creantur puberes duo, nobilitate, opibus, & ore præsignes, qui matutino tolemnis diei concolorem affectarum collulorum habitum induti, ab eiusdem honorariam præbentibus cateruam per urbem deducuntur. At ipsi deinde opiparo lues epulo lectatores excipiunt: eoque stomachi lauto comœatu militantem laborioso ludo calcem corroborant. Post hæc arrepto Duces vexillo, dum mortua tympanorum coria modulato sub festuuario musicè queruntur, agmen promœvent in theatrum. Illic postquam uterque digniter dexterum inter se locum sortiti sunt, binæ co-

*Dispositio**Solemniq  
riti ludi-  
cri appar-  
atus*

*Processus  
in eterna*

niunctim acies hoc ordine procedunt. Priores ducunt agmen tubicines, tum tympanizantes. Hos consequuntur Prodromi, five Anrecuriores bini, vel manibus vicissim amplexi, vel sericæ faciæ copula utrinque apprehensa ita contociati, ut dexter, propter exemplum, albatu cum sinistro purpurato coniungatur: & singula paria, instar lutoriæ latrunculorum tabulæ, coloribus alternent. Precursoribus proximi Signiferi, non sine ante ambulonibus tympano tribis. Succedunt his Turbatores: tum Datores in acie primus antica, deinde postica. Ex anterioribus autem qui a Muro nomen habent, lutorium follem factionis utriusque colore perpicuum preferunt, utpote in ludo præstantissimi. Claudunt agmen vestitu laruaque tenuis Medici bini, seu quaterni, extemporales & iocabundi, argenteis pateris cerussam gestantes in grumulos castellatim distributam, quæ pugnis impressa livida monumenta, cum ulus fuerit, efficaciter emaculet. Hac semel pompa obito intra vallum martiali campo, salutatisque identidem amicis, & ante Magnum Hetruriæ Ducem, qui solet aliquando magnificè instructo in suggesto spectaculo interesse, corporibus vexillisque proclinatis, in suam se quisque stationem, quæ sorte obrigit, recipiunt. Sed antequam acies utraque in arenam descendat, sublimia & honorifica in subsellia mediæ ad aræ: latus sex iudices, eius palæstræ milites veterani, conscendunt, res audient controversas arbitraturi. Ecce autem ferox etiam in ludo Mars sonoro tubarum typanorumque clamore moris increpans, in erme imperat belli simulacrum. Tum Pilarius, utriusque factionis vestitu bicolor & biformis, non unius colore semiformis aut semivir, nempe homo indifferens, medius, communis, & neuter, inter coronam utranque Præcursorum, qui Murum tuentur follem æquo validoque iactu impellit in medium. Illico utrinque accurritur: utrisque fit a Præcursoribus impetus ad ipsum follem occupandum: interque pedes deprehensum levi calce pedetentim promovere quisque certat oppositum ad conlepti caput ac metam. Interim strenuè suas Turbatores obeunt partes, dum aduersarios, ne irrumpant, aut complexu remorantur, aut impultu repellunt: dum posticas factioni suæ suppetias ferunt, opportunè retro acto pedibus folle, ut vehementi Datoris ictu trans oppositi valli metam emitta-

*Certamen*

emittatur: dum præterea Datori follem transmittenti validè pugnaci corporis obiectu hostiles defendunt incurfus, ne quis videlicet Antecursor follem ferientis in collum aut brachium inuadat. Cæterum hoc Datoribus est utriusque solemne, ut sive humi volubilem, sive cælo volucrem excipiunt follem, præpropere exculsissimoque percussu repulsent. Quin etiam sæpius continuatis utrinque ictibus datatim ludunt, ut in hostilem ditionem paulatim gradum inferant, non sine ingenti theatri plausu & voluptate. Sed cautio est, ne follis imprudenti ultra conlepti latera ictu propellatur: quod eius erratis admissi pœna, victoriæ dispendium est. Quod si hostilium Præcursorum manus anticum in Datorem inuollet: confestim is follem ad posticum Missorem aliumue ad socium cauto calidoque calce traiecat. Si tamen aduersarij valentiores admotis ordinatim castris in ultimas metæ angustias & follem & hostem compulerint: tunc enimvero inter ipem & metum enixius de veratili victoriæ pila pedibus manibusque certatur, & proprio pugnaciter orbe contenditur. Iamque victor aliquis, Atlante robustior & Hercule, altè subductum orbem, non bajiulo succollans humero, laboriosè gestat: sed calce aut pugno trans metæ. Abylam & Calpen per ludum expulsim iacit. Porro factio triumphatrix sublimi explicatoque militari signo ad ostentationem triumphi, hostilia in castra inuadit: triumphatricis contra in stationem conuolutò inclinatoque vexillo triumphata concedit. Quæ pluries prædictum conlepti limitem folle transfuerit factio, ea victrix non sine plaudentium spectatorum admurmuratione dilcedit. Victoriæ causa, ultra lineam follis expulsio Italico iam ævo *Caccia* nuncupatur. Triumphali non rarò debacchante lætitia victores sua podigè vexilla concerpunt. Nonnunquam etiam aduersus inurbanos lufores gliscit ipsum inter ludum ira: & maseula bilis a iecore non concitar duntaxat in nasum, sed in manus quoque ad pugnam prurientes: ut pro folle iam ora feriantur, & pugnis tudentibus capita deformatur in pilas. Sic harpasto in pugilatum repentè mutato, fiunt omnes Datores. Protinus aduolant non è linginquo coeli concilio, sed è proximo luforum agmine conciliandæ pacis interpretes, urbanique caduceatores, humanissimi Mercurij. Accurrunt etiam non ex inuola Coo

Per-

Pergamoque alienigenæ, sed ex thrali confessu nostrates cum  
 cerussa Hipocrates & Galeni personati, oculariam vibicibus  
 medicinam adhibitori. Tum tranquillato brevis astu furoris,  
 civés magis inter se amant, qui amicos memorabili vibicum  
 monumento in oculis ferunt. Visendo quoque spectaculo sæ-  
 pe sic exercetur in ludo cursus, ut, rapta currentes metam  
 versus ventosa pila, inter occurfantium remoram non pedibus,  
 sed vento ferri, aut ventos ipsos humano vultu existimes cur-  
 rere personatos. Quin etiam ad harpasti cumulandam athle-  
 tico certamine voluptatem, Præcursor aliquis obuium obni-  
 tentemque immâni corpore Turbatorem sive Turbationem, aut  
 etiam Datorem subdola dexteritate supplantat, ac deturbat  
 ad terram, corridente universo theatro ac demirante, mole  
 sua stantes & fundantissimas levi gigantæas impulsu deiici &  
 ruere columnas. Sic illi calce sollem tradunt, & diem. Sic  
 hominum vita vicissitudinum pila ludentium est. Vestram  
 vos humanissimæ patientiæ tribuite, si vestras eodem aures  
 calce percussi. Dedit hunc recenti ludum in codice spectan-  
 dum iucundius Ioannes Bardius, Venis Comes, cum in hac,  
 tum in alijs ingenuis curis & ingenio promptus, & uia exer-  
 citatus. Finem dicendi fecerat Donus. Tum ego. Tu quo-  
 que; Done, in primis erudita & culta Florentini Harpasti  
 descriptio digna est, quæ immortaliter ludat in paginis: qua-  
 que nigra typorum è nocte lucem ducat nominis innociduum.  
 Sic bono, ait Cassianus, in lumine posteritas univèrsa in or-  
 bis theatro te suspiciet; post edita gravissimis de rebus volu-  
 mana, nobilissimo Patriæ miscentem ieria ludo.



ALES-

# ALESSANDRO ADIMARI NELL' ODE DI PINDARO

*Che cosa sia Olimpia , e quai fossero  
gli antichi Giuochi .*



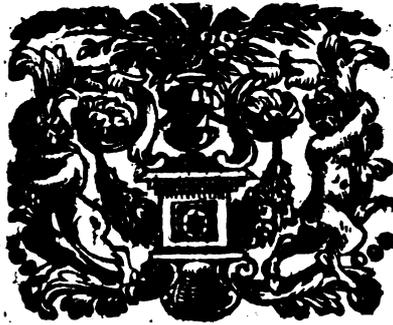
Na parte del Pugillato potremo noi dire, ch'oggi s' eserciti ; ma con più termine , e grazia , e senza il nocivo strumento del cesto , nel fiero , e leggiadro giuoco del Calcio della bellissima mia Patria Firenze : Lodatissimo sempre , e non inferiore ad alcuno dell' antica Grecia , contenendo in sè , Corso , Lotta , Salto , e gran parte della feristica , cioè giuoco di Palla ; come eruditamente discorre *il Sig. Giovanni de' Bardi* Padre de' generosi Figliuoli , fra quali risplendono oggi *Monsignor Cosimo* Arcivescovo della nostra Metropolitana , *il Sig. Ainolfo* . Commendatore Ierosolimitano , ed *il Sig. Piero Conti* di Vernio tutti miei singolari Padroni . Però veggasi il detto discorso ch' è stampato sotto nome del *Puro* Accademico *Alterato* , e benchè il giuoco della Palla non sia compreso fra gli Olimpici , e che il trattarne in questo luogo paia cosa come i Greci dicono , fatta *εις τανθηρα* contuttociò mi giova apporci le seguenti immagini , che medesimamente dal Mercuriale nella sua Gimnastica già furono impresse .

E feruiranno per dimostrare non solamente l' uso antico del *Folle* , cioè Palla a vento , che *φουα* , cioè *Pbist* da alcuni si chiamava , ed *κίβησ σφαιραν* *Cenyspheram* da altri , cioè *Pila inanis* , perchè fatta di cuoio , era piena di vento , e d' aria ; ma per discernere , che quel giuoco detto *Episcyro* , ove s' ufava ancora il *φένικ* , o *Fenenda* vel *Harpastum* , doveva esser quel contrasto , ove i giocatori disposti in due turme , tiravano in mezzo una linea chiamata *Scyro* , e fra due altre linee poste dopo di loro contendevano insieme di chi prima oltre all' opposto segno trapassar lo facesse : nel che pare , che si rappresenti al vivo l' immagine del sopradetto Giuoco del Calcio , pigliando-

di

si la linea del mezzo, pel luogo dove si batte la palla, e le due altre opposte, per gli steccati posti in cima, ed in piè della Piazza, oltre a' quali, la parte che fa passar col pugno, o col calcio la palla ottien la vittoria. Ma lasciato il ragionar di questo (perchè come di sopra si è detto se ne legge un bellissimo trattato ec.)

\*\*



NE I RAGGVAGLI DI PARNASO

DI

# TRAIANO BOCCALINI

La Nazione Fiorentina rappresenta il giuoco del Calcio  
nel quale havendo ammesso un molto forbito  
Cortigiano forestiero , egli ottiene  
il premio del Giuoco.

*Ragguaglio 43.*

**L**A Nobilissima Nazione Fiorentina Giovedì passato nel Prato Febeo rappresentò il suo dilettevol giuoco del Calcio, al quale concorsero i Letterati tutti di Parnaso : e tutto che alcuni, a' quali fu cosa nuova il veder molti di quei Signori Fiorentini pestarsi insieme il volto con le pugna, dicessero che quel modo di procedere in uno spettacolo fatto per giuoco fosse troppo severo, in un combattimento vero troppo piacevole; universalmente nondimeno i Virtuosi ne sentirono gusto. Perciò che molti grandemente lodarono la velocità nel corso, la destrezza de' salti, e la forza di quei giovani Fiorentini: ad altri sommamente piacque l'invenzione del giuoco, eccellentissimo per esercitare la gioventù al corso, al salto, & ad una mirabilissima lotta, e da molti fermamente fu creduto, che non ad altro fine egli fosse stato instituito in quella già tanto famosa Republica. Ma i Politici, gli Spiriti de' quali sono più elevati, da quelle risse, che molto frequenti nascevano tra i giovani Fiorentini, argomentavano, che gran misterio s'ascondesse in quel giuoco; perciò che le Republiche più delle Monarchie per le continue concorrenze a' Magistrati, e per le molto frequenti repulse, che i Senatori hanno da quei carichi, che desiderano, gli uni da gli altri senza dubbio alcuno ricevendo più spesso disgusti, di quelli, che si vede ne' popoli soggetti alla Monarchia, sono piene d'odij intestini, e di gravi rancori occulti: e che in una libertà piena d'animi pregni di

F

tra

crudelissimi disgusti, non essendo possibile, che non succeda qualche sbortamento, dicevano i Politici, che la Republica Fiorentina con mirabil prudenza tra i suoi Cittadini haveva introdotto il giuoco del Calcio, solo affine, che eglino con la sodisfazione di poter da scherzo dar quattro sole pugna a' loro malevoli, sapessero ripor poi le membra dell' animo sgangherato dalle passioni, al luogo della tranquillità; sfogamento; che quando col pugnale fosse stato fatto in altra occasione, haurebbe posta la pubblica libertà in grave travaglio: Per cosa verissima affermavano i medesimi Politici, che i Sanesi nella Republica loro, non per altro fine havevano introdotto il famoso giuoco delle pugna, ed i Veneziani l' affalto del Ponte. Ma accadette, che da un molto forbito Cortigiano, che era spettator del giuoco, da quel famoso Piero Capponi, che con la libera risposta, che seppe fare ad un Re di Francia, s'acquistò nel Mondo fama eterna, essendo domandato, come quel giuoco del Calcio gli era di gusto: rispose il Cortigiano, il giuoco esset graziosissimo, ma che quei Fiorentini lo giuocavano male; e perchè il giuoco del Calcio particolarissimo della nazione Fiorentina affatto è incognito all' altre, parue al Capponi, che il Cortigiano havebbe malamente parlato, e gli disse, se a lui dava l' animo di giuocarlo meglio. Arditamente rispose il Cortigiano, che quando havebbe voluto ammetterlo al giuoco, egli a quei Signori Fiorentini haurebbe insegnato l' arte vera come si piglia la palla, com' ella si corra, con qual destrezza si ributtino i Guastatori, che vogliono ritorla, ed altri eccellenti colpi di bravo Maestro. Rise il Capponi al vanto del Cortigiano, ed avendolo fatto sapere a tutti i Fiorentini del giuoco, concordemente l' invitarono a giuocare; il Cortigiano, come gli faceva di bisogno, si pose in punto, ed entro nello steccato, dove i Fiorentini credendosi ricever grandissimo gusto nel pallonarlo, e strapazzarlo, gli fecero cerchio.: e poco appresso da Datori il Pallone fu gettato in aere, il quale non così tosto cadette in terra, che il valente Cortigiano corse a pigliarlo, ed avendolo fatto suo, se lo pose sotto il braccio finistro. Allora gli Sconciatori della parte contraria corsero per levarglielo di mano; ma egli con empito grande uttò questo, e quello, e dove i Fiorentini Maestri del giuoco si credevano abbatte-  
egliano

eglino erano gli abbattuti , perciò che il forte Cortigiano con  
 le braccia , con le spalle , col capo , e con tutta la persona ,  
 così francamente investiva ognuno , che da qualsivoglia si fa-  
 ceva far largo , onde la maggior parte de' Fiorentini Sconciati-  
 ri si videro gettati in terra : ed alcuni con urtoni così scon-  
 ciamente furon percossi nel petto , che a gran fatica per molte  
 ore poterono respirare : di modo che il Cortigiano avendo su-  
 perato ogni contrasto , senza che alcuno glielo impedisse , get-  
 tò il Pallone oltre lo steccato , e riportò il premio del giuoco .  
 Di che i Fiorentini talmente rimasero storditi , che solennemen-  
 te giurarono di non ammetter mai più Cortigiano alcuno al  
 giuoco loro , come quegli che nel corso anno l' ali a' piedi , e  
 nel dare gli urtoni , e le stomacate alle persone per farle stare a  
 dietro , anno i gomiti foderati di ferro , nel farsi far largo  
 nelle fole , nell' aprirsi la strada patente nelle più  
 folte calche de' concorrenti , nell' arte di mai  
 più lasciarsi cadere , o ritorre il Pallone ,  
 che una sola volta sia capitato loro nel-  
 le mani , e nell' artificio di fa-  
 per far la cianchetta a gli  
 emuli loro , per far dar  
 loro in terra cre-  
 pacci così  
 vergo-  
 gnosi , che mai più si possano reg-  
 gere , più tosto eran  
 Diavoli , che  
 uomini .

44

D A L L A

# DESCRIZIONE DELLE POMPE E DELLE FESTE

Fatte nella venuta alla Città di Firenze del Sereniss.

Don VINCENZIO Gonzaga Principe di  
Mantova, e del Monferrato,

*Per la Serenissima D. LEONORA de' Principi  
di Toscana sua Consorte.*

**F**inita la caccia del Toro immantinente fu netta, e spazzata tutta la piazza, e poco dopo fu cominciato a dar' ordine al calcio, che quasi durò due ore. Nel qual Calcio vollero esser numerati, e vi furono il Sereniss. Principe di Mantova, e l' Illustriss. Sig. Marchese del Vasto, con due altri SS. Mantovani. Entrarono nella piazza i giovani, che avevano a giuocare, con l'ordine che qui appiè si potrà vedere nella lista de' nomi loro, e una partita di loro era tutta vestita di giallo, e l'altra tutta di rosso, giubbone, calzoni, e berretta. I gialli il giubbone avevan di raso, ed i calzoni di teletta d' oro alla piana, e listato di trina d' ariente tutto 'l vestito, ed in capo berretta pur di velluto giallo ornata con pennacchi, e con borchie d' oro, e medaglie, e perle. I rossi fuorchè nel colore, erano e d' ornamenti, e di vestimenta tutti simili a' gialli, e la guarnizion del vestito era tutta di trina d' oro. Il Pallajo de' vestiti di rosso fu il primo, ed era tutto vestito di raso rosso, ed una palla rossa, e gialla portava in mano. Dietro al detto Pallajo seguitavano quattro trombetti pur vestiti di drappo rosso, e due tamburini, anch' eglino vestiti di drappo rosso, e due Tedeschi, che sonavano il zufolo. Seguitava poi il Pallajo de' Gialli col medesimo ordine di tamburi di trombe, e di zufoli.

zufoli, e vestiti pur come i Rossi, eccetto, che 'l colore era giallo. Gli Alfieri vennero in campo vestiti anch' eglino alla medesima affa, ma le calze avevano intère, le rosse tutte lisate d' oro, e d' ariento le gialle, con un paggetto per uno innanzi tutto vestito di raso co' medesimi fomimenti, l' uno di trina d' oro, e l' altro d' ariento: e fecero la mattina li dètti Alfieri ciascheduno alla parte sua un sontuosissimo desinare pieno di delicatissimi cibi, con grandissima copia di finissime confezioni. L' insegne furon di taffetà, e ad ogn' insegna v' aveva sei tedeschi vestiti alla maniera tedesca, di raso giallo, quei dalla parte gialla, e di rosso quei dalla rossa. Poi seguitavan tutti gli altri Signori, che dovean giuocare vestiti come di sopra. L' ordine, e nomi de' quali saranno notati di sotto. I Maestri del Calcio che furono eletti dal Gran Duca si furono otto, e fecero essi tutta la spesa, si del vestire, tutti quegli, che interuenero al detto calcio, si dell' appresto magnifico della confezione, e de' vini: Ma gli Alfieri si vestirono del lor proprio, e del lor proprio fecero il desinare ciascuno alla parte sua. Essi Maestri erano alquanto nell' abito differenti da gli altri, perciocchè il giubbone, che essi avevano indosso era tutto trinciato, e sotto appariva al giallo la rocca dell' ariento, ed al rosso quella dell' oro, ed i calzoni, così del rosso, come del giallo, erano di riccio sopra riccio. I Provveditori del detto Calcio furono anch' eglino tutti vestiti di raso, uno di giallo a trina d' ariento, e l' altro di rosso ad oro. Arivati li dètti Signori in piazza, e tutta giratala intorno intorno, si ridussero tutti nel mezzo d' essa: e fatta la chiocciola, e battuta la palla, cominciarono il giuoco: e la prima si fu dalla parte gialla: ma alla fine i Rossi restarono superiori, e vincènti. Ad ogni caccia furon tratti infiniti colpi d' artiglieria. Finita la seconda caccia, e unitisi tutti insieme fu dato fuora il presente mandrigale:

MADRI-

## MADRIGALE.

**N**obil desio d' onore  
 Pria ne divise in due nemiche schiere,  
 Che robuste e leggiere  
 Marte seguir l' ardente tuo furore;  
 Hor per opra d' Amore insieme unite  
 Braman più dolce avventurosa lite:  
 E voi Guerriere crude  
 Vo' di pietate ignade  
 Sfiam con chiaro suon d' alti sospiri,  
 Son l' armi de' Guerrier pronti desiri.

Venner poi fuori per rinfrescare i giuocatori, che ne avevan bisogno, cinquantadue gran bacini d' ariento, tutti pieni di finissima e varia confezione, con un numero infinito di fiaschi pieni di finissimi vini, portati in piazza da sessantadue donzelli, tre de' quali che erano vestiti a liurea, fecero l' ufficio di Siniscalco seruendo un di loro i Signori Giudicatori, e gli altri due la parte rossa, e la gialla. Le veste de' fiaschi eran tutte dorate, e rosse. E così bevuto, e confettato quanto faceva lor di mestiero cominciarono a tirar della confezione a' popoli circostanti infino a tanto, che tutta l' ebbero sparsa. E fu veramente tenuta cosa magnifica, e bella. Poi ricominciarono il giuoco, e durarono fino alla notte scura. La piazza dove si giucava era tutta circondata di palchi a guisa di teatro, e non per tanto in su detti palchi fu luogo per la metà della gente, ed eran piene tutte le case intorno alla detta piazza, e cariche anche le tetta: e credesi, che fussero di numero più di quarantamila persone, che non pare che fusse manco bella veduta, che si fussero le feste. Credesi, che la spesa del detto calcio sia ascesa alla quantità di scudi semila, e forse anche più.

GL'IN

## GL'INNANZI.

## ROSSI.

*Il S. Francesco de' Medici.*  
*Il S. Giangirolamo Ross.*  
*Il S. Cosimo Bertini.*  
*Il S. Leone Nerli.*  
*Il S. Amerigo Marzi Medici.*  
*Il S. Luigi Guazzoni.*  
*Il S. Lorenzo de' Pazzi.*  
*Il S. Buonaccorso Vguccioni.*  
*Il S. Gio. Compagni.*  
*Il S. Gherardo Venturi.*  
*Il S. Piero Segni.*  
*Il S. Gio. Francesco Ridolfi.*  
*Il S. Guido Gonzaga.*  
*Il S. Tullio Guerriero.*

## GIALLI.

*Il S. Cosimo dell' Antella.*  
*Il S. Alamanno Alamanni.*  
*Il S. Cavalier Gio. Pitti.*  
*Il S. Vitcenzio Martelli.*  
*Il S. Lionardo Rustici.*  
*Il S. Zanobi Girolami.*  
*Il S. Giulio Carmesecchi.*  
*Il S. Cosimo Medici.*  
*Il S. Domenico Naldini.*  
*Il S. Cau. F. Pierfranc. Venturi.*  
*Il S. Piero Pescioni.*  
*l' Illustriss. D. Giovanni Medici.*  
*l' Illustriss. Marchese del Vasto.*  
*Il Sereniss. Principe di Mantova.*

## I SIGNORI MAESTRI,

*Il S. Orazio Zanchini.*  
*Il S. Bardo Corsi.*  
*Il S. Francesco Rutellai.*  
*Il S. Francesco Guicciardini.*  
*Il S. Francesco Salusati.*  
*Il S. Giordan Martelli.*  
*Il S. Filippo del S. Alfonso Strozi.*  
*Il Gran Duca e per S. A. S. il Sig.*  
*Giuliano Ricafoli.*

## I SIGNORI ALFIERI.

*Il Sig. Alessandro Pitti.*  
*Il Sig. Giuliano Capponi.*

## SCONCIATORI.

*Il S. Pierfrancesco Rinuccini.*  
*Il S. Fiero Strozzi.*  
*Il S. Piero de' gli Afimi.*  
*Il S. Raffaello Rondinelli.*  
*Il S. Giovanni de' Bardi.*  
*Il S. Francesco Valori.*  
*Il S. Antonio Rahatti.*  
*Il S. Leone Ricafoli.*  
*Il S. Giulio Corsi.*  
*Il S. Gianpaolo Gianfigliuzzi.*

DA-

## D A T O R I I N N A N Z I.

*Il S. Neri Capponi.**Il S. Bettino de' Baroni da Ricafoli.**Il S. Giovanni Nerli.**Il S. Alessandro Strozzi.**Il S. Girolamo Rucellai.**Il S. Francesco Vettori.**Il S. Francesco da Verrazzano.**Il S. Bernardo Strozzi;*

## D A T O R I A D D I E T R O.

*Il S. Bernardo Lenzi.**Il S. Marco Falcucci.**Il S. Cesari Borboni,**Il S. Rosso Buondelmonti.**Il S. Gino Ginori.**Il S. Ottaviano Conti.*



## ΔΙΗΓΗΣΙΣ ΤΟΥ ΚΛΕΙΚΟΥ ΑΓΩΝΟΣ

ἢ ΦΛΩΡΕΝΤΙΝΩΝ δια' Στίχων,  
 ὅσιν παρέκείνοις μὲν ΚΑΛΤΖΙΟΝ,  
 παρὰ δὲ τοῖς ἀρχαίοις ὀνομαζέται ΑΡΡΑΣΤΟΝ  
 ΠΟΙΗΘΕΙΣΑ ΠΑΡΑ ΓΕΩΡΓΙΟΥ ΚΟΡΕΣΣΙΟΥ  
 Ἰὺ χίου ἄγενὲς βυζαιτίε. Διδασκάλου τ' ἑλληνικῆς  
 φωνῆς ἐν τῷ σφωτάτῳ φροντιστηρίῳ τ' πίσις.



**Κ**ΟΣΜΩ ἠγαμόνι κρατερῷ τόδε ἄθλοι αἶδω,  
 Τερρηνίης ἀγλαῆς κελίῳ μεγάλῳ.  
 Εἰκόνι ἢ ἀρετῆς, ἢ δὴ σοφίης ἔ' ὄπλα  
 Λάμπει. νοῦ τό γ' ἔει, σῶματος ἄλλο πέλει.

Εὔχει Αὑσοτιῶν, καὶ Δαναῶν ἱπαραγωγῷ.  
 Ἀμφοτέρη γενεὴ ἀσέει φωτοφόρα.  
 Εἰ δ' ὀλυγοδρατίῳ ἀένος ἐδὲν ἔχων μέγα ρήτρης.  
 Μικρολόγος πεφυκῶς, πῶς κελαδῶ μεγάλα;  
 Ὅπως καὶ πινάκισι γραφῶς αἰδρίσθη χαραίτεε  
 Κάλλει ἢ χθονίῳ εἰσέτι δ' ἐρατίῳ.  
 Κάγῳ δ' ἀτρεκίῳ ἀμυδρῶς πινάκισι προφάντων,  
 Ἔργματα λαμπρότατα φθέξομι δ' ἀπὸ σωματῆ.  
 Ἀρπασοῖ γ' ἔρεοτι μέγαν κλεπόντι ἀγῶνα,  
 Ὅς Φλωρεντίνων γίγνεται ὀθνηῶν.  
 Κρήνης ἠδυπέσσης ἔγχε, μῦσα λίγεια,  
 Καλλιρόης γλυκερᾶς ἠδυταῖς τ' αματῆς.

G

Λόγι-

Λάκτισμ' ἐξὶν ἀγῶν δρόμον, ἠδὲ πάλιν ἀδείχον,  
 Σφαῖραν, ἔ πυγυλιῶ, τέτταρα σιμνότητα.  
 τῷ πέλασσι σκέψις σφαίρω μετρίω διαπέμψον,  
 Ἡέριον δὲ ὄρε. οἷγε κλέεις τὸ τέλος.  
 Ἡ' τ' ἐνὶ δ' ἀθλητῶν πλέον αὐτοῦ δῆτε τυχόντῳ.  
 Ἀρχὸν ἔπειτο δὴ τῷτο τέλος σαδία.  
 Τέτταρες ἦσαν ἀγῶνες Ἀχαιῶν, ἔλαμόν ἀνδρῶν,  
 Τῶν γε πολυαπερέων ἐλλόμενοι μυεῖον.  
 Ἡ' ν Πύθῳ ἀβραῖ θεῶν, αὐτὰς κ' Ολύμπιε κλεπαῖ.  
 Λοιπὰ δὲ τῶν θνατῶν, Ἰσθμια, ἔ Νέμεα.  
 Κῆνοι κλεπαῖ ἔον κράτος ἔργατε πεμφανίοντες.  
 Οὔτος, ἰσθμια, κλεπότητος πέλαθε.  
 Κεῖνες γὰρ δελύσων ὄσα ὄρες ἐσοῖθη.  
 Σιμνότητον ἐξ ἀπλῶν ὅσπερ ἀγῶν πέλαθε.  
 Κεῖνοι δὲ σποράδω ρόδα. ἀρδῶν δ' ὅς γε σιμνίχει  
 Ἀμφικεπλήδω ἀνδρα πολλὰ καλά.  
 Τέτταρα μὲν σοιχεῖα φοροβαλλόμεν ὄσα τὰ γαίης.  
 Καὶ κόσμου τὰ μέρη, τέσσερα ἔ πλῆονα.  
 Ἡδ' ἔτι κόσμον ὅλον πέλεον τάγε, τέτταρα ἀνάγχε.  
 Ἀρχαὶ τρεῖς φυσικαί, σιμνότητον ἄλλο δ' ἔνι.  
 Αἴτια, ἔ ἀρεταὶ δ' ἔτι ἐκτελείοντι ἀριθμὸν  
 Τέττατον. ὡς τὸ ἔτος, κ' βίος, ἠδ' ἔπρα.  
 Καὶ ἔτος δ' ἰσθμια τὰ παίγνια πᾶσαρ ἐπίχει.  
 Ἡ πετραὶ πέλει πολλάγε τῶν μεγάλων.  
 Τέτταρα τῶν μερέων πέλεται πάλιν, οἷς γίνεταί γε  
 Παίγνια πλεφατῆ, Εὐγοτίων ἀνέρω.  
 Οἱ Δαναοὶ τῷτο πέπον. οἱ Ρωμαῖοι ἐπέγνωσ.  
 Καὶ λάβον ὡς πολέμη εἰκόνα εἰλικρινῆ.  
 Τῆνεκα τῆς γε γλώττης τῶν Δαναῶν ἀναθλύσει  
 Τῆνομα. Ρωμαῖος δέχεται ἀσπασίως.

Λάκτι-

Λάττισμα Φλωρετίνου καλίσσι τόδ' ἔθλον.

Εἰ ποδὸς ἐργασίῃ ἔπλετο τῷδε λίλω.

Ἄσκησις μετρίῃ πᾶσ' ἀφίλιμος. μέγ' ἐνείαρ

Σώματι ἀδρομίῳ θαυμασίως παρέχει.

Θερμὸν τῆς φύσιος δ' αὔξει κακότητ' ἀφανίζον.

Ἀργαλίῳ παδίῳ πάντα βροτὸν ῥύται.

Τόια δ' ἀγῶνι τείλει. ἔπειρα γ' ἐτι χησίμοι ἴδι.

Ὡς προγύμνασμα πέλει τῷ πολέμῳ φρόδομοι.

Εἰσῆτι τερπωλίῳ μερόπιασι δίδωσι μεγίστην,

Τέτων ἐβαλλῶν ἄλγεια ἔσοαχαί.

Εἰσῆτι τῶν χυθίων κακίων συγρῶν, βλαβερῶντι,

Ἀντιπαλακιστῶν ταῖς ὀρετῆς ῥύσατο,

Καὶ σκοπὸς ἀκρόπτος μερίων μόνος ἡδρυσίς ἔστιν.

Ὡς ταῦτ' ἐν πολέμῳ κάρτος ἔχει σφραγίς.

Ἄσκησις δυνάμιν δ' αὔξει. τῷ ναστίῳ αὐτίκῃ

Δαπτει, οἷα ἰὸς τῆ γῆ σίδηρον ὄλα.

Ἡ σῶμ' ἀδράκτω πέλει ὑποκείμενον αὐτῷ.

Εἰ αὐτῷ ἔξω προξενίει κρατερῶν.

Τίπτε δέ γ' ὡς κέκληται καίσπερ ἔχω ἔπειρα ἔργα;

Ἡ λάβο τῆ κυρίως τῷ νομα ἐργασίης.

Εἰ δὲ ἐπιστήμη, ἢ τέχνη. ὅσπερ ὑπάρχει,

Εὐροις αὖ, σκοποῖσιν ἀφιλίας, τὸ γῆμος.

Καὶ ταῖα δ' ἀρπάζοντι. τέχνῳ, αἴτας, ἠδὲ μέγ' ἦτορ

Πρόσφωρ' ἐγῶν οἷα. πῆρα ταῦτ' ἐκτελεῖ.

Πῆρα τεχνῶν μήτηρ τείλει. σοφίλῳτε φριφλίνει,

Εὐρέμασι σκοπωῖς θήκατο δῆμαθίλω.

Ἄστια, ἔ γινέω, ἢ βίω πύματον καταλέξω,

Ἐν σιδίῳ μεγάλῳ εἰσιεναι δυνάμει.

Φλωρετίνου ἔκασπερ. ἀλλοδύωπης ἐτι γαίης

Τῆ κείων βελῆ. πακίς αβροῦ γιελῶ,

Ἡλυ-

Ηλικίης μὲν ἐφήβων, ἢ δὲ γένων τελέθει.

Κάλλιμοι οἱ σταδίεις, εἰκελοὶ ἠελίω.

Οὐ κολοβὸν ἀπλῆς χεῖρ ζεῖ τόδε, εἰ δὲ γ' ἀμαφόρα.

39 Σύμμετρα πάντα ἔχει σύμμετρος ἀρμονίη.

Κάλλιμα δ' ὄγενέων ἠρώων ἔργα τελεῖται

Εὐρεῖν σταδῶν, ἀμαφόρα, μεγάλη.

Μῆκος ἔχει δεκάδας δεκάεπτάγε καὶ δύο πηχῶν.

Ἐπία δ' αὖ δεκάδων, ἢ πηρ ἔχει τὸ πλάτος.

Καὶ πόδια δ' ἀρχόμενος σταδία χεῖνος ἐνδελεχίζεις;

Τὴ μὲν μὴ κυρίου, τῆγε κρείσφαγῃ.

ἢ γὰρ τὴ στανίς χεῖνος, ἀρχηγῶν ἐνι βελῆς.

Οὐκ αἰνὸν γίνεται ἢ δ' ἀέθλων ἰδίᾳ.

39 Οἱ βρότοι εἰ μύσειδῃ τοῖς αὐτοῖς, μὴ τσῆσιδῃ.

39 Ἀλλὰ τὸ σταντοδαπόν. ῥίψι σταντὸν τὸ πλεόν.

Νεὺ πόσσῃ· οὐ σταδίεις τελέειν ἀεθμῶν, ἐπίσταν

Εἰκοσιεπτά ἀέθρῳ ἐκτελείειν τὸ μέρος.

Τόσσῃ δ' εἶναι ἀεθμῶν ἐνι στανίῳ περ ἀνάγκη.

Μείων ἐν δ' ἐτέρῳ. τόσσῃ ἐνι στανίῳ.

Ὅττωι δ' ἐστέλειν, σταδῶν, μόλον ὄρη.

Τῶν καλλιστοκάμων, ἐν κρατερῶ σταδίῳ.

Πρώται ἀρ' ἔχον ἀγῶνις σάλπιγγες κινάβῃσι.

Παῖ δ' ὀκειματῶν, ἢ λυθῃ ἢ δ' μαχίμοι.

4 Δριάεις δ' οὖν κίττωι, γὰρ δὲ χλαίτην βάλκον ὀξυῖ

Εἰματῆρ' ἐξοτέρῳ, ἢ βάρῃσι, ἔτερα.

Ἄττα δὲ μαρμαίροντά περ εἴαττω αὐθῆσι λαμῶντι,

Ταύτη γδ σταδίως φαίδιμος ἦρα πέλει.

Αὐταρ' ἀμνηρέες γίγνονται δ' ὄσοι ἀθλητῆρ',

Πάντες κυκλοτερεῖ χήματι περ τόμοι.

Τάξις αὖ μετέπειτα φαεινῆς ῥήματα ποιῶ.

Οὐ φύσις, εἰ δὲ τέχνη, ἢ λάχε βελτίονα.

Τάξις

Ἰάξιν δ' ἀρμυρίων πέντε ἀπὸ πάλαιον ἑλαύνει.

Ὡς φάσιν πάλαι ἦντο μάλα δημοφιλῆ.

Ἰ Τὶ πρῶτον καταλέξω, ἃ πρῶτον ἀρξομὶ ἀγῶνας.

Παύτως ἑομοίαν, ὡς εἴδη γίνεται.

Τέτταρες αἱ τάξεις λίκτισμα τὸδ' ἐπιλείψεται.

Σύγκοιται τῶν τε ἑομοίαν τὸ ὅλον.

Τῶν δρομέων, φθορέων, σφαιριστῶν. εἰς δύο δ' αὐτοὺς

Τετρακτύους ἔρην. ὑπερτίους, ὑποτίους.

Ἐστὶν ἂν ἡ ἀνάγκη τούτων πάλαιον, ἢ ἕκαστ' ἡμέρ.

Ἀριστὴν εὐρεῖν τὰ ἑτέρου σκοπέω.

Ἡμεῖς δ' εὐρεῖν ἢ γινώσκοντες πάντες ἀθλοῦμαι.

Ἐκ τῶν αἰρεῖσθων. ἢ αἰθῶν ἴδω.

Τούτων δ' ἑκατέρωθεν ἑκατέρωθεν τὸν κῆρυκα.

Ἐκλήθητον εἰσὶν ἑκατέρωθεν εἰσὶν.

Πρῶτων δ' ἐν τρωτῇ σφαιριστῶν εἰς δύο πρώτους.

Εἰς γ' ἐν τῇ ἑομοίᾳ, τριῶν δ' ἄλλος ἐν.

Καὶ δύο μεσαίτων. τότε δ' ὑπερτίους τρεῖς.

Οἷον μεγαθύμους, τοῖσι δ' ἑξήκοντα.

Εἶτα εἰς φθορίας πέντε διπλῆ ὑπερτίους.

Οἷον ἄλλοι κρατερῶν, τῶν τε φρένας πέντε.

Οἱ δρομέες δὲ καλεῖνται, ἑσσοὶ δὲ κ' ἑξήκοντα πέντε.

Ἡ ἰδίω, μεγάλοι τὸν θυμῶν, ἀκούσιδος.

Πέντε ἄρα φθορίας δ' ἐκλέξας πλὴθος ἄκρον.

Θήκατο πῆγ' ἔρου. Νεῦν μέτρον ἑξήκοντα.

Πήχεις εἰς γ' ἢ ἑξήκοντα ἐκτόφισι νῶτα.

Ὡς δ' οὕτως, φθορίων, λείπεται αὐτῶν.

Οἱ δύο ἢ πάλαιον μόνον πύλας εἰσὶν ἑκτόφισι.

Ἐνδὲκα μὲν πήχεις. ἑξήκοντα γὰρ τοῖσι ἐν.

Τῶν δ' ὀπίσω σφαιριστῶν ὀκτωκαίδεκα πήχεις.

Πρώτους, ἑξήκοντα δ' ἑτέρου, εἴκοσι δὲ ἢ ἑνα.

H

Οἱ πάλαιον

Οἱ πλόδιον, λείπονται κένυ ἄνδρα πύχαις  
 Καὶ μίσησ' ἐξ τελαίαια δάστυποι ὄν δ' ὀπίσσω  
 Τῆ ἀκροῦ δὲ ὄρε μακρὰν εἰκοσάτην πύχοντα.  
 Τηλόδι τὰ ἑτέρου, πρὸς εἰκαδάς, δ' ἑτέρος.  
 Οἱ δύο αὖτ' ἀπὸ πάλιν ἐμπειλοδοῖ σάδιον.  
 Πήχαις εἰσὶ δὲ πρὸς κ' δέκα, πάντα τὰδε.  
 Εἴτα δὲ πρὸς δρομίας κ' ἑξίς, ἄριστ' αἰτίχαι, πύχαι.  
 Τῆ φθορίας πύχαις κ' ἑξίς, ἄριστ' αἰτίχαι.  
 Ἄλλη τὲ ἐν πύχαις, κ' δ' ἀπὸ πάλιν ἐν μίσησ' αἰτίχαις.  
 Ἔσιν, ἔχουσι νέουσι κ' ἑξίς, μεγάλας.  
 Εἰ σάδιον πύχαις κ' ἀπὸ πάλιν, τὸτ' ἐκδομίας αἰτίχαις.  
 Γίγνεται ἐμπειροδοῖ πύχαις κ' ἀπὸ πάλιν.  
 Αὐτὰ γοῦν ἐν δάστυποι ἀπὸ πάλιν.  
 Οἱ παραφθομίας πάντα ἑξίς, ἀπὸ πάλιν.  
 Αὐτὰρ ἐπεὶ πύχαις ἀπὸ πάλιν μάλ' ἀπὸ πάλιν,  
 Χαρμοσίου ἀπὸ πάλιν ὄρεσαν ἀπὸ πάλιν.  
 Κ' ἀπὸ πάλιν ἀπὸ πάλιν ἔχουσι πύχαις.  
 Πολλὰς χαρμοσίου πύχαις ἀπὸ πάλιν.  
 Ἦ ὅτε δ' ἐν δάστυποι, μάλ' αἰτίχαις ὄρεσαν.  
 Πολλὰ ἔχουσι ἑξίς, ἀπὸ πάλιν λαμπερόταται.  
 Αὐτὰς τοῖος ἀπὸ πάλιν μεγαλόνυμος, αἰτίχαις εἰκόσ.  
 Εἶκος, ἀπὸ πάλιν ἑξίς αἰτίχαις.  
 Πᾶς γ' ἐν σάδιον πύχαις, κ' ἑξίς ἀπὸ πάλιν.  
 Κάλαις ἀπὸ πάλιν πάντα ἀπὸ πάλιν.  
 Ἦ γ' ἀπὸ πάλιν ἀπὸ πάλιν, τὰυτὰ δ' ἀπὸ πάλιν.  
 Ὡς μελίγλωσσα μέλι, ἑξίς ἀπὸ πάλιν.  
 Καλλοσύνα δὲ νέων ἀπὸ πάλιν, ἑξίς ἀπὸ πάλιν.  
 Στιλβηδὸν παρέχει ἑξίς ἀπὸ πάλιν.  
 Φαίης κεν ἑξίς ἀπὸ πάλιν, ἀπὸ πάλιν.  
 Πῦρ, ἀπὸ πάλιν ἀπὸ πάλιν, ἀπὸ πάλιν.

Ὡς τε

Ὡς δὲ φύλλα, ἔσθια, αἴθρας, ἢ δὲ μέλισσαι,  
 Ἄμμαδος, ἢ σαγόνες, πάγχυ πέλις μυρία,  
 Αὐτὰρ ἠϊδέων, ἔριμαῶν, ἢ δὲ γρονθῶν,  
 Ἡλικίης δ' ἐπίρης κλισυῆς ἀπειρίσις.  
 Οὔς καλέει σάβια μέγα, τῶα πανήγυρες ἀβροῖ,  
 Θαυμασίην αἰθλων, ἔμεγαλον διαπύς.  
 Ὡς δ' ἰδίω κρυφίῳ λιδίγη σιδερον ἐφέλας,  
 Αὐτὰρ εὐσορδύεις ἔργματα ἠμιθίων.  
 Αὐτὰρ ἔπει σάβιον ἀρισμῶος ἠλυθε καιρός,  
 Εἴσοδος ἀθλητῆν ἠύγασε πῶδε ζῶπω.  
 Σάβια γηγοφώται μὲν, δόπτρα τύμπανα δ' εἰσὶν,  
 Οἱ δρομέες δὲ τρίτοι, σημαλίω τεβῆται.  
 Πέμπτοι δ' οἱ φθορίεις, σφαιριστῆς ἔπειτα δ' ἔπονται,  
 Τῆς φώτης ἰοῶν, δόπτροι υἱάτιοι.  
 Εἶματα δ' οἱ σαλπυγχαῖ, ὁμοῖα χεῖματ' ἔχοντι,  
 Ἐσθια τῆν δρομέων ποκίλα δὴ τελίδη.  
 Λυκά μὲν ἀμπέχεται ζῶγος εἰς, ἄλλος ἐριθράω,  
 Ὡς πορτέρω, πᾶσι ζῶγος ταντὸ πέλις.  
 Αὐτὸς ἔζων ἠεὶ πέλιται δὴ χεῖματ' ὁμοῖα,  
 Χερσὶ κατιχορμείων ἔσθια τῆν μαχ. κων.  
 Ἡ μὲν πῶ κρεκίω, λυκῶ περ λάμπεται ἄλλη.  
 Ἡ δὲ λόγῳ σερῆς, ὄξ' ἐπίρης ἐτέρη.  
 Ἐνδυμα σημαλίω, ἔ τύμπανα χερσὶν ἔχοντα.  
 Τῆς αὐτῆς χροῖας, αἰδοτος ἔξιν ἴση.  
 Τὰν φαστῆρων σφαιριστῶν οἴγε ρα τείχεος εἰσὶν,  
 Οἷα κλέος μεγάλοι, σφαιραν ἔχουσι χερσῶν.  
 Αὐτὰρ ἔπει ἀρείων οἱ σάβιας οὐδὲ λῶδον,  
 Σχίσματα σημαλίω, ἔ φρασιῶν γίνεται.  
 Πᾶς σάβιας, ἔσθια δ' εἰς σκλυκῶ οἴπερ ἐπέχθη,  
 Ὀπλιότρος δ' ἰδίως ἔσθιας οὐδὲ λῶδον

Ἀλλὰ

Ἀλλὰ πρὶν ἐν σαδίων σαδίων μάχῃσιν φαίνεσθαι  
 Λιγύται δὲς βίαις ἐξοίωσι γενομένῃ  
 Οὗτοι δ' ἀντιρήσεις ἢδ' μαχίμων σπουδαίων  
 Εξέπεμον σαδίν πᾶσαν ἰσθμιασίου  
 Σάλαγγος δ' ἠχῆσα, ἀδλῆται δ' ἔργα πλάσι,  
 Ρίπται ἢ σφαίρη μισοδι τῶ σαδίν  
 Αὐτίκα γοῦν καταβίβει τύμπανα, ἢ μέγα βραχί,  
 Ἡχος δ' ἀμφοτέρων, τᾶ Εὐβοίῃσιν ἀρίστον  
 Κρέμ σφαιροδότικ σφαίρων, οἱ γ' ἔπαιτο σῆμα  
 Ἐν μέσῃ σαδίῳ. τῆγε το ἔργον ἔπ.  
 Δίχρα τῶδε πέλει καλὰ εἴματα. εἰ μέσῃσιν ἔστιν  
 Οὐδὲν ἢδ' μερέων ἢ σφαιροδότικος  
 Ἐς δ' ἐπέθη σημείων. πᾶσ σαδίων δὲ ἀμφοτέρων  
 Τὸν τρόπον, ὅς κρείε σήματι τᾶδε αὐτῶ  
 Τάξις δ' ἀμφοτέρων μαχίμων ἔσται εἰς ἑκάστην  
 Ἐλπίεται ἢ κραδίη τᾶσ δέξασθαι δὲ ὄρε.  
 Τῶν δρομέων αὐ τάξις πέντε εἶναι μὲν ἀδλῆσιν  
 Τεταταί δ' αἱ τάξεις. ἢδ' δύο ἔργα πέλει,  
 Ἐργον τῶσ φθορέων δύο εἶναι ἢδ' πέντε ἔργασιν,  
 Σφαίρη δ' ἔσονται λεπτόμεροι δρομέων,  
 Αὐτῶν ἔπει σφαίρη δίχα ἔσονται, ἢ δὲ γένος  
 Ἡ πάλιν ἠέριος, τί δρομέων; ἔρεσιν.  
 Εἰ κείνησιν ἔραζε πέλει, ἔλαστικὸς πόδισιν.  
 Οἱσ ἐπιασσομέριον ἔστιν ὑπὸ πρότερον.  
 Ἡ δ' ἀπὸ σφαιρῶν τῶσ ἀνάρτισ αὐτίκα πάλιν  
 Σφαιριστῆς, οἱ δὲ ἔχ' ἀδλῆσιν ἀρίστον.  
 Οσαυτοί δ' ἠέριος σφαιριστῆς πύμπεται αὐτῶσ,  
 Αὐτῶσ οἱ κατίοι δᾶττον ἔδει βραχίον.  
 Πρὶν ἢδ' ἀντιπάλων σφαιριστῆς τῶσ καβόντιον,  
 Ἐκβαλεῖν ἰσχυρόσιν πλοῦδι τῶ σαδίων

Αὐτῶσ

Αφορρόν κτ' ἔχεν πόδα δ' ἄτιρον ἔπλετο χροῖα

Ευρείης μέσσω. ὀππότε χροὶ δὲ θείη.

Ταίρια δὲ σφαῖρη τίνας ποσὶ τῶμος εἶναι,

Ἐξείσι προτέρω τλώδε λαβάντι ζέχεν,

Οἱ τᾶσις ἀντιπάλων ἐνι. σήματος ἴδι γδ ἦττα

Τῷ προτέρω γίνεται. τῷ γέ ζέχεν ὁ ὄρος.

Ἡ μέσσω ὄρειος, τῆδε γδ ἄπτεται ἦττα.

Απομοσῶας χαλεπῶν τῷ διάγειν διόρου;

Ἐὼς χειμαζομένους δὲ σάλα πόντοιο, ἱμερτός

Ἐὼ Ὀρμος, τῆδε νίκα μαρταμένοισι φίλα.

Τίς δὲ γ' αἰδοπόλων γλωσσῶν δίκαι, τῶσατίωντε

Εἰπορέων σομάτων, ὄξεροι μεγάλα;

Πῶς δρόμοι, ἠδὲ πλοκαί, πυγμαί, ἔ πλώσις ἀνδράν.

Σήματ' α κρατερῶ δὲ γίνεται πολέμη.

Πῶς ῥα λεωτοπιδὸν εαδιδίς αἰσίζεται ἄλλοι.

Αμφότερος πλωτῆς ἴσος εἶναι δὲ δρόμοι.

Καὶ ὁ μὲρ ἐν κηῖαις φρενῆς πίσι. τῆδε ἔ ἄλλοι.

Ἡ πε εἰς δ' ἐτέρω κάππισεν ἴσιν ὄτε.

Τόσοι Πελυδάμαντες δ' ἀλκαί, ἠδὲ Μίλωνες

Φαίνονται πυγμαῖ χροῖμοι οἱ εαδιδίς.

Ἐν τέλος ἀντιπάλων φρεσὶ δ' ἔπλετο, μὲ ῥα γ' ἀνήσεν

Τῷ σφαίρῳ δι' ὄρεν μασατῆς ἴεναι.

Ἀστει δ' ἐρατῶ τᾶχος εἰκελος ἔπλετο πάντως

Σφαῖρη, τῷ δὲ βίλω, πλεβόλε βολόδε.

Εἰσῆτι τῷ προτέρω τᾶξις δυνάται περ ἴσθα

Καρπί, ἔ τῆ γη τοῖς σφετέροις ἀμύων.

Τῶμος ἐπεὶ σφαῖρη δ' ἐκινήθη, χροῖ σφαιδμοῖ

Τῶς μέροπαε Ἀδελῆς, ἔ Ερυθρῆς δ' ἴεναι.

Ὡδε γδ ἀμφοτέρων ὄχλος ἦπε ἔλπεται ἦττα,

Πάντισι μαρταμένοισι τέρμα ποδηνύκτων.

Καὶ πάλιν τῶν φθαρῶν χάρις δέσσει ἔχρα ἴδρα.

Αρμολογῶ δ' ἐπίαν ἄξια μνημοσύνας.

Ἔργον δὲ φθαρῶν σφαίρην κείνησι πλάσσει.

Σύγχυσιν ἐμβάλλει. ὦν τέλος ὀλλυμένον.

Αὐτὰρ ἰσπεὶ δρομίας κρατερὴ τῶρα κλυτὰ τεύχεα

Παμτῆδ' ἔω γε πλοκαῖς ἀντικαλαίμενος,

Ὡσα ἐπ' ἀντιπέλοισι χροῖόμενος, ἠδὲ γὰρ κάρτεος

Δυσδρομίων πρὸς ὄχλον Τίτων ἐπαδύεται.

15. Παιίσας Εἰς \* παιίσας δ' ἐν ἐκείνῳ, εἰ ἐνὸν, ἐξαιίσας

Σφαίρην ἐξαγαγὼν δυσδρομίων γε ποδῶν.

Εἰς φθαρῶν δ' ἑτέρῳ ἐν κειρῶ ἐπέσι ἀμύττω.

Ἀμφοτέρως δ' ἴμερον τῶν προτέρων ἀλείει.

20. Ἡ ῥα πόλις σώζει πόλιν, ἀνδρὶ ἀνὴρ δὲ ἀρήσσει.

21. Μῆτιν τὰ κρατερὰ πάντα θῆκε θυμῷ θυμῶν.

Παῖς φίλος δ' ἐν σκοπίῃ, μὴ τῶσόν ταισὶ διελθεῖν

Εἰς τὰ πρόσθεν ἴαεν, εἰ φερεῖ, ἀντιπέλοισι

Ὡς ἴδιος σφαιριστῆς πρότερος μὴ ῥα διώκεσθαι

Πάλλιν, ὑσατίων εἴνεκεν ἄλλο βλέπει.

Μὴ ἐχθρῶν περ ἔργαται πᾶς τῆδε γε χροῖομαι

Καὶ τείτον ὄχλος γίγνεται ἐν μαχίμοισι.

Ἐν ἐρείσι μεμνηρίζει τοῖς ἴδιοις τότε πέμπωσιν

Σφαίρην σφαιριστῆς ὅσα δὲ σιγῆσιν.

Εἴργοντας δὲ πρῶτος σφαιριστῆς μάλ' ἔργει,

Φθείρει, αἰθέται, σύγχυσιν ἐν δὲ βάλει.

Νῦν καιρὸς καλεῖται πάλιν σφαιριστῶν καταλάξεν.

Τέττατος ὦν πρότερος, φίλος δὲ γὰρ ὑσατίων.

Οἱ πρότεροι μεγάλοι μῦθος, ἠδὲ θυμὸν ἐπέδωκεν.

Εἰ ἔργον φθαρῶν ἐκτελείετι πρῶτος.

Ὡς ἔτι πρὸς σφαιριστῶν σφαίρην ὑσατόν ἤχθη.

Καὶ κατ' ἐκείνου δὲ ἀντίθετος φέρεται.

Ἀντί-

Ἀτίθεται δὲ Πρώτῳ κομῶν ἐνοχλεύτῃ ,  
 Ἔργον καλύτεται τὸ παραχρῆ μεγάλα  
 Ὅχλον μαρτυροῦσαν ὡς πῦρ, Ἐὐδωρ τὰχα δ' αἰσίτε  
 Ἀν μὴ εὐγε ἀπῆ . αὐξεται ἐδ' ἔτερον .  
 Φαίνομαι ἀποδύλμικος ἀγέρσιος ἐχθροὶ ἀναπῶ .  
 Ἀ σάχως ἐχθαίρει ζιζανία γε γοιάτ .  
 Ὁσπότη δὲ σφαίρα ποτὶ φράσας ἐξεκνήθη .  
 Εἰ κατιῶσ' οὐ ταῖς ποτὶ τῆς φρασίαν ,  
 Εἰ δυνατὸν παρ' ἐκείνῃ λαξιοπίσω κλίσιπ .  
 Ἡ φρός σφαιριστῶν ἐν πλάγιον ἔτερον .  
 Εἶδ' αὐτὸν ἐκείνῃ τὸφρα βεδαι ἔλλαχον ἔπει ,  
 Πέμπτιδα ταύτην ἔκασαν ἰσασιός .  
 Αὐτίκα δὲ φρασίῳς μέγατ' ἀσπῆτοι ἔμβαλον ὄχλον .  
 Ἡ γδ' ὁ ἰσασιός δὴ τότε τὰ κῆται .  
 Ἡ πάλιν ἰσάσιος σφαίρα φέρται , χάμαδ' ἐπὶ .  
 Τοῖσι σφαιριστῶν ἐκείνῃ χερσὶν γε λάβον .  
 Τῆμος δ' αὐτὸν κῆται γε , ἄλλοτε δ' ἀπκαυῶσι .  
 Διτὸς γοῦν παλμὸς τὰς χθονίε πλῆθει .  
 Αὐτὰρ ἔπει σφαίρα ποτὶ δ' ἔρχεται ὑπόφω αὐτῶς ,  
 Ἔσι δὲ φρασίῳς πῶσιος ὁ φράσιος ,  
 Ευασμῶν φρασίῳς ποδὶν ἐμβαλον κῆται ὄχλον ,  
 Ρῆα γδ' ἰσασιός ἔρχεται ἔδ' ὅτε .  
 Εἶδ' ἐχ' αἰσὶν ἔρι πάλισσ , ἐνι κῆται λαβεῖν παρ' .  
 Μῆσφ δ' ἀρείης καρπαλίμως φράσιον .  
 Ὁ λβιος ὅς δ' ἔτερον λάβον ἔδ' ὅτε , λῶσεν ἀμερτῶν .  
 Πράξις πάντα χῆται . κῆται ὅς κῆται .  
 Εἰς δὲ σφαιριστῶν σφαίραν ποτὶ ἄλλοι ἴσται .  
 Οὐ λάβον . ἢ φρασίῳς πῶσιος φρασίῳς .  
 Ὁ ρη κῆ ἰσάσιος , ἔπει φρασίῳς ἐνι τῆργον .  
 Ὁ κλυπόδων , φρασίῳς , ἔπει ἀκαμαντοπόδων .

Εἰ ποσὶ ἤβ' ἑσπερίων σφαίρη φέροτο δ' ἐνθάδε,

Ἡ πόθος ὑσάσιν ἐπλετο ταῖδε λαβέν.

Εἰ δ' ὄχλος ἀντιπάλω ἐρύκοι τὰ τῶνδε γὰρ πάλω,

Ἐν σφαίρῃ μέσῳ, ἢ θέμις ἔστι, δῖον.

Αἶκεν ταλλομέδρα δὲ δι' ἠέρος ὑφ' ὅσῃ εἴη,

Σφαιρῆς διττῶν ἤφατο ὑσάσιν.

Ἡ γ' ἔδη πάντων πάλω, ἦτοι δ' ἀπὸ θῆκε

Οἱ γ' ἔδ' τὸ ἑσπερίων, ῥηίδιως γίνετο.

Πάλλει γὰρ μέσῳ δῖον, πᾶς φθορίων γ' ἔστι,

Καὶ ἤβ' σφαιρῶν τῆδε ἑσπερίων.

Τῶν ἑσπερίων τοῖσ' σφαιρῶν, ἦμαι τὰ δε,

Καὶ τῆτον ἑσπερίων ἀντιπάλω ῥύται.

Αἶκεν δ' οὐδ' λακτιζοῖθροι σκοτοῦ ἀμπλακον οἶδε,

Σὺ τῶνδε χρεὶ ἐπλετο ῥα ἑσπερίων.

Τηλόδι ἤβ' ἑσπερίων σφαιρῶν δ' ὑσάσιν γὰρ.

Ὡς μὴ ἤβ' δ' ὀπίσω ἠέριος γὰρ ἴσι.

Ἡ γ' ἔδη τόφρα δῖον ὁ ἀνάσιν αἶνον ἔρξε

Τοῖσ' σφαιρῶν, δῖλος εἶ δ' ὁ ἑσπερίων.

Ἀντιπάλω μέρει δ' αὖ σφαιρῶν, ἦ τῆδε

ἑσπερίων γ' ἰδίῳι κτῆσιν ἔχει τόφρα.

Ἡ γ' σφαιρῶν, ὅτι ἑσπερίων, δῖον ἑσπερίων.

Ὡς δὲ σημείον τέρμα ἔχει καμάτων.

Ὡς πόθος δὲ ἑσπερίων αἰ τῆδε εἰσὶ γὰρ μέσῳ

ἑσπερίων σαυρῶν ἰσάμην ἐν σαδίω.

Αἰ κτῆσιν σφαιρῶν πύμην δὲ ποτὶ ἄλλω

Σφαιρῶν ἀντιπάλω, ταυτὸ δὲ ἀμφοτέροις.

Ἡ γ' κερὸς αἰδεῖν τῆδε χρεὶσιν ἑσπερίων.

Ὡς δὲ ἤβ' ἀβρεπὴν σφαιρῶν ἐν σαδίω.

Ὡς πόθος δ' ἀθλητῶν δύο πύξ σαδίω γὰρ μάχονται.

Ἀλλὰ τῆδε ἑσπερίων βλαπτομέδρα μεγάλω.

Αὐτί-

Αὐτίκα δὲ σαδῖεις γε κέτε τιτύως ἄποπαύειν.

Μηκέτι δὲ μνείην ἔμμεν ἰατρῶν βασιῆς.

ᾧ Φίλξον ἢ δὲ πλείεσσι ὄλον. ἔχθος δὴτα χαλέπτει.

ᾧ Ἄθλων, ἢ δὲ πόλει ταυτὸ ἔνι σκοπίειν.

Ταῖκα δὲ σφαῖρη πλῆροισιν ἔξωθεν ἐπέμψθη,

Σφάλμα ξυμβαίνει. σφάλματα ᾧ δὲ ἔχει.

ἢ μίσησιν σημεῖον ποιεῖ σφάλμα ἕκαστον.

Οὔτως ἔγχε ὄλον σφάλματα πρᾶξε δύο.

Ἠνίκα δὲ σαδῖεις σφαῖραν κίνησιν ἐν ἄθλοις,

Τὰ δὲ βόπῳ ταύτης ἢ γε κίνησις ἔφου.

Χεῖρ ῥα λαμβάνεται λαῖν, πίπτει δ' ὑπ' ἐκείνας

Δεξιτέρην, ἢ πᾶς τὰ κινῆσι πρὸς ὄρον.

Ἄλλως πεμπομένησιν ταύταισιν σαδῖεις ἀνοθήκασιν

Ἐν προτέρῳ χώρῳ, πᾶν δ' ἔφου μαψιδίαι.

Ἠσθας δ' οἴγε τύχον, πόπον ἔλλαχον αὐτίκα κέρον.

Ὅς πρῶτον ἀθληταῖς εἰχτο ἢ μαχίμων.

Τῆμος δ' ἀμφοτέρων ἀθλητῶν ἴσημον ἴοντασιν.

Ἄλλως ἢ δ' ἄλλως σήματα ἢ γε ἔχει.

Σῆμα βροπαίχων μὴ ἰσώτερον, ἢ δὲ γ' ἔλιπτον.

Σήματα ἢ δ' ἄλλων τῶν ματασιν ἐστὶ βλίπτον.

Πράγματα σημεῖον φαίης ἢ ταῦτ' ἀποβαίνει.

Πῦρ κερνὸς δηλοῖ, μητέρα δὴ τὸ γάλα.

ἢ δὲ σαδῖεις ἦντας πέρρωθεν ἴοντας

Δεῖ σημεῖα ἔχειν ἀτυχέων ἀνίστασιν.

Τοῖος ἀγων ἀρπασὸν εἶναι παυπεύροχος ἀθλοῖς,

Πάντων ἢ δ' ἀείθλων ἀγλαίη πρᾶξασιν.

Μῆσις τὰς ζῶας. πρᾶξασιν ἐνυῦς, γάτος ἀθροῦσιν.

Τῆς κακίης ὀλετήρ ἀντιπάλη ἀρεταῖς.

ἢ δὲ ἀθλοσπασμῶν ἀφῆρον ἀθλητῶν ἐπλετ' ἔργον.

Ἄλλως ἢ δὲ καλὸν τοῖς μαχίμοις ἐρετὸν.

k

Δεικνύει

Δείκνυμι δὲ Σακερῶν λόγος. ἠδὲ θυμόν περ ἑκάστω  
 ὃν ἔν σάδι φάτρός δεικνύται ὁ κρατερός.  
 ἢ κενὴ πέλειται ρήση, ἂν ἀπήγε τὸ ἔργον.  
 ἢ Πρήξασιν, ἢ ρήξαις, δεικνύται ἡμίθεος.  
 Οὐ τοι ἀνασκητῶ κόρυς, ἢ σάκος, ἢ ὄπισθ ἄλλω.  
 Οἷσά γε ρηϊδίως. ὅς προγύμνασμα καλόν  
 Εἶδωλον τελέθει ἐνυῆς. βασιλεύοντον ἄλλων.  
 Ἐν τῷ χεῖρ ἔ πῦς ὄργανα ἀσπίεται.  
 Μαρμαίρων ἀνέραν σῶζει δὴ τάξιν κείσασ.  
 Ἡν ἴδεις πολέμων ἀξικίβω ἴσασι.  
 Καὶ τέλος εἰ πόλεμος κλείσ ἠπὲ πάμεμαγα ἴχασ.  
 Ἀρχῆς, ἠδὲ πόλεις ἐν μετέθει κατέχασ.  
 Ὅτῳ τὰ εἰκέιτε εἰκῶν. πάντα γ' ὁμοῖα.  
 Τιμῆς, ἠδὲ κλέης ἀπῆται ἀθανάτω.  
 Ὅς γ' ἐκ Φλωρεντίνων ἀρχηγόνων ἐποίη.  
 Εἰσοδος. διὰ ἴφλω. τῶ κρατερῷ πολέμα.  
 Ἡ γ' ἀρηίφιλες τῆς Σπάρτας, ἠδὲ Λικάργῳ  
 Ἡ δεισαν μογερδῆς πειθομένης γῆ νόμοις.  
 Σπίθισσιν, ἢ κρατεροῖς Σαρρένταις τείχων κείσασ.  
 Κεντάντας δ' ὀλίγοις κλήθασ ἢ μαχημα.  
 Εἰσῆτι Ρωμαίων, ἢ Πέρσων τὰς πολυφράσας  
 Ἡτας, ἀσκούτων σάματα γυμνασῆς.  
 Ἡ ἔ Ἀρης Μακεδῶν πολλοῖς δὲ ἐμπειρήσασ.  
 Πάντεσι τοῖσ τοῖς λῦ φίλα γυμνασῆμα.  
 Τύτων Φλωρεντίνου ζηλωταί περ ἴοντες,  
 Εὐρον μὲν πολλὰς, τῶ δὲ δ' ἀκραυ κορυφῆς.  
 Ὅς γ' ὑπ' Ἀλεξάνδρου ἠγητῆρος δ' ὑπεδέχθη  
 Ἀβρῆς Τυρρῆνης, τῶ σῶντῶ μεγάλας.  
 Ὑ σῆτα δ' ἠγημόσι κρατεροῖς μαγάλωισιν ἰδέχθη.  
 Ἡ γῶν Τυρρῆνης, ὡς προγύμνασμα καλόν.

Ως

Ως Κόσμος πεινυτός, κελυφένος, ἄξοχος ἀνδρῶν,  
 Ως μάχμος, μαχίμων ἴατο τόνδε πόνον.  
 Αὐτως ἔ Φραγγίσκος παρτοδαπῆς, μεγαλόφρων.  
 Δούτερος Ηγεμόνων δίχεται ἀσπασίως.  
 Εἰσίτι Φερνάνδος σιωπῆτος μέγα, κὶ πολὺς ὄπλα.  
 Εἰν ἀλί, ἠδ' ἐν γῆ λί πολύφημος ἀνὴρ.  
 Καὶ σὺ δὲ Φερνάνδε μέγαλε παξὸς ἔκγονε Κόσμε,  
 Ὅν νέον Τιμιέδων θύκατο Ηγεμόνα.  
 Ηἷλος ὑψαφῆς, θυὸς ἄμβροτος, ἦλιον ἄλλον  
 Θύκατο σὲ κρατερόν φαίδιμον Ηγεμόνα.  
 Ως γὰρ κείνος ὑψότερα μαρμαριγαῖς καταλάμπει.  
 Ὡς δὲ σὺ γ' αὐγάεις Τυρρηλίω μογάλῳ.  
 Εὐποὶ ἀδελφωταίῳ ῥήθης τιλῶδε γ' ἀγαθῶ.  
 Ηἷγε ἀπὸ τῆς ἀρχῆς, κὶ σταθῆς ἐφάνης.  
 Σωὸ τὰ λαμπροτάτῳ Φραγγίσκῳ, πάντα γ' ἐρίσῳ.  
 Ἀρχαὶ ἐρίσῳ, ἀγχοῦθι σὺ δὲ κάσει.  
 Ηἷρα γὰρ ἔξ ὀνύχων ἀπαλῶν θυμῶ ἰώδων ἔργα,  
 Κόσμον σοὶ, κόσμῳ, Κόσμε, ἄγοντα μέγα.  
 Δίχυστο ἀσπασίως ἄρα, Κόσμε ἀρήϊε, δάρον.  
 Πηγὰ γὰρ ἀρήϊε, ἠγεμόνων τὸ κλέος.  
 Δίχυστο φημὲ πόνον τόνδε, ὃν ὁ Κορέσσιος ἄρει  
 Λάβῃς σὰς ἀρχῆς ἤξῃ σοι Ηγεμόνι.  
 Εἶδ' ἔτι μικροπρεπῆς δὲ παῦρον πνεῦμα τικόντας,  
 Διτὰ, Τ' λη, κὶ Εἴρω, δείξεται αὐτὸ μέγα.

Τ Ε Λ Ο Σ.





## DESCRIZIONE

IN VERSI

Del nobil giuoco de' Fiorentini , che dal  
loro Calcio si chiama , e dagli  
antichi Harpaston .

COMPOSTA DA GIORGIO CORESIO DI SCIO

Gentiluomo di Costantinopoli ; Lettore della lingua  
Greca nel Sapientissimo Studio di Pisa .

*Volgarizzata in altrettanti versi sciolti Toscani dall' Abate Anton Ma-  
ria Salvini Lettore della Lingua Greca nell' Accademia Fiorent.*

**A**L gran possente Duce un giuoco io canto ;  
A Cosmo , il Sol , che nell' Etruria splende ,  
Immagin di virtute alma , e divina ,  
Che tanto opra col senno , e colla mano ;  
Speme del Lazio , e della Grecia aiuto ;  
Stella , che all' uno , e all' altra apporta luce ,  
Se poca lena , e fiacca ho la favella ;  
Come potrò a gran cose alzare il canto ?  
Anche un debil Pittor diiegna in quadro  
Le bellezze del Cielo , e della Terra :  
Tale il vero adombrando in queste carte  
Spiegherò col parlare opre stupende ;  
Mentre l' Arpasto io canto illustre , e grande ;  
Del Nobil Fiorentino inclito giuoco .  
Di tua fonte canora , o dolce Musa ,  
Le belle acque soavi in petto veriami .  
E' un giuoco il Calcio ; che 'l corso , e la lotta ,  
E la palla , e le pugna in te rinsera .  
Di cacciare un pallon mezzano intende  
Oltre la meta ; e questo è il fin del vanto .  
Perdita è allora , che più cacce fanno

L

Gli

Gli avversari Campioni , e a gloria comono ;  
 Erano quattro degli Achivi i ludi ,  
 A' quai traeva di genti un vario stuolo .  
 Sacri agli Iddij eran gli Olimprij , e i Pithij ;  
 Que' d' Istmo , e di Nemea sacri a mortali :  
 Tutti gloriosi in dure , e belle imprese ;  
 Ma questo nostro tutti in valor passa :  
 Che per suoi serui tiene , e riconosce  
 Ciò , ch' è composto , i componenti suoi .  
 Quei , come rose spicciolate , sono ;  
 Questo è ghirlanda di più fior contesta .  
 Quattro son gli elementi , e quattro sono  
 Della terra , e del ciel le parti ancora .  
 E quattro cose il mondo forman tutto ;  
 I tre principij , e ciò , che ne risulta .  
 Le Cagion , e le Virtù sono ancor quattro ;  
 L' Anno , e la Vita son partiti in quattro ;  
 E questo giuoco quattro giuochi abbraccia :  
 Veramente un gran fatto è il Quadernario :  
 E in quattro parti partesi il bel giuoco  
 Di nostra nobil gioventù feroce .  
 I Greci il partoriro ; ed i Latini ,  
 Quale immagin di guerra , il riconobbero .  
 Perciò dal Greco fonte il nome viene ,  
 E da' Latini volentier s' accetta :  
 Ma Calcio i Fiorentini il nominarono ;  
 Poichè del piede in ciò famosa è l' opra .  
 „ Vtile è sempre un moderato ludo ,  
 „ E al corpo umano a maraviglia giova ;  
 Cresce il calore innato , e 'l mal diatrugge ;  
 Libera ognun da travagliosa pena .  
 Questo opra il giuoco , e ancor quest' altro frutto ;  
 Che precorre alla guerra , e n' è maestro .  
 Diletta inoltre i poveri mortali ,  
 Mandando al vento i torbidi pensieri ;  
 E da terrene passioni odiose  
 Nimiche di virtù sprigiona il core .  
 L' assodare le membra è l' alta mira ;  
 Che

67

Che queste in guerra anno vigor possente ;  
 » Le forze accreice la fatica , e mangiale  
 » Il suo contrario , qual ruggine il ferro .  
 Il corpo all' uomo è ubbidiente allora ;  
 Che si formi d' un' abito gagliardo .  
 Perchè Calcio si chiama ; ancor ch' egli abbia  
 Altri uffici ? Perchè questo è il primiero .  
 Se scienza egli sia , o sia pur' Arte ;  
 L' utile suo guardando , il troverai .  
 Tre cose utili penlo al buon Calciante ;  
 Arte , cuor , forza : e in tutto esperienza .  
 » Dell' Arti è Madre sol l' Esperienza ,  
 » E le oscure invenzioni illustra , e inlegna .  
 Patria , stirpe , ed etade io narerotti  
 Di chi giocar sulla gran piazza puote .  
 Son Fiorentini ; e , se pur d' altra terra ;  
 V' entran di lor consenso ; e tutti nobili .  
 Son della prima gioventù robusta ,  
 E , quai Soli , risplendono i Calcianti .  
 Che far non v' anno qui storpiati , o informi ;  
 Ma vi regna Vaghezza , ed Armonia :  
 I generosi Eroi le belle imprese  
 Nel campo fan ; che dalla Croce ha il nome .  
 Cento , e novanta braccia per lo lungo ;  
 E novanta per largo è la gran piazza .  
 Quando principia , e quanto dura il tempo  
 Dell' ordinario Calcio ? Il Carnovale .  
 Ma 'l diviso è più raro , e comandato :  
 Ne solenne si fa sempre la mostra .  
 » Non istiam sempre in le medesime cose ;  
 » E per lo variar natura è bella .  
 Ora il numer dirò de' Giucatori ,  
 Che venzette per parte io riconosco .  
 Forza è che tanti siano nel Diviso ;  
 Meno nell' altro , che fassi ogni giorno .  
 Giugne la giovenil turba la iera  
 Nel largo campo tutta lieta , e gaia .  
 Danno le trombe il cenno di battaglia .

Al Giucator bizzarramente ornato  
 Pronti accorrono i fanti , e 'l ferraiuolo  
 Levano , e ciò , che lor faria d' impaccio ,  
 E lascian lor le care vesti , e splendide ;  
 Fiorite sì ; che chi sen veste adornano .  
 Or ciascun lottatore insieme unito ,  
 Schierasi in un bel cerchio in mezzo al campo ,  
 Con ordin chiaro qui parlar conviemmi ,  
 Di cui meglio non trova Arte , o Natura .  
 „ Ordine è Padre d' armonja , e 'l contrario ,  
 Qual sol la notte , da se tosto scaccia ,  
 Che dirò in prima ? onde trarrò il principio ?  
 Da quelle parti , ond' è composto il Giuoco .  
 Quattro ordini son quei , che il Calcio formano ,  
 E che , come da parti , il tutto è nato .  
 Datori , Corridori , e Sconciatori ,  
 De' datori altri innanzi , ed altri addietro ,  
 O egli è solenne il Calcio , od ordinario ;  
 E questo è quel , che d' ogni giorno fassi .  
 Quando son raunati i giucatori ,  
 Fan di quegli la scelta i più periti .  
 Questi adocchiando chi è più acconcio all' opra ,  
 Comparton giustamente in lor gli uffici .  
 Eleggon pria quattro datori innanzi :  
 ( De' quali uno alla Fossa , e l' altro al Muro  
 E due del mezzo ; ) indi tre altri addietro .  
 Quei lesti , e snelli , e questi sian gagliardi ,  
 Poi cinque Sconciatori in forza eccelsi ,  
 E che alla forza abbian congiunto il senno ,  
 E cinque Corridori agili , e pronti ,  
 Di gioventù robusta , e d' alto cuore .  
 Lo Sconciator dallo steccato estremo  
 Quanto esser debba lungi , io qui dirò .  
 Corran da lui a quel sessanta braccia ,  
 E sedici , tra lor , siano distanti .  
 I due da' lati allo steccato presso  
 Vndici braccia fermino il lor posto .  
 Diciotto braccia sia 'l Datore innanzi

Lungi

Lungi dal Sconciator : tra lor , ventuno .  
 I due da' lati , undici braccia , e mezzo  
 Dallo steccato ; e tre vie sei gli addietro  
 Dagl' innanzi Datori ; e venticinque  
 Dal fondo ; e tra lor sian ben trenta lungi ;  
 E i due da' lati , presso allo steccato  
 Tredici braccia : tai son le misure .  
 Di poi , gl' Innanzi in tre Iquadre dividonfi .  
 Vna allo Sconciator si mette innanzi  
 Alla Fossa ; altra al Muro ; altra nel mezzo :  
 E sia questa veloce , e di gran lena .  
 Se solenne , e pomposo il calcio faisi ;  
 Scelgonfi allora avanti , e non in piazza ;  
 E da Signori in questo giuoco esperti  
 Fanfi in casa de' nobili le liste .  
 Ma dopo al tutto avere ordine dato ,  
 Stabiliscefi il dì dell' alta festa .  
 Eletti pria due giovanetti Alfieri ,  
 Che traggon sovra se gli occhi di tutti .  
 Come in ampio giardin di primavera  
 Molti giova mirar lucidi fiori ,  
 Tale il nobile campo si discuopre  
 Pien di leggadri combattenti alteri .  
 E tal biondo oro , ovver purpurea rosa ,  
 E' nel sembiante onesto , e signorile .  
 Onde di riguardare uom non si fazia  
 Bella vaghezza a maestade unita ;  
 E la fulgida insieme , e valerosa  
 Schiera gli occhi , e la mente in un diletta .  
 Tu la rosata Aurora , e un vivo fuoco  
 Diresti esser que' forti Semidei .  
 Non tanti son fior , frondi , e stelle , e pecchie ,  
 O nel lito l' arene , o nel mar stille ;  
 Quanta di vaghi giovani , e donzelle ,  
 Di vecchi , e d' ogni età la turba immensa ,  
 Che il dì concorre alla gran piazza , come  
 Spettatrice di grande ; e nobil giuoco .  
 » Trae pietra il ferro con virtate occulta ;

Qui

„ Qui traggon gli occhi le mirabili opre .  
 Ma poichè vien del Calcio il giorno eletto ,  
 Tal de' Calcianti fassi egregia mostra .  
 Primi i trombetti , ed i tambur secondi ,  
 Terzi gl' Innanzi son ; gli Alfieri i quarti .  
 Seguon gli Sconciatori ; indi i Datori  
 Innanzi ; ultimi son Datori addietro .  
 Escon colla liurea pronti i trombetti .  
 E con varia divisa escon gl' Innanzi .  
 Delle coppie uno è Bianco , e l' altro è Rosso ;  
 E qual la prima , così l' altre coppie .  
 Le legacce , che in man prende cialcuno ,  
 Sono al vestito , di color conforme .  
 Vna di rosso , e l' altra è tinta in bianco :  
 L' una coll' altra è a guisa di catena .  
 Appresso i Corridori escon gli Alfieri  
 Con tambur nuovi della stessa assisa .  
 Que' , che del muro son Datori innanzi ,  
 Come più degni , in man portan la palla .  
 Or girata la piazza , tosto in due  
 Partonsi colle lor squadre gli Alfieri .  
 E cialcun pronto al proprio padiglione  
 Corre , e co' fuoi si si ristringe insieme .  
 Ma pria che fian sul campo le due schiere ,  
 Seggano assunti a giudicar sei vecchi .  
 Le quistioni del giuoco essi decidono ,  
 E fan che venga la Giustizia in campo .  
 Suonan le trombe , e i combattenti muovono ;  
 E in mezzo al campo allor la palla battefi .  
 Il rumor delle trombe , e de' tamburi  
 Di qua di là , incoraggia alla battaglia .  
 Batte il Pallaio la palla in mezzo al campo ,  
 Ov' e 'l legno ; e di lui proprio è l' ufizio .  
 Ei di doppio color cammina ornato ,  
 Ch' è vom di mezzo , e nulla parte prende .  
 Battuta ch' è la palla ; il buono innanzi ,  
 E corre , e schiva , ed urta , e tosto passa .  
 Le due parti alla palla intente stanno ;

E va-

E vaghe son di far l' amata caccia ,  
 Tre sono degl' Innanzi le quadriglie ,  
 E ciascuna quadriglia ha cinque Innanzi .  
 Di cinque al Sconciator vanno sol due ;  
 Gli altri coron la palia , e conto tengonne .  
 Poi ch' ella or' è per terra , or vola in aria ,  
 Che faranno gl' Innanzi ? Ecco tel dico .  
 Quando è per terra , tra' lor piedi accolgolla ,  
 E passo passo al termin là conducono .  
 O pur l' agil dator mandala allora ,  
 Quand' ella è fuora , ove non piace a' Primi .  
 Quando da' suoi Dator per aria mandasi ;  
 Ov' ella scende , là veloci accorran ;  
 Pria che il Dator dell' alta parte prentala ,  
 E fuor degli steccati arditto caccila .  
 Che se lor venne il lor pensier fallito ,  
 E 'l nimico Dator presa ha la palla ;  
 Tomar bisogna indietro a mezza piazza ,  
 E con veloce fuga ivi ritrarfi .  
 Come la palla infra i lor piedi è colta ,  
 Prender la puote , e correre l' Innanzi ,  
 Ov' è 'l contrasto grande a tor la caccia ,  
 La quale è il fin del correr dell' Innanzi ;  
 V' s' apre il campo , e dovè è il giusto tiro ,  
 Per far passar la palla oltre la mera .  
 „ Come ad uom ch' è in fortuna , è grato il porto ,  
 „ Così vittoria a chi combatte è cara ,  
 E qual cantor , se bene , e dieci lingue ,  
 Avesse , e dieci bocche ; diria il tutto ?  
 Correr , cader , lottar , jugar col pugno ,  
 E della mischia cento modi , e cento .  
 Come nell' urto quai Leoni sono ,  
 E nella fuga poi sembrano uccelli .  
 Quegli calca bocconi in full' arena ,  
 La cadono altri , e sottolopra vanno .  
 Nuovo Milone , ovver Rulidamante  
 Sembra quel dì in steccato il fier Calciante .  
 Vno è il fin delle parti , e questo è il vanto

Da

Da lor preteso : non lasciar far caccia ,  
 Nella velocità la palla è un razzo ,  
 E nell' andar di punta una saetta .  
 La squadra degl' Innanzi a' suoi foccorso  
 Può dare ancor coll' arte , e colla forza ,  
 Come la palla è mossa , in ugual numero  
 Muoversi allor conviene i Bianchi , e i Rossi ,  
 Le due schiere così per l' onor pugnano ,  
 „ E la vittoria , a chi fatica , è dolce .  
 Tempo è ormai di parlar di quei , che sconciano ,  
 E dir ciò , che mi par di nota degno ,  
 Debbe lo Sconciator in quei , che ipingono  
 Co' piè la palla , metter lo scompiglio .  
 Quando col fiero corridor s' incontra ,  
 Che lo trattiene , e frigne , e con lui lotta .  
 Allor prendendo a tempo invitta forza  
 L' urta , e lo batte in la contraria parte .  
 E se possibil' è , fa , che la palla  
 Di sotto a' piè si cavi de' nimici .  
 „ L' uomo l' altr' uom , l' una cittade l' altra  
 „ Salva ; che solo Iddio da se può il tutto .  
 Tre cose guarda , o Sconciator : la palla  
 Non lasciar tra i contrari avanzar tanto ;  
 Che i propri tuoi Dator non possan darle :  
 E che la palla dal datore avverso  
 Mandata al tuo non venga scencia , o rotta :  
 Tien stretto il giuoco , e gli avversari abbatti .  
 Sospingi inoltre con ingegno a' tuoi  
 Datori , e fra' tuoi piè la palla manda ;  
 E quei , che l' impediscono , trattieni ,  
 Vira , sconcia , ed atterra , o almen sbaraglia .  
 Vuole or ragion , che de' Datori io parli .  
 Quattro sono gl' innanzi , e tre gli addietro .  
 Gi' innanzi sian gagliardi , e di gran cuore ,  
 Poichè talvolta fan da sconciatore .  
 Come quando al Datore addietro tocca  
 Dare alla palla , e incontra a lui si muove  
 Snello avversario a romperla , o iconciarla ,  
 Sconcia

Sconcia il Datore in tal caso l' Innanzi .  
 Cresce la zuffa ; e fuoco ed acqua fanfi ,  
 Talchè l' un l' altro voglionfi distruggere ,  
 Ne posson tra di lor aver' accordo ,  
 Come il loglio tra 'l gran , ch' è duopo svellere .  
 Quando la palla per lo suol condotta  
 Verrà da' piedi de' nimici Innanzi ,  
 Potendo , con un calcio a tempo spingonla  
 Al compagno Dator , ch' è di travetto .  
 E se questo pensier voto rimane ,  
 Salvan la palla pe' Datori addietro .  
 Subito danno un gran sconcio agl' Innanzi ;  
 Ed il Datore addietro allor le da .  
 O pur per aria vola , e va a cadere  
 In terra , ed il Dator con man la prende ,  
 Chi la sospinge allor , chi la respinge .  
 Di qua di là , di giù di su vien mossa ,  
 Ma quando ella volar dall' alto vedesi ,  
 E il fiero Innanzi alla caduta attendela ;  
 Sconcianfi fortemente allor gl' Innanzi ;  
 E all' addietro Dator bella ne giunge .  
 Se l' Innanzi gli è addosso ; egli con essa  
 Corre nel mezzo , e destramente dalle .  
 „ Beato chi fortuna , e tempo aspetta .  
 „ Si fa col tempo il tutto , e si fa meglio .  
 Non tolga mai il Dator la palla all' altro ,  
 Ne passi troppo ancor lo Sconciatore .  
 Ora è tempo di dir , qual sia l' ufizio  
 Dell' addietro Dator presto , indefesso .  
 Se tra' piè degl' Innanzi appar la palla ,  
 E l' addietro Dator ghermirla agogna ,  
 Se gli avversarj Innanzi gli s' avventano ,  
 Con essa , come può , nel mezzo corra .  
 Se per aria ne vien d' alto la palla ,  
 Qui l' addietro Dator puo far due cose ,  
 Od egli agevolmente la rimette ;  
 O scantando i nimici , a tempo dalle ;  
 E dalle in mezzo della piazza allora ,

M

Che

Che gli Sconcianti , e che i Datori il cuoprono ;  
 Cioè i Datori innanzi , e gli fan spalla ,  
 Dalla furia scampanol degl' Innanzi .  
 E te in giocando il lor pensier fallisce ;  
 Megliò è con essa ben serrato correre .  
 De' Datori gli Addietro a quegl' Innanzi  
 Non stian si presso , che la palla passi .  
 Poichè l' avere a correr dietro a quella  
 Partorisce vergogna insieme , e danno ;  
 E 'l nimico Dator seguita pronto  
 I suoi , che della piazza anno il vantaggio .  
 Alle volte i Dator teo palleggino ;  
 Che cio diletto , e bel riposo arrega . .  
 Quando le squadre degl' Innanzi in mezzo  
 Stan per l' appunto in la gran piazza ferme ;  
 Gli avversari Dator non più nimici  
 Dan si la palla con bell' atto , e rendono .  
 Tempo allor fora di cantar loro opre ,  
 Che si fa tregua al battàglievól giuoco ,  
 Quando due giucator fanno alle pugna ,  
 E amaramente l' un concia il compagno ,  
 Tosto dar si convien bando al rancore ,  
 E ben tosto obliar l' ire , e gli sdegni .  
 „ L' amor fa il tutto ; e l' Odio il tutto strugge .  
 „ Lo stesso avvien nella Città , e nel giuoco .  
 Come fuor dalla Fossa esce la palla ,  
 Fallo s' appella ; e tali sono i falli .  
 Ogni fallo a i contrari è mezza caccia ;  
 Tal che due falli formano una intera .  
 Quando nel giuoco mandasi la palla ,  
 In questo modo la sua data fassi .  
 Colla manca si prende , e colla destra  
 Si fere ; o all' alta meta il piè la guida .  
 Quando è mandata in fallo , si rimette  
 Nel primier luogo , e tornasi da capo .  
 Se gli uni fan la caccia , il posto cambiano ,  
 E tornan dove gli avversari stavano .  
 Le due partite allor piazza cangiando .

Non

Non van l' insegne ad un' istessa foggia :  
 L' insegna vittoriosa alta dispiegasi ;  
 La perdente si sta bassa , e ravyolta .  
 „ Il segno è quel , che insegna , e mostra il tutto ;  
 „ Così dal fummo n' è insegnato il fuoco .  
 Or non è ben ragion , che i vincitori  
 Mostrino segni di vittoria amica ?  
 Tal giuoco è il Calcio Re degli altri giuochi ,  
 Che tutti avanza in lustro , e in leggiadria ,  
 Scuola di guerra , e della vita lume ,  
 Dell' ozio vil , gentil distruggitore ;  
 Nobil fatica di bennati Eroi ,  
 Di fortezza , e d' onore inclita gara ,  
 Che 'l valor mostra , e 'l giovenil coraggio ;  
 Poichè in tal giuoco ben si scopre il forte .  
 „ Vano è quel dir , cui non consuona l' opra ,  
 „ E a i fatti sol discernonsi i valenti .  
 Non si pulisce qui scudo , elmo , od asta ,  
 Ch' agli infercitati è greve peso .  
 Armi ben di natura , in Regia scuola ,  
 E piedi , e mani a guerreggiar s' addestrano .  
 Qui perfetta si serua un' ordinanza ,  
 Qual da' Duci solenni ognor si cerca .  
 Che se la guerra al Ciel da noi s' inalta ,  
 Perchè grandi fa Principi , e Cittadi :  
 Questo è di lei il ritratto , in tutto simile ,  
 E perciò degno d' immortal memoria ;  
 Che inventaron gli antichi Fiorentini  
 Per una come prova di battaglia  
 Sapean , ehe 'l fiero Lacedemon stando  
 Alle severe leggi di Licurgo ,  
 Del petto sol facendo rocca , a molti  
 Con poca gente già resistè seppe .  
 Sapean del Perso , e del Roman le imprese ,  
 Mercè de' lor Ginnasij , e de' lor giuochi .  
 Se i Macedoni a molti fer paura ,  
 Venne , perchè simili giuochi amarono .  
 Garreggiando con questi i Fiorentini

M 2

Tra

Tra molte ritrovar questa lor festa ,  
 Che dal favio ALESSANDRO fu abbracciata  
 Della bella Toscana eccelfo Duca .  
 Poi da' Granduchí con benigno ciglio ,  
 Come gioconda , ed util venne accolta .  
 Tra quai COSMO il prudente , e forte , e faggio  
 Effer giudicò il giuoco , da guerrieri .  
 Il dotto , ed il magnanimo FRANCESCO  
 Con allegra accoglienza il ricevè .  
 FERNANDO poscia il valoroso , il favio  
 Nella terra , e nel mar famoso Eroe .  
 E Voi del gran FERNANDO inclito Figlio ,  
 COSMO fatto da Dio Duce novello ;  
 Granduca illustre Vi fé il grande Iddio  
 Souracceleste sol , qual terren sole .  
 E come quei l' Empireo empie di luce ,  
 Così voi la Toscana illuminate .  
 Degno stimaste , e amabil questo giuoco ,  
 Che avante dell' Imper foste calciante  
 Col Vostro buon fratello , almo FRANCESCO ,  
 Principe Ottimo insieme , e Clementissimo .  
 COSMO , fin da fanciul vi piacquer l' opre ,  
 Che Voi faceffer ben adorno al mondo .  
 Lieto accettate il dono , o forte COSMO ,  
 Fontana di virtù , di Regi onore ;  
 La fatica accettate , che il Corefio  
 Di Vostra Altezza servitor Vi reca :  
 Che se minuta il padre suo la feo ,  
 La materia , e l' amor grande la rendono .

# ATENEIO NELLE CENE D E' SAVI LIB. I. CAP. XI.



Ῥήσεις δ' οἰσὶ παρ' Ὀμήρω αἱ μὲν τρεῖς ἦβ' κυβισπήρων. αἱ δὲ δεξ' τῆς σφαίρας. ἧς τ' εὕρεσιν Ἀγαλλίς ἢ Κερκυραία γραμματικὴ Ναυσικαᾶ ὄνα- τίθῃσι, ὡς πολίτιδι χαρίζομένη. Δικαίαρχος δὲ Σικλωνίους, Ἰωπασος δὲ Λακεδαιμονίους, ταύτην τε καὶ τὰ γυμνάσια πρῶτοις. ταύτην δὲ μόνω ἦβ' ἡρώιδων παράγει σφαιρίζουσαν. Διαβόητοι δὲ ἐπι σφαι- ρικῇ διμοτιλῆς ὁ Θεόγνηδος τῆ χίς σοφιστὴ ἀδελφός, καὶ τις Χαιρεφάνης.

**E** appresso.

Τὸ δὲ καλέμενον δεξ' τ' σφαίρας Ἀρπασόν, Φαινίδα ἐκαλεῖτο.. ὃ ἐγὼ πάντων μάλιστα ἀσπάζομαι. πολὺ δὲ τὸ σῶτονον, ἔ- καματηρόν τ' ὡς τ' σφαιριστικῶ ἀμίλλης. τό, τι καὶ τὸς ξαχλισμὸς βρωμαλίον. Δηγεῖται δὲ τ' Φαινίδα παιδεύειν ἕτως Ἀντιφάνης.

Σφαῖραν λαβὼν

Τῷ μὲν διδύς ἔχαυρε, τ' δ' ἔφθγγ' ἄμικ,

Τὸν δ' ἐξέκρουσε, τὸν δ' ἀνίστησεν πάλιν

Κλαυκταῖσι φωνᾷς.

Ἐκαλεῖτο δὲ Φαινίδα ἀπὸ τ' ἀρέσειας ἦβ' σφαιριζούτων. ὃ, τε ἄρεσις αὐτῆ, ὡς φησι Ἰόβας ὁ Μαυρέσιος, Φαινέσιος ὁ παιδὸς Φιλιππῆς. Καὶ Ἀντιφάνης

Φαινίδα παίζων ἦεις ἐν Φαινεσίς.

Ἐφρόντιζον δὲ Ἄρυθμίας οἱ σφαιρίζοντες. Δημόξενος οὕτω φησι.

— Νεανίας τις ἐ —

Σφαίριζεν ὢν ἐγὼ ἴσως ἐπτακαίδεκα.

Κῶος. θεὸς γὰρ φέρεται ἢ νῆσος φέρειν.

Ὅς ἐπεὶ ποτ' ἐμβλέψαι τοῖς καθ' ἑμῶν.

N

Η λαμ-

Η λαμβάνων ἢ σφαῖραν , ἢ δίδας , ἄμω  
 Παίτες ἰβοῶιδω . ἢ δ' Ἀρυθμία ,  
 Τότ' ἦθος ἦτε τάξις \* ὄση  
 Εν τῷ τι λέγον , ἢ φράττεσ ἰφαίντο .  
 Πίρας ἔτι κάλλης , ἄνδρες , ἐτ' ἀκίχως  
 Εμφοροθεν , ἔθ' ἑώρακα τοιαύτην χάριν .  
 Κακὸν ἄν τι μείζον ἔλαβον , εἰ πλείω χρόνος  
 Εμενα . κ' νῦν δ' ἐκ ἄν ὑγιάνων δοκῶ .

Εσφαιρίζε δ' ἐκ ἀηδῶς Ἐ Κτισίβιος Χαλκιδῶς φιλόσοφος . κ' πολ-  
 λοὶ δ' αὖτ' σφαιρικῶς αὐτῶν σωμαπιδύοντο ἢ Ἀντιγόνη τῆ βασιλείας  
 φίλων . Σωίγχα-ψι δὲ αὖτ' σφαιριστικῆς Τιμοκράτης ὁ Λάκων . Cioè

Le saltazioni , ovvero moti figurati presso Omero ,  
 alcuni sono di saltatori di salti mortali ; altri di giuoco  
 di palla ; il cui ritrovamento Agallide Maestra di Gra-  
 matica di Corfù dà a Nausicaa , volendo far questo  
 onore ad una sua paesana . Ma Dicearco ne fa inventori  
 i Cittadini Sicionj ; Ippaso i Lacedemonj non solo del-  
 la palla , ma ancora de' Ginnasj , ovvero scuole di cor-  
 porali esercizzj . Quella sola , cioè Nausicaa , tra tutte  
 le femmine di sargue d' Eroi introduce Omero , giu-  
 cando alla palla . Rinomati furono nella sferica , o sferi-  
 stica ( per usar qui i termini d' Ateneo : cioè nell' arte del  
 giuocare alla palla ) Demotele il fratello di Teognid-  
 Sciotto , Sofista , ovvero Maestro di Rettorica , e di  
 Filosofia , e un tal Cherefane ; ecc.

Ma quel giuoco di palla chiamato ora Arpasto , già  
 si chiamava Feninda , da me amato sopra tutti . Poichè  
 vanno in esso molte fatiche , e sudori nel combatter la  
 palla , e forze di collo gagliarde ; questo giuoco Feninda  
 Antifane compositore di Commedie in sì fatta guisa  
 descrive .

— *Præsa*

— *Preso la palla,  
Diella ridendo all' uno, e scassò l' altro;  
Abbatte quello, e sollevollo poi  
Con alte strida —*

Appellavasi Feninda dalla maniera del giucarlo, e del mandare la palla. L'inventore di cotal giuoco, siccome dice Giubba l'Affricano, fu un Maestro di simili esercizzj chiamato Fenestio; e Antifane in quel verso par che l'accenni.

*Da Fenestio al Feninda a fare andarvi.*

Studiavano nella leggiadria i giuocatori di palla. Laonde il Poeta Demosseno in una sua Commedia esagerandola ragiona.

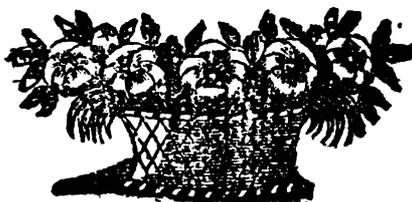
*Facea alla palla un certo giovanetto,  
Che appena dovea aver diciassett' anni.  
Di Co' Isola bella era a lui patria,  
Che Patria sembra d'esser degl' Idèij.  
Quando a noi spettator l'occhio volgeva  
O nel prender la palla, o nel darle;  
Un lieto mormorio da tutti usciva,  
E salivano al Ciel voci di gioia:  
La venustà, la leggiadria, il costume  
In ogni atto, e parola in lui scorgevasi,  
E beltà somma, ed onestà perfetta,  
Per l'innanzi io non vidi una tal grazia,  
Ne mai l'udi, che pari a quella fosse.  
E se più tempo a rimirarla stato  
Fossi, sarei da me medesimo tolto.*

Non giuocava ancora male alla palla, anzi con molto garbo, e con piacere, e diletto de' riguardanti Ctesibio Calcidese Filosofo; talchè quando egli giuocava; molti de' Cortigiani del Re Antigono si spogliavano.

Compose un libro della Sferistica; ovvero dell'arte del  
giuocare alla palla Timocrate Lacedemonio.



**A**ltri molti luoghi di varj Scrittori fanno  
menzione del Calcio, così dell'antico  
presso a i Greci, come del moderno Fiorentino,  
diversi de' quali si sogguigneranno appresso alla  
rinfusa.



**Elchio**

**Efichio nel suo Vocabolario Greco.** *Ephetinda*. sorta di giuoco, quando facendo le viste di mandare la palla in un luogo, la mandano in un'altro. Ed è detto da *φρακίζειν*. che vuol dire ; prendere a gabbo.

**Eustazio nell' Uliſsea lib. vj.** *Σκοπτικόν δὲ εἶπερ ἢ κτῆ φαῖραν αὐτῆ παυδεία εἶσι.* E' da riflettere, se questo giuoco alla palla sia quello, che s'addomanda *Ephetinda*. Poichè questo diceſi preſſo gli Antichi, quando mostrando di mandare a uno la palla, la mandano a un'altro. Questo medesimo giuoco per altro nome ſi diceva *Phennis*. Poichè è, dicono, *Phennis* un giuoco, che ſi fa colla palla, quando ad uno moſtrandola, la tirano poi a un'altro ; come ingannando.

**Eustazio nell'Uliſsea lib. vij.** *Φενίνδα δὲ ὄρατ.* Ma il giuoco *Feninda* è allora, ſecondo che ſi dice. quando moſtrando innanzi, e quaſi porgendo ad uno la palla, ella poi ſi manda ad un'altro ; la qual voce etimologizzando, ovvero originando gli Antichi, dicono eſſer fatta per avventura dal verbo *φρακίζειν* gabbare, ingannare ; nella quale origine pare a me, che non procedano con troppa ſquifitezza.

L'Etimologico alla voce *Φένις* dice, che *Phennis* è un giuoco, che ſi fa colla palla ; e ſi chiama anche *Pheninda*, come ſincopato da *Phenacinda*, o da *φρακίζειν*. cioè gabbare nel mandare la palla, e non mandarla là ove ſi moſtra di mandarla, ma altrove. o da *Feneſtio*,  
inven-

inventore del giuoco. (Giulio Polluce dice da *Fennide*; che primo trovollo.)

*Ma queste origini non son troppo forse sicure, ne accurate, come offervò Eustazio; e parrebbe, che la vera origine non accennata ancora, che si sappia, da alcuno, fosse da φαίεν. cioè mostrare. Perchè si mostra di mandar la palla verso una parte, poi si manda da un'altra.*

Giulio Polluce Lettore Pubblico a tempo dell'Imperad. Comodo; a cui egli dedica ciascuno de' dieci libri del suo Onomastico, ovvero Vocabolario. al lib. ix. cap. vii. descrive tra gli altri giuochi di palla quello chiamato *Episcyros*; altrimenti *Ephebice*, e *Epicænios*; con queste parole. Παίζεται δὲ καὶ πλῆθος, δευσαίων ἴσων πρὸς ἴσας. ἤτοι μίσλων γραμμῶν ἄφρονι ἐκλυσαίων. ἐν σκύρον καλεῖσιν, ἐφ' ἧ καπιτιδέντες ἢ σφαῖρας. ἑτέρας δύο γραμμὰς κατόπιν ἑκατέρας τῆς τάξεως καταγράφαντες, τὰς ἑτέρας οἱ φρονηλόμοι ρίπτουσιν. οἷς ἔργον ἐν ἐπιδράξαδαί τε τῆς σφαίρας φρομηρῆς καὶ ἐπιβάλλειν. ἕως ἂν οἱ ἑτέροι τὰς ἑτέρας ἐπὶ ἢ ἑτέρας γραμμῶν ἀπόσσωται.

*La traduzione di questo passo si legge nel Discorso del Calcio.*

Il medesimo Polluce nello stesso luogo. Εξῆσι δὲ σφαιρομαχίαν εἰπεῖν ἢ ἐπισκυρον τῆς σφαίρας παιδῶν. cioè. Si può ancora il giuoco della palla detto *Episcyros* chiamare *Sphaeromachia*; cioè combattimento di palla.

Eustazio sopra il nono dell' Odissea d' Omero .

Ἐπίσκυρος δὲ ἢ ἰχθυῶντο οἱ παίζοντες καὶ πλῆθη . καλεῖται δὲ τὸτο  
 ἔπίσκυρος . ἢ δ' αὐτὴ ἔφηβική . ἰώνμασο δὲ Ἐπίσκυρος ,  
 ἵπειδὴ οἱ κατ' αὐτὴν σφαιρίζοντες ὑπὶ λατύπης ἰσῶτες , ὅγ' Σκῦρον  
 φᾶμυ . ὡς ἀλλαχῆ διδύλωται . βολῆ σφαίρας ἀλλήλους ἐξεδίωκον .

L'Episcuros , il quale si giucava da giovani , e a  
 truppe , per questo ancora chiamato *Epiceno* , e *Efebico* ;  
 si nominava *Episcyros* , perciocchè quegli , che lo giu-  
 cavano , stando sopra certa riga segnata col gesso , o con  
 altra cosa simile ; ovvero sopra una striscia di pietra , o  
 marmo , la quale noi appelliamo *Scyros* , siccome si è  
 dichiarato altrove ; al gittar della palla , s' urtavano ,  
 e si cacciavano l' un l' altro .

Girolamo Mercuriale dell' Arte Ginnastica lib. II.  
 cap v. *Nam quum sapius a nobis Græc.* Conciossichè più  
 volte da noi sia stato avvertito, avere costumato quasi  
 tutti , che ne' Ginnasj si esercitavano alla palla , prima  
 giucare alla palla , e poi subito entrar nel bagno. Marzia-  
 le ne suoi versi dimostra , che tra gli altri giuochi di pal-  
 la , da coloro ufati , che ne' Ginnasj s' esercitavano ;  
 preparatorj a' bagni ; fu annoverata ancora la Paganica.  
 L' ultima , e quarta sorta di palla de' Latini facemmo  
 l'Arpasto , che per la somiglianza del nome pare lo stesso  
 appunto dell' ἀρπασὸν de' Greci : perchè egli era una  
 palla , che in giocando l' uno all' altro toglieva . Ma di  
 che grandezza , e di qual materia ella si fosse , non  
 l' abbiamo da alcuno Autore , se non che Ateneo con  
 quelle parole dimostra essere stato tondo l'Arpasto . Ma  
 il giuoco della Sfera (che così chiamano la palla i Greci)  
 appellato Arpasto , si chiamava prima Pheninda ; il qual  
 giuo-

giuoco a me piace sopra tutti i giuochi . Così ancora si rende verisimile , che di cuoio , siccome l' altre palle , composto fosse ; le quali tutte notizie ; perchè allora erano comuni , e a tutti note , gli Autori tralasciarono . Ma la sua grandezza pare che Galeno certamente spiegasse , il quale mentre nel Trattato della piccola palla , descrive aggiustatissimamente l' Arpasto ; quello essere stato una palla piccola , e non mezzana , tra grande , e piccola , come alcuni anno voluto , si raccoglie manifestamente . Laonde anche il giuoco , che oggi dal Calcio si noma , avvengachè in alcune parti s' assomigli all' Arpasto , in questo dall' Arpasto degli Antichi apparisce differente ; che quello era una piccola palla ; e la palla , colla quale giuocano i nostri , è grande . Poichè anche gli Antichi sopra il suolo di polvere , o di rena sparso giucavano ; siccome testimonia Marziale nel lib. vij.

*O prenda a forza i polverosi Arpasti*  
e al lib. xiv.

*Non prendi a corsa i polverosi Arpasti ;  
Ma gli prende veloce in sulla polvere  
Drauco , che Antei fa faticare invano ,  
Ed il collo gonfiar senza profitto .*

Le quali cose posson far fede tutte quante , questo giuoco essere stato molto arduo , e faticoso , e da gagliarde persone solamente .

Galeno nel libro dell' esercizio per mezzo della piccola palla . Così similmente l' uomo può esercitarsi in questo giuoco agitando tutte le membra a un tempo , se ciò parragli apportar giovamento , o pur prima questa ,  
e poi

e poi quella parte del corpo ; se ciò talvolta gli parrà convenire ; poichè , quando stando uno contra l'altro , e sconciandosi , si travagliano di ghermire la palla , questo è il più forte del giuoco , e di somma fatica , mentre si mischiano i giuocatori tra di loro prendendosi pel collo , e con molte altre prese da pakstra ; talchè il capo , e 'l collo s'affaticano , e i fianchi in oltre , e 'l petto , e 'l ventre si esercitano , coll' alzare , e coll'abbassare dei corpi , cogli urti , colle fiancate , col tenere il piè fermo , e coll' altre prese proprie della scuola de' Lottatori. In questo esercizio e i lombi vengono a distendersi con una estrema tensione , e forza , e le gambe , nello star fermi su due piedi. E l'andare avanti , e 'l correre di traverso , non è poco esercizio di gamba , ecc.

Luciano nel Dialogo degli Esercizzj , ovvero de' Ginnasj ; introducendo a ragionare de' giuochi , e degli esercizzj de' Greci l'Ateniese Solone collo Scita Anacarsi ; il quale tali sorte di trattenimenti , come lontani da' costumi del suo paese , mostrava di sprezzare ; fa dire così a Solone.

Ma perchè tu di , o Anacarsi , di volere ancora vedere il restante della Grecia ; ricordati , se tu mai capiterai a Lacedemone , di non ti burlar mica di loro ; e non ti fare a credere , che vanamente , e senza proposito penino , o s' affatichino ; quando a cagion d' una palla affrontandosi nel Teatro , l' un l'altro percuotonfi.

Srazio Papinio Poeta Antico Napolitano ; nella Prefazione , ovvero dedicatória del lib. iv. delle sue Selve, *Nam & speromachias spectamus, & pilaris lufio admittitur.*

Vna elegante similitudine tratta dal Giuoco dell' Arpafto , fi legge nel lib. ii. d' Ariano, cap. v. delle Lezioni fopra Epicteto Filofofo ; ove tra l' altre cofe dice , che Socrate faceva alla palla , ed al calcio colle cofe di quefto mondo, ftimandole veramente un giuoco.

Nel Libro intitolato: *Tutti i Trionfi, Carri, Mascherate, o Canti Carnaschialeschi andati per Firenze , dal tempo del Magnifico Lorenzo de' Medici , quando egli ebbero prima cominciamento per infino a quefto anno 1559. ftampato in Firenze nel fuddetto anno.*

*Al Prato , al Calcio fu ; giovani affai ;  
Hor che le palle balzan piu che mai .  
Non è giuoco più ricco , o bel di quefto , ecc.*

Dalle Iftorie di M. Iacopo Nardi lib. i. dove parla di Piero de' Medici , figliuolo del Magnifico Lorenzo ; detto comunemente del Garigliano , per efferfi annegato in quel fiume ; dice ,

*Che egli fi esercitava al giuoco della palla col pugno , e col calcio ; intanto che molti fingulari giuocatori di tutta Italia venivano per far con effo di quella arte esperienza .*

E appreffo nello ftello libro ( difcorrendo di Giovanni di Pierfrancesco de' Medici , e di Piero medefimo ) Perciò che converfando infieme Giovanni fopradetto

detto con Piero, come congiunto, e Cognato, che gli era, mediante lo spòsalizio di sua sorella defunta avanti che seguisse il matrimonio; era accaduto, che *nel giuoco della palla al Calcio* urtandosi disavvedutamente insieme, come all' esercizio di quel giuoco accade, ecc.

Dalle Istorie Fiorentine di Benedetto Varchi lib xj. Alli 17. i Giovani, sì per non intermettere l' antica usanza di giuocare ogn' anno al Calcio per Carnasciale, e sì anco per maggiore vilipendio de' nemici, fecero in sulla Piazza di S. Croce una partita a livrea; xxv. Bianchi, e xxv. Verdi, giuocando una Vitella: per essere non solamente sentiti, ma veduti, misero una parte di sonatori con trombe, e altri strumenti in sul comignolo del tetto di S. Croce; dove da Giramente fu loro tratto una cannonata; ma la palla andò alto, e non fece danno a nessuno.

Dall' Istoria Fiorentina di Bernardo Segni.

Dico per tanto, ch'egli (il Duca Alessandro) nel principio della sua Signoria in quella età giovenile mostrava acume d'ingegno, e risoluto giudicio nelle faccende, e spediva l'udienze con brevità; le dava spesso, e in ogni luogo; non occorre mai, o rade volte ad alcuno nulla ne' suoi casi, importante, che non avesse, richiedendola, l'udienza: usava dipoi volentieri colla gioventù, e con familiarità, e con domestichezza intratteneva molti, chiamandoli con seco alle cacce, *giucando con loro alla palla, e al Calcio*, ritenendoli a mangiar seco, e usando ogni sera,

fera, e massime l' invernata tenere aperta una camera, dove egli quasi sempre veniva a ragionare con quei giovani, che vi si trattenevano, ancorache e' no vi fusse presente. Infra li giovani intimi amici, e familiari erano Pandolfo Pucci, Angel' Antonio, e Filippo figliuoli di Baccio Valori, Piero, Vincenzio, Messer Lione, e Ruberto figliuoli di Filippo Strozzi, Girolamo Salviati, Francesco, e Iacopo de' Pazzi, e sopra tutti gli era carissimo Lorenzo de' Medici.

E nel lib. vj. trattando del ricevimento in Firenze della Principessa Margherita d' Austria Sposa del suddetto Duca Alessandro.

Fu ricevuta adunque in Firenze con grandissima pompa, dove stette alloggiata nel Palazzo de' Medici; e allora si celebrarono nella Città tutte quelle Feste, che son consuete pubblicamente di farsi; cioè della festa di S. Felice; di Calcio; di Giostre; e di pasti; nelle quali tutte feste Filippo Strozzi essendo capo faceva molte cose, ecc.

Dall' Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato lib. xxvj. Fu ben maraviglioso il principio dell' anno 1491. e il Gonfalonierato di Iacopo de' Medici, e questo non per altro, che per i gran freddi, i quali furono tali, che ghiacciò Arno per modo forte, che per tre dì continui vi si fece al Calcio.

Giovanni Nardi nelle sue Veglie intitolate *Noctes Geniales* nella Prefazione. *Iam Genio indulgebant cives, recurrentibus Nefastis, pubesque Marvortia ocy impatiens admirabili Harpasti luno Florentinam premebat Arenam. Ferrida congre-*

*grediantur acies suis distincta coloribus: stant alij pro aggeri: disponuntur subsidiarij Pugiles: fit clamor, tubarumque clangor: tympana resonant: hiscit nemo, vel niſtat. Nobilis Amphitheatri sedilia complent frequentes matrona, innuptaque puella; spectaculum, an spectatrices dicam, haſito: qua calcar ludentibus addunt, explicatis lemniscis. Discurrunt Larva, Mimi, biga, quadrigaque harmonica: omnia rident.*

Da Memorie del Cav. Tommaso Rinuccini.

Quando Arrigo III. Re di Pollonia, per la morte di Carlo IX. suo fratello, se ne partì di Pollonia per Francia l'anno 1375. a prendere il reggimento di quel Regno, nel passare, ch' egli fece di Lione di Francia, i Fiorentini commoranti in quella Città, gli fecero un Calcio diviso di tutti Nobili di Firenze, conforme si praticava di fare in quei tempi nella loro Città, e mandarono Pierantonio Bandini, e Pierfrancesco Rinuccini due bellissimoi Gentiluomini, e di alta statura dell' istessa Nazione (che ne furono gli due Alfieri di detto Calcio) ad invitare la Maestà Sua a nome della loro Nazione a vederne la fetta. Il Re Arrigo accettò l'invito, e ne fu spettatore del Giuoco; nel discorrere con loro, prima che partissero dalla sua pretenza, domandò ad essi, se tutti i Fiorentini erano belli, e grandi come essi.

Nel Priorista a tratte di Niccolò Ridolfi, esistente in Palazzo Vecchio nella Guardaroba di S. A. S. sotto dì 10. Gennaio 1490. vi sono queste note.

Il fiume d'Arno diacciò di sorte, che vi si fece sopra al Calcio fra il Ponte Vecchio, e a Santa Trinita.

Fra

Fra le Memorie delle Feste fatte nelle Nozze di Donna Leonora de' Medici, terza figliuola del Duca Cosimo Primo, con D. Alfonso da Este, Primogenito del Duca di Ferrara, nel mese di Luglio del 1558.

Ne' medesimi giorni si fecero due Calci a livrea: uno a S. Croce di Raso giallo, e bianco; e l'altro a S. Maria Novella di Teletta d'oro, e d'argento.

Tra le Feste fattesi in Firenze l'anno 1589. per le Nozze del Granduca Ferdinando Primo, con Madama Cristina di Loreno.

Giovedì addì 4. di Maggio si fece il dilettevol Giuoco del Calcio sulla Piazza di S. Croce a Livrea, in numero di LX. Giovani Nobili della Città, vestiti di Raso incarnato fornito d'oro in grande abbondanza una parte; e l'altra di Raso Turchino medesimamente con oro assai, presenti il Granduca, e Granduchessa, con molti Principi, e Signori, e quasi tutta la Nobiltà di Firenze. E dopo il Calcio furon portate sopra tre tavole da' Paggi del Granduca frutta di zucchero, e altre confezioni delicatissime, con vini preziosi, che si fece una bellissima Colazione a tutti i Giuocatori, con la presenza di LL. Altezze Serenissime, e di tutta la Corte.

Nella Descrizione delle Feste fatte in Firenze nella venuta del Sereniss. Don Vincenzo Gonzaga Principe di Mantova, e del Monferrato, Sposo della Sereniss. Donna Leonora de' Principi di Toscana.

Giovedì 19. d'Aprile 1584. fu fatta in sulla Piazza di S. Croce la Caccia del Toro, che durò due ore, la quale finita, fu spazzata tutta la Piazza, e vi fecero

un

un Calcio a livrea , che durò anch' esso due ore . Vna parte di Giuocatori era vestita di giallo , e l'altra di rosso , nel quale giuocarono il Sereniss. di Mantova , il Sig. Marchese del Vasto , con due altri Signori Mantovani , ed il Sig. Don Giovanni de' Medici . A mezzo il giuoco fu dato a' Giuocatori un rinfresco di Confettura finissima , e varia , con squisitissimi Vini . Dopo mangiato , e bevuto i Giuocatori di nuovo ricominciarono il giuoco , il quale durò sino a notte . La spesa di questo Calcio fu fatta dagli otto Maestri del Calcio ( eccettuato però quello , che occorre alla persona propria de' due Alfieri ) e dicono , che ascendesse alla somma di scudi seimila , avendo vestito a loro spese circa a cento persone , di di Drappo di detti due colori , le quali operarono in detto Calcio . Sin quì il detto Priorista .

Da un Ricordo di Libro privato .

Lunedì a dì 20 di Febbraio 1650. si fece il Calcio de' Piacevoli , e Piattelli , i primi del colore Scarnatino , e i secondi Mavi . Vi furono i Padiglioni come alle Disfide ; l'Alfiere degli Scarnatini fu il Marchese Vieri del Senatore Marchese Tommaso Guadagni , e Alfiere de' Mavi fu il Prior Francesco del Prior Tommaso Ximenes ; i Giuocatori erano con Giubbone bianco di Musfolino ; Calzoni , e Berretta a tagliere di Taffetà del colore , con Penna simile , Calze di seta , con Guinzaglio a armacollo , il tutto del medesimo colore ; alla mostra avevano una Pertica del colore , e inargentata , e tenevano legato al laccio un Cane Levriere per ciascheduno all' uso de' Cacciatori . Questo Calcio fu giuocato con gara , ci seguirono gran pugna , e molte dispute  
per

per la gran picca , e emulazione , che è stata sempre fra queste due Compagnie di Cacciatori ; tanto una squadra , quanto l' altra fecero più Caece , ma alla fine restarono vincitori i Piattelli .

Da un Libro di Ricordi tenuti per mano del Comendatore Fra Ainolfo de' Bardi , Cav. di Malta , figliuolo del Capitano Gio. de' Bardi de' Conti di Vernio .  
 Ricordo , come il Venerdì di Carnovale 1616. a ore 17 venne avviso della venuta del Duca di Mantova per isposare la Sereniss. Principessa Caterina sorella del nostro Sereniss. Granduca ; il che subito inteso , S. A. mi ordinò , che io dovessi far mettere in ordine un Calcio a livrea , pel giorno di Carnovale , ricchissimo , conforme che richiedeva il tempo . E per questo effetto subito furono dichiarati otto Maestri del Calcio , oltre a S. A. S. e l' Illustriss. Sig. Cardinale nostro , e dopo lunga disputa , fu deliberato , che i vestiti de' Giuocatori fossero di Broccato bianco , e d' oro , e rosso , ecc. e i Ss. Deputati si spartirono li carichi fra di loro ; ed io ebbi la cura pel Sereniss. Padrone , e il sig. Francesco Martelli per lo Illustriss. Sig. Cardinale , ecc. e deputammo Sottoprovveditore Pietro Spigliati , ecc. & in Casa mia si fece la distribuzione di tutti i Drappi , ecc. furono vestiti xxii. Tedeschi alla loro usanza mezzi per colore , ecc. furono vestiti xii. Trombetti con Giubbe fino a mezza gamba , ecc. e del medesimo abito per l'appunto furono vestiti otto Tamburi , & un Piffero , ec. e due Pallai . Si fece la Colezione di sette Tavole , che fu ricchissima , ecc. quali Tavole furono portate da due Facchini per ciascuna , dalle quali cascavano i Taffetà ,  
 che

che le coprivano , che tre di esse , che erano per i Serenissimi Patroni ; dopo la mostra gli furon mandate al Palazzo , l'altre furano distribuite sulla Piazza , ecc. Maesti di datto Calcio furono li sottoscritti.

Il Sereniss. Granduca.	Gio. Batista Bini.
Illustriss. Sig. Cardinale.	Francesco Dini.
Filippo Corsini.	Lorenzo Strozzi.
Michelagnolo Baglioni.	Bali Pucci.
Raffaello Torrighiani.	Carlo Rinuccini.

Messer Francesco Bocchi nelle Bellezze della Città di Firenze.

Piazza S. Croce così chiamata dal Tempio magnifico, che si vede in testa verso Oriente. E' bellissima questa Piazza per le case, onde è messa in mezzo con grazia a guisa di Teatro : ma il Tempio , che risiede magnificamente alquanto in alto , le dà oltre la bellezza , dignità. Ora , perchè più sia oltre la vista , che molto è nobilmente adagiata , e risponda al sembiante allegro delle case , e del Tempio ; è divisata con misura in ogni parte , e con pali steccata intorno intorno ; onde i giovani ogni anno nel tempo del Carnovale , che si fa il giuoco del Calcio , più acconciamentè si esercitino. Quelli , che di forze sono robusti , e destri di persona , di giovanile età , di sangue nobile , due ore prima , che il Sol tramonti , circa un mese innanzi , che venga la Quaresima , ogni giorno fanno adunanza in questa Piazza ; e spogliandosi le veste , che impediscono l'atteggiar la persona , come chiede il giuoco del pallone , con tierrezza più destra , che pensar si possa , si esercitano.

P

Per-

Perchè scelto un numero di *ixv.* giovani eletti, e divisi in due parti, è incredibile a dire quanto facciano bella vista nella velocità, e nella destrezza del corpo, e nel fiore vell' età; usando maggiore sforzo, che si puote, come sembra l' una parte, e l' altra, che combattra, come è usanza tra due eserciti, con gran fiera. Da tutte le parti della Città concorrono Gentiluomini a vedere, e fanciulletti di piccola età; onde si fa una frequenza vaga, e di molta letizia, per gli accidenti varj, che ad ora ad ora nel giuoco intervengono, e per la qualità degli uomini nobilissima.

Da' Ricordi del Cav. Francesco Maria del Garbo. Adì 29, d'Aprile 1569. si fece il Giuoco del Calcio da *lx.* Giovani Fiorentini divisi a livrea gialla, e turchina da una parte; e dall' altra bianca, e incarnata; e i Maestri di Teletta d'oro de' medesimi colori, quali sono questi

Il Sig. Cosimo de' Bardi per il Sig. Principe.

Il Sig. Cav. Gianfigliuzzi.

Il Sig. Gio. Dini.

Il Sig. Giulio Berardi.

Di questa fu Alfere il Sig. Lodovico Alamanni.

*Per la parte Bianca, e Incarnata.*

Il Sig. Lorenzo Strozzi.

Il Sig. Neri Capponi.

Il Sig. Ristoro Ricafoli.

Il Sig. Donato Malegonnelli.

Di questa fu Alfere il Sig. Lorenzo Machiavelli.

Adì

Adi . . . di Febbraio 1585. entrò in Firenze l' Illustrissimo D. Cesare da Este per isposare l' Illustrissima Signora D. Virginia Medici, e si fecero Banchetti, Veglie, Mantenitori di Dame; ropponsi lance al Seracino; fecesi un Calcio a livrea Dorè, e Verde, ed erano spartiti a squadre di vi. per ciascuna vestiti di colore, salvo che quei da una parte avevano la berretta verde, e l'altra parte gialla: recitossi una Commedia nel Salone de' Magistrati con sontuosissimi, e bellissimi intermedj giammai non più visti di tanta bellezza; fecesi un' altro Calcio a livrea alla Mattaccina sulla Piazza di S. Maria Novella.

Nel libro detto, Il grande Etimologico, che è una raccolta d' Etimologie, ovvero Origini di voci Greche di più Autori; si legge *Esetinda* ἑστίδα ὀστρακίνας ὀστρακίνας &c. L' Esetinda è un giuoco, nel quale si gabba. E siccome Aristofane finse con bizzarria comica d' *Ostracon*, che vuol dire cesto, o vaso di terra, la voce *Ostracinda*, significando copertamente l' Ostracismo, ovvero confino per dieci anni, gastigo usato dagli Ateniesi per abbassare l' orgoglio de' grandi, e possenti Cittadini; detto così dal farsene il bando, e decreto per via di testi, o cocci; e dandogli la terminazione in *inda*, quale hanno presso i Greci molti nomi di giuochi; quasi che questo fosse un giuoco, che a questo, e a quel Cittadino di garbo facevano gli Ateniesi: così Cratino, similmente Poeta Comico finse la parola *Esetinda* dall' *Epheseis*, cioè Rimessioni di cause, ed Appelli, che si facevano ne' Tribunali degli Ateniesi. Dalla parola *Ephesis* adunque, cioè dalla Rimessa, o Mandata, si fece quella d' *Ephesinda* sorta di giuoco. NEL-

# NELLA CALLIOPE D'ALESSANDRO ADIMARI

## DOCUMENTO XXXI.

**I**L Giuoco del Calcio, esercitato dalla Nobil Gioventù di Firenze, come suo proprio trattamento nel Carnovale, con una palla a vento su la Piazza di S. Croce, essere il verace modello del contrasto, che fanno tutti gli uomini per avanzarsi nelle felicità temporali. Onde alla fine quello è più vincitore del Mondo che più lo percuote, e lo scaccia

### S E N T E N Z E.

Ludens in Orbe terrarum. *Prov. C. 1.*

Præterit figura huius Mundi. *1. Cor. C. 7. 31.*

Amicitia huius Mundi, inimicitia est Dei. *Ier. C. 44.*

### S O N E T T O XXXI.

**O**H voi, ch' in sen della Città del Fiore,  
Nel suol, ch' ha suon di Croce, e di tormento,  
Volgete un'otro, ove è rinchiuso a stento  
Un'fiato, che vi sembra aura d'onore.  
Questo Globo, entro informe, e bel di fuore,  
È del Mondo il Model voto al contento,  
Seguiam tutti un Pallon, ch' è pien di vento,  
Da cui si tragge sol polve, e sudore.  
Ecco uno avido il cerca, altri l'attende,  
Un lo spinge, un l'inalza, altri l'atterra.  
Pofcia offeso è quel più, che più lo prende.  
Oh Giuoco orma del vero!! ognun fa guerra  
Con quest' Orbe mortal, ma chi l'intende  
Li dà de' CALCI, e via lo CACCIA in terra.

DAL

O DIA LI POEMA  
DE L' AMERICA  
DI GIROLAMO BARTOLOMMEI

*Nel Canto xxiiij. Ottava xij.*

**V** Scir da' Padiglioni allor che 'l Coro  
De' rochi Trombettanti il segno diede;  
I Giucatori e di persone loto  
Fer pompa altrui, tardi movendo il piede.  
Da parte opposta passeggiar quel Foro,  
Mentr' un Dator più destro Alfier precede,  
Rendendo insegna sua l'istessa Palla;  
Che fida il piè, che nel ferir non falla.

XXXXI XXXXII XXXXIII

Clemente Alessandrino nella sua Guida lib. III. cap. X.  
nel quale si tratta di diversa scogliere gli esercizi del corpo  
dagli uomini, che si vana secondo la ragione. Degli uomini  
altri facciano ignudi alle braccia; altri giuochino alla  
palla piccola il giuoco di Feninda, al sole massimamente.

GIO.

G I O. G A M M I L L O  
P E R E S I O  
NEL MAGGIO ROMANESCO  
OVVERO PALIO CONQUISTATO

*Poema Epicogiocoso nel linguaggio Romanesco del  
volgo di Roma , dedicato al Sereniss. &  
Reuerendiss. Sig. Principe Cardinale Fran-  
cesco Maria de' Medici , stamp. in  
Firenze l' Anno 1688.*

Canto II. Ottava LXIX.

**C**ome del Calcio el Battitore al gioco,  
Ch' in aria alzato ha 'l Palloncin valente,  
Pè far la caccia, e avvantaggiar de loco,  
Ne va poi innanzi el Corritore ardente,  
Ma 'l Sconciator con dar de scanco poco,  
Gran buglia attacca de spallate, e spente,  
Che più d' un butta giù de schina, o fianco,  
Signor, ciascun così fa qui da franco.



# PVCCIO LAMONI

OPERA

## IL DOTTOR PAOLO MINVCCI NELLE ANNOTAZIONI AL MALMANTILE RACQVISTATO

*Poema di Perlone Zipoli, dedicato all' Altezza  
Sereniff. del Sig. Principe Cardinale Fran-  
cesco Maria de' Medici, stampato in  
Firenze l' Anno 1688. ad istanza  
di Niccolò Tagliini; a 270*

**A**bbiamo la palla di cenci impuntita, che i Latini pure avevano, e la chiamavano co' Greci *Phanida*, ovvero *Harpastum*, perchè se ne serviva no per fare il Giuoco, da noi detto il Calcio, secondo il Sipontino, che dice. *Harpastum pila genus est; grossior, quam pila paganica; tenuior, quam follis: e panna fere fit, aliquando ex pelle, lana, tomento ve impletur. Non repercutitur; sed, cum multi sunt ludentes in duas partes divisi, ita ut utrique e regione sibi invicem oppositi sint; ad suos quisque transmittere pilam conatur, quam adversarij conantur arripere. Harpastum dictum a Græco harpazin, quod est rapere; quia proietta tam pilam multi simul conantur arripere, sed ea tam confusam invicem prosternuntur.*

Marzial. lib. vii. Epig. xxxi.

*Non harpasta vagus puerulenta capis.*

DA

DA VINARROLOGO  
DI COMMEDIA  
CANTATO IN MUSICA

*Interlocutori il Carnovale, e le Maschere.*

DEL CAV. IACOPO DEL BORGO.

*Carnov.* **A** Desso mi sovviene  
Quel ch' un amico mio spesso dicea,  
Ch' era la Corte appunto  
Com' il Calcio a livrea.

*Masch.* Questa al certo è curiosa.

*Masch.* E come mai tal cosa è?

*Carnov.* Vien del Calcio la mostra,  
Ch' è l'istesso che dir: **passa la Corte;**  
Ecc' ognuno in parata,  
E fra la gente bassa  
Vedrete innanzi a tutti  
Sempre sempre chi **sofia,**  
E chi batte la **cafa:**  
Seguon di mano in mano  
Moleissimi Signori,  
Ch' in nodo d'amicizia  
Paion presi per mano,  
Ma celan, (oh spiltizia)  
I fini lor con vanj colori.  
In questo nobil Gioco,  
Gioco cioè di Corte,  
C' è gente di tal forte,

Ch' in

DAL  
 VOCABOLARIO  
 DELLA  
 CRVSCA

NELLA TERZA EDIZIONE,  
 STAMPATO IN FIRENZE;

*Alla Voce; CALCIO §. ult.*

**E'** Calcio anche Nome d' un giuoco, proprio, e antico della Città di Firenze, a guisa di battaglia ordinata, con una palla a venro, rassomigliantesi alla sferomachia, passato da' Greci a' Latini, e da' Latini a noi. Lat. *harpastum*, *harpasti ludus*. Lasca, Rime. Ed io per principale Provveditor fui, ec. e sopra'l Calcio ancora. Firenzuola, Dialogo delle Bellezze delle Donne. Acciocchè al Calcio noi non serviamo per isconciare, ma si bene per dare alla palla talora, ch' ella ci balza.

R

DA

D A  
**P A O L O M I N I**  
**F I O R E N T I N O,**  
**M E D I C O, E F I L O S O F O**

Nel Libro intitolato

**D I F E S A**  
**D E L L A C I T T À D I F I R E N Z E,**  
**E D E I F I O R E N T I N I.**

*Stampato in Lione nel 1577. a car. 141.*

**I**L medesimo giudizio può fare chiunque vede rappresentare l'assunzione di Cristo Giesù in Cielo: e la missione dello Spirito Santo, rappresentazioni amene due proprie della Città di Firenze; e da essa condotte con spesa tanto reale, quanto sono le meritevoli dell'attributo di magnificissime. Che dirò io delle Commedie, e de' Calci a livrea? se non che in questi ella avanza, e supera ogni altra Città del Mondo, sendo eglino suo proprio gioco: e in quelle ella è venuta a tal colmo, non una, o due volte sole, come qualch'altra Città, ma ogni anno almeno una, o due volte, che egli è impossibile agguagliarla, non che superarla.

DAL

D A

**ALESSANDRO ALLEGRI**  
**NELLA QVARTA PARTE**  
**DELLE RIME PIACEVCLI**

*Stampata in Verona nel 1613.*

**Per l'Alfiere, e Calcianti Incarnati**  
**contro i Gialli nel secondo Calcio;**  
**una Canzonetta, che comincia**  
*Boschereccia Talia, ec.*

E poi un'altra intitolata:

**RUSTICA VISIONE DI PARRI**  
**DA POZZOLATICO**

**Avuta sul far del dì del Berlingaccio quest'anno**  
**a favore dell'Alfiere, e Calcianti Incarnati**  
**contro i Bianchi; la quale comincia:**

*Appiè del pero Cosimo a sedere*  
*Stava sonniferando.*

E la terza, che ha per titolo:

**ALLE BELLISSIME GENTILDONNE**  
**Aderenti alla banda Incarnata Canzoncina pel Calcio**  
**Incarnato, ed Acqua di Mare; e per principio:**  
*Mentre io vil Contadino, alla baldoria*  
*Cerco sotto il cammin fuggir quel diaccio, ec.*

R 2

DAL

DAL LIBRO INGLESE  
 INTITOLATO  
 THE VOYAGE OF ITALY.

O vogliam dire.

IL VIAGGIO D'ITALIA,  
 Composto per Riccardo Lassels:

*Impresso a Parigi nel 1670. a car. 212.*

**T**HE Florentins enjoying by the goodness, and wisdom of their excellent Princ, the fruits of peace, have many other recreations, where the people passe their time chearfully, &c.

I Fiorentini godendo per la bontà, e saviezza del loro eccellente Principe, i frutti della pace, hanno molti altri spassi, ne quali il popolo passa il tempo gioiosamente, &c. *E qui viene a descrivere il giuoco del Calcio, quando si fa solennissimo, e colla Corte, e colle Residenze de' Principi del medesimo Calcio.*

DA

D A  
AGNOLO MONOSINI

Nel Libro intitolato:  
FLOS ITALICÆ LINGVÆ

*Stampato in Venezia nel 1604. al lib. 9.*

**S** *Conciare* valet nobis perturbare , sive impedire .  
Hinc in ludo Harpasti , qui Harpastum rapere ,  
seu percutere volenteis impediunt , appellantur *Sconcia-*  
*tori* . Vnde illud adagium . *Chi non può dare alla palla ,*  
*sconci* : quo significamus , quando aliquod negocium ex  
nostra voluntate peragi non potest , conandum esse ,  
ut nec etiam ex alterius libidine conficiatur .

D A

## ANTONIO MALATESTI

NELLA SFINGE, OVVERO ENIMMI,

*Stampati ultimamente in Firenze nel 1683.**Parte II. Enimma 101.*

Veggio da quei, che di datori an faccia,  
 Costui portar sopra l'arena asciutta,  
 In mezzo a secchi legni: e so, che tutta  
 La festa sopra a lui par che si faccia.  
 Gonfio d'un'aura vana ei par, che piaccia,  
 Pur ciascun lo percuote, e lo ributta;  
 Ei balza in mezzo, e in qua, e in là si butta  
 Per far, potendo, senza can la caccia.  
 Veggio, che bianco il miser sene viene  
 Sconcio alla fossa, e tutto abbaruffato,  
 Che l'anima il suo spirito a forza tiene,  
 Ma s'egli falta fuor dello steccato,  
 Ecco la baronia, che lo ritiene,  
 Da cui per poco prezzo è vendicato.

Nell'Edipo, ovvero Dichiarazioni della seconda Parte degli Enimmi, al num. 101. si legge in detto libro, la seguente Dichiarazione del suddetto Enimma, cioè: *Il Giuoco del Calcio usato dalla Nobiltà Fiorentina.*

DA

D A  
 DANIELLO SOVTER  
 IN PALAMEDE, SIVE DE LVDIS

*LiB. III. Cap. 4.*

**Q**uartum genus pilæ fuit Harpastum (Anglis *foethbald*) quod volubili rotunditate in solo iactatur: qui *lucus*, Polluce auctore, fiebat, ut Iuvenes in geminas divisi turmas, intra lineas, seu metas confisterent, harpastoque posito in medio quisque contenderet, ut intra gyrum alterius lineæ immitteretur; quod si contingeret, victores erant. Alex. ab Alex. l. 31. c. 21.

Laboriosum ludi genus est, grandioribusque tantum conveniens. Quam enim multi simul pilam arripere conantur, in terram se invicem prosterunt, pulvereque, & sudore infecti flavescunt. Martialis.

*Seu lentum ceroma teris, tepidumve trigona,  
 Sive harpasta manu pulverulenta rapis.*

DAL

D A L  
**PADRE MATTEO RADER**  
 DELLA COMPAGNIA DI GESÙ,  
 Nel Comento sopra Marziale

*Lib. 4. Epigr. 14.*

**M**Inor follis pugnīs eijciebatur, atque pugillaris  
 follis vocabatur, ut apud Plautum in Rudente.  
*Extemplo ergo te follem pugillatorium faciam.*

D A  
**GIOVANNI MEVRS**  
 N E L L I B R O  
 D E L V D O R V M A P V D G R Æ C O S  
 G E N E R I B V S V A R I I S.

*il quale alle Voci*

ΕΠΙΣΚΥΡΟΣ, e ΕΦΕΤΙΝΑΑ

**¶** Apporta autorità d'antichi, che dimostrano questi due  
 sopraddetti giuochi de' Greci essere molto simili al no-  
 stro.

D A

Ch' in vita lor non fann' altro mestiere  
 Che urtar chi più s' avanza,  
 E impedir quanto fan l' altrui carriere.

*Masch.* Fanno il dover del Gioco.

*Carnev.* Vaca una cosa in Corte, e appoco appoco

Ciafchedun si prepara  
 A combatter la palla;  
 Ma per far vive ognun le sue ragioni,  
 Chi n' braccio a quel si butta,  
 Chi a' pic' dell' altro corre:  
 E con par maraviglie  
 Fatt' è il Calcio in fazioni,  
 E la Corte in quadriglie:  
 Molti, che con giudizio  
 Nel Gioco della Corte  
 Van facendo affai bene il lor servizio:  
 Spesso hanno a fronte chi sbalestra, ed erra:  
 E pur quei fa passata,  
 Ed essi sempre in terra;  
 Resta talor sospeta  
 La Carica, o la palla:  
 Allora in verso l' Cielo  
 Distende ognun con fede  
 La destra, e suz la crede,  
 Ma folli! quella detta,  
 Cade in mano a tal'un, che non l' aspetta,  
 Non se la fa pigliare, e quel ch' è peggio,  
 Fanno allora i Datori  
 Vn più lungo palleggio,  
 Nel qual tempo si veggono  
 Riordinar le cose,  
 E molti ricorreggono

Q

Le

Le flemmatiche genti , e le furiose;  
 Tornan dopo al cimento  
 Per far prova ciascun di sua fortuna,  
 Ma nelsuno stà drento  
 A i termini del giusto , e del dovere;  
 Onde il gusto maggiore  
 E' lo stare a vedere.  
 Chi per far più guadagno  
 Non contento far mal l'ufizio suo,  
 Vuol affannar' in quello del compagno;  
 Ognun di sè suppone:  
 Chi mette strida al Cielo , e si dispera  
 Del giudicato fallo;  
 Ma in certe congiunture  
 Non mancan gonfiature,  
 Per le quali ripieni allor di speme  
 I semplici ripiglian la carriera;  
 Chi s' avanza , chi casca,  
 Chi non trova i Datori,  
 Chi si lamenta degli Sconciatori.  
 Chi non intende il gioco s' affatica,  
 Ma chi ben lo conosce non si muove.  
 Ognun fa le sue prove  
 Con botte , picchiate,  
 Sgambetti , cascate.  
 Quando da lungo oprar stracchi finiti  
 Entra in gioco un novizio,  
 Che non dà se non falla,  
 E spesso a chi nol crede  
 Leva di man la palla,  
 E senza alcun ritegno  
 Vita , scanfa , trapassa , e dà nel segno.

In

In quell' trattenimento,  
 Ove la sorte varia,  
 Fatica molti in aria  
 Altri corrono al vento,  
 E l'istesso guadagna, e si procaccia  
 Quel, che falli commette, o fa la Caccia.  
 Bello è il Gioco della Corte  
 A chi gioca per far sera,  
 Ma chi spera  
 Prova ognor pena di morte,  
 E non passa mai giornata,  
 Che non faccia qualcun la sua cascata.



FLO.

## FLORENTINVM HARPAſTVM

Vulgò CALCIO

VETERIS GYMNAſTICÆ COMPENDIVM

MILITIÆ RVDIMENTVM

O . . . D . . . E

B E N E D I C T I G O R I

*Advocati Florantini ex Collegio Nobilium.*

Evota Bello ſecula barbaram  
 Edocta ferro quærere gloriam,  
 Superque Regnantum ruinas,  
 Ruderaque Imperiorum avarum  
 Decus cruentæ carpere Laureæ;  
 Pacatoris discere ſi iuvat  
 Præcepta Martis, innocenter  
 Qui ſtadium paret, & Triumphos;  
 Adeſte: Pugnas Arnus Olympicas  
 Ductumque ab Iſthmi pulvere prælium,  
 Et cædis expertes iocoſam in  
 Militiam renovavit iras;  
 Hic & Pelægæ dogmata Gymnadis,  
 Diſciſque, Curſuſque, & Pugilum ſimul  
 Noſcetis Artes, & Palæſtram  
 Romulei veterem Theatri.  
 Audiſtis? an me ludit amabilis  
 Imago Belli? iam duplici Phalanx  
 Colore diſformis propinquam  
 Increpitat generoſa pugnam;

Aſ-

**Afsuetus armis ut fonipes (Tuba  
 Vrgente) totis emicat auribus;**  
     Hinnitque, subsultatque, & Hostem  
     Vnguibus oppositum lacefsit.  
**Et iam tonitru sulphur aheneo  
 Accendit iras, iam lituis ftrepit  
 Libido vincendi, & morarum  
 Impatiens animofus ardor.**  
**Conferta circum figna videbitis  
 Certare Turmas, & premere, & premi  
 Nutantis in morem procellæ,  
 Et Cuneos Cuneis repelli.**  
**Pars prima Pugnæ Ventus, ut arguat  
 Conftare cafu Bella volubili,  
 Paresque Nimbis præliorum  
 Ambiguas fluitare fortes.**  
**En deftinato miffilis impetu  
 Ad Aftra Follis pellitur, & folo  
 Reiectus infurgit, volatu  
 Congeneres præeunte ventos,  
 Nunc obftinato vel teritur pede,  
 Furtim fagaci nunc rapitur manu,  
 Aut ludit illufus, fugaces  
 Aut fequitur, fugit aut fequentes.**  
**Tandem torofæ robore dexteræ  
 Metas Theatri tranfilit ultimas  
 Impulfus, affequente Plaufum,  
 Emeriti pretio Triumphi.**  
**Sic bellicofis fota laboribus  
 Syllana Virtus edocet inftitui  
 Certantis ardorem Iuventæ  
 Spe decorum, ftimulisque laudum**

I per-

I perge Pubes , Spes Patriæ , & Decus  
 Futura Patrum : sic te animi vigor  
 Extollet Elæis Coronis

Altius , Isthmiacaque Laurum.  
 Si Bella poscunt , nec popularium  
 Te spondet in spem Mars adolescere  
 Adorearum , laureatis

Bella iuvent memoranda Fastis,  
 Quæ non amici sanguinis ebrium  
 In nostra ferrum viscera torqueant,  
 Regesque certatim Quirina  
 Relligione pares laceffant.

Sed quæ subactæ claustra Proponctidis  
 Fregisse , centum Fama Tubis sonet,  
 Solisque funestos in ortus

Occiduam pepulisse Lunam.  
 His cresce Palmis : scilicet Auspice  
 Quæ FERDINANDO non liceat Tibi  
 Sperare Virtutis Trophæa  
 Quid nequeas superare Magnum?

*I L F I N E.*

D A  
M E M O R I E  
I N L I B R O P R I V A T O .

**A**L nostro Fiorentino giuoco del Calcio si fa per certa notizia aver giuocato , oltre a molti principalissimi Signori, e Baroni d'Italia , e d'Oltre a' monti gl' infrascritti Personaggi , e Principi di Case Reali, o Sovrane, cioè:

*Lorenzo Duca d' Urbino.*

*Alessandro Duca di Firenze.*

*Cosimo Primo Granduca di Toscana.*

*Francesco Granduca di Toscana.*

*Vincenzio Principe di Mantova.*

*Cosimo Secondo Granduca di Toscana.*

*Lorenzo figliuolo del Granduca Ferdinando Primo.*

*Francesco figliuolo del Granduca Ferdinando Primo.*

*Enrico Principe di Condè.*

*Giovan Carlo figliuolo del Granduca Cosimo Secondo.*

*Mattias figliuolo del Granduca Cosimo Secondo.*

A questi si aggiungono, oltre a molti Gentiluomini pervenuti dipoi a dignità sovraniissime alcuni nobili Fiorentini , che nella privata fortuna, e nella prima gioventù loro praticarono questo cavalleresco esercizio, e dipoi nell'età provetta furon venerati sul Vaticano per Sommi Pontefici, cioè:

*Giulio de' Medici : poi Clemente VII.*

*Alessandro de' Medici: poi Leone XI.*

*Maffeo Barberini : poi Urbano VIII.*

S

DAL-

DALLE MEMORIE  
 Delle Feste fatte in Firenze  
 PER LE REALI NOZZE  
 DE' SERENISSIMI  
 FERDINANDO  
 PRINCIPE DI TOSCANA,  
 E  
 VIOLANTE BEATRICE  
 DI BAVIERA.

**I**N ordine alla disfida seguita dopo la mentovata Giostra a nome de' Cavalieri Asiatici a' Cavalieri Europei, ne seguì nuova battaglia al Calcio, tra Gentiluomini vestiti alla divisa delle due predette Nazioni: Oltre ad altri Calci fatti con solennità, ed attenzione, e ne' quali si praticarono i nuovi Capitoli di tal giuoco, riformati, e rinnovati col parere de' più vecchi, e più periti Giuocatori. Que' dell' Europa vestivano Giustacore di raso rosino, ornato con gallone d'argento, Calzetta di tal colore, e Cappello con penna bianca. Gli altri dell'Asia avevano in dosso Zamberluccho di raso verde, con Alamari d'oro, Calzetta simile, Turbante in testa pur di raso verde, e tocca d'oro. Galante non meno che nobile riuscì agli occhi de' riguardanti la Comparsa sul Teatro de' Giovani Gentiluomini giuocatori e per la leggiadria de' lor' abiti, e per la moltitudine della gente di servizio d'attorno; ma viepiù per la maestà, e per la grazia spirante di pari dal portamento, e dal brio de' medesimi, ugualmente venerati da tutti e per la nobiltà di pregiatissimo sangue, e per pregio di nobilissimo valore. I lor nomi serviran solo di bastevole encomio alla lor degnissima condizione, ed insieme di luce all'oscurità di que' scritti, ec.

EV.

EUROPEI.  
Color Rosso.

ASIATICI.  
Color Verde.

## CONDOTTIERI.

<sup>mo</sup>  
Ser. PRINCIPE DI TOSCANA.

<sup>mo</sup>  
Ser. PRINCIPE GIOVANGASTONE.

## DISTRIBVTORI DE' CARTELLI.

S. Piero Capponi. S. Cav. Giulio Diorelli.

## INNANZI.

S. Grazio	Strozzi.	S. Cav. Giuseppe	Segni.
S. Donato	Alamanni.	S. Cav. Raffaello	Alamanni.
S. Carlo	Strozzi.	S. Bar. Nera Maria	Del Nero.
S. Cav. Zanobi	Barolomi.	S. Pier Filippo	Vguccioni.
S. Niccolò d'Arden	Medici.	S. Niccolò del C. Fran.	Medici.
S. Cav. Roberto	Giraldi.	S. Federigo	de' Ricci.
S. Cav. Averardo	Salviati.	S. Con. Bonifazio	della Gherarde
S. Liono	Medici.	S. Alessandro	Giraldi. Isca
S. Cav. Marco	degli Afni.	S. Cav. Agnolo	Guicciardini.
S. Mario	Acciaoli.	S. Scipione	Gaddi.
S. Iacopo	Giraldi.	S. Simone	Carducci.
S. Matteo	Ruellai.	S. Averardo	Niccolini.
S. Cav. Gioumbatista	Corboli.	S. Sinibaldo	Gaddi.
S. Leopoldo	Giacomini.	S. Antonio	Lavioni.
S. Filippo	Altovisi.	S. Leonardo	Capitani.

## ALFIERI.

S. Marc. Pierantonio Cerini. S. Marc. Alessandro Vitelli.

## SCONCIATORI.

S. Cav. Girol. Giuseppe M.	Quaratesi.	S. Pier Francesco	Alessandrini.
S. Cav. Benedetta	Tornaquinci.	S. Cav. Marco	Corvoni.
S. Iacopo	Micceri.	S. Paolo	Dimati.
S. Giuseppe	Altoviti.	S. Luigi	Alessandrini.
S. Girolamo	Carducci.	S. Marc. Cammillo	Vitelli.

DA.

## D A T O R I I N N A N Z I .

S. Cap. Piero	Altoviti.	S. Michele	Mirzi Medici.
S. Marc. Ferdinando	Capponi.	S. Vincenzo Maria	Capponi.
S. Cav. Cosimo	Grifoni.	S. Alamanno	Medici.
S. Cav. Francesco Maria	Capponi.	S. Adamo	Alamanni.

## D A T O R I A D D I E T R O .

S. Con. Filippo	Arrighetti.	S. Tommaso	Gherardi.
S. Vincenzio	Torrighiani.	S. Marc. Luca Casimiro	degli Albizzi.
S. Giuambatista	Bini.	S. Palmiero	Palmieri.

## G I U D I C I .

S. Marc. Francesco	Riccardi.	S. Senat. Giuseppe	Marcellini.
	S. Cirolamo Guicciardini.		

Errori.	Correzioni.	Errori.	Correzioni.
Nella Dedicatoria vers. 5. gli attestati	attestati	Pag. 37. v. 4. utriusque	utrisque
Ne' Capitoli cap. 32. proprio, guadagno	proprio, o guadagno	v. 29. podige	prodige
Cap. 34 guadagnera	guadagnata	v. 36. ling'inquo	longinquo
Pag. 3. v. 2. Demotele	Demotele	Pag. 38 v. 1. thatriali	theatriali
v. 3. Cheresane, e un Cresbio	Cheresane, e un Ctesibio	v. 15. tradunt	trudunt
Pag. 30 & segg. in tit. Collocutio	Collocutio	Pag. 39. v. 7. ferilitica.	sterilitica
v. nit. poene	pons	V. 16. <i>ειν εν</i>	
Pag. 31. v. 14. five phennida	five pheninda	V. 21. ed <i>ξευυν</i>	e <i>xe'ny</i>
v. 22 Pollus	Pollux	v. 24. Fenenda	Feninda
v. 34. ipsa	ipsam	Pag. 66. v. 16. Le Cagion, e le Virtù	Le Cagion, le Virtù
Pag. 32 v. 22. Nemoxeno	Demoxeno	Pag. 71. v. antepen. Rulidamante	Pulidamante
Pag. 34. v. 12. exisus	enixus	Pag. 79. v. 13. esagerandola ragiona	esagerandola, cost ragiona
v. 18. pro fetto	profetto	Pag. 98. nel tit. in Firenze	in Ferrara.
Pag. 36 v. 8. ante ambulonibus	aate ambulonibus		
tympano tribis.	tympanotribis		





